

A Fabiola, Matteo, Vincenzo, ai miei genitori,  
a chi mi mi vorrà ancora bene...

Non puoi indicare una stella a qualcuno senza che l'altra tua  
mano gli si posi sulla spalla. D. Grossman

### *Prefazione*

Mi chiamo Luigi, ho 66 anni, nella vita ho esercitato la professione di medico Anestesista-Rianimatore specializzato in Terapia del Dolore, fino al 2022. Sono sposato con Fabiola, ho un figlio di 34 anni, Matteo, avuto dal mio precedente matrimonio, attualmente sono in pensione. Nell'anno 2023, precisamente il 28 di Settembre, sono partito in aereo da Ciampino direzione Lourdes per iniziare il Camino di Santiago, quello Francese. E' durato 31 giorni partendo da SJPDP, con un solo giorno di riposo a Leon, per un totale di circa 820 Km. Avevo previsto di raggiungere Santiago il 1 Novembre giorno del mio compleanno, ho mantenuto la promessa che mi ero fatto.

Questo sogno è stato possibile realizzarlo quando ho terminato il mio rapporto di lavoro per l'Azienda Sanitaria per cui lavoravo e grazie soprattutto al contributo della mia famiglia che mi ha sempre incoraggiato prima, durante e dopo Santiago. Ho iniziato a prepararlo fisicamente sei mesi prima, mentalmente sapevo di disporre di grosse risorse, il mio carattere è stato nel corso della mia vita testimone della mia tenacia e forza di volontà. Mi ha spinto ad affrontare un viaggio del genere la ricerca di una spiritualità che si era momentaneamente inabissata negli spazi più reconditi della mia anima, ripescarla lungo i sentieri del Camino è stata una delle gioie maggiori, sentivo da tempo la necessità di riportarla a galla, ad ogni costo!

Sono partito con le giuste motivazioni, cercavo di rimettermi in discussione, compiere uno di quei viaggi all'interno dei sentieri dell'anima per scoprire a questa età che ruolo avevo avuto nella vita e quello che avrei continuato a ricoprire. Lungo il Camino ho tenuto un diario giornaliero, a volte si è riempito, altre volte la stanchezza mentale e fisica hanno lasciato le pagine in bianco.

Fortunatamente ho buona memoria e i cellulari con le foto riescono a tenere vivi i ricordi. Al mio ritorno mi ero ripromesso di trascrivere tutte le mie giornate, un modo per ricordare a me stesso, adesso che invecchio, un'esperienza unica.

Scrivere per lasciare alla mia famiglia e a chi mi vuole bene tutte le sensazioni che non sono riuscito a trasmettere con i miei racconti verbali, sentivo la necessità di fare autobiografia della mia esistenza.

Ci saranno due intermezzi, perchè nell'arco di questi nove mesi necessari per concluderlo, la mia vita ha ricevuto uno di quegli scossoni che chi torna dal Camino è destinato a vivere, inevitabilmente.

Il diario parla del Camino, ma si articola e sviluppa sugli avvenimenti più importanti della mia vita; passato, presente e futuro è il filo che lega tutte le pagine. Ho scelto per ogni giorno un verbo che identificasse la mia giornata, che desse rilievo ai pensieri ed agli avvenimenti di quel giorno, che lo qualificasse per l'essenza delle emozioni che avevo ricevuto. Ho proceduto in questa maniera senza nutrire ambizioni di sorta, un verbo al giorno per scandagliare tutti i meandri che dovevo aprire e percorrere.

Ora è terminato, quando lo rileggo provo sempre a correggerlo, ma oggi ho detto basta! Mi sta bene così, dopotutto in esso è raccolto tutto quello che ho vissuto, mi sembra di non aver tralasciato nulla, se qualcosa è rimasta incompiuta non meritava di trovare spazio in queste pagine. In esse c'è il mio cuore, vi resterà il mio nome, la mia persona come marito e padre, il pellegrino che è andato a cercare sulla via di Santiago i suoi perchè, nella speranza che le risposte che hanno riempito il suo zaino al ritorno, possano certificare una vita migliore e diversa. Non sono andato a Santiago per ritirare la Compostela, ma per riportare Luigi a casa!

## *IL MIO CAMINO VERSO LA GRATITUDINE*

28/09/2023 Roma-Lourdes

Ore 6,30 saluto Fabiola sulla porta di casa, deve correre al lavoro. Contemplo ogni giorno la sua fretta, esce sempre trafelata per non restare intrappolata nel traffico della Colombo. Ci siamo lasciati con un bacio, come ogni mattina dell'anno, poi la porta di casa si è chiusa, restava nei nostri occhi solo l'immagine di come eravamo vestiti, nulla più! Ci aspetteremo, ci ritroveremo. Per un mese circa continuerà ad essere schiava di questa routine frenetica, mentre da parte mia vado ad immergermi in un Camino per rallentare la mia vita e percorrerla passo dopo passo.

Dovrò attendere ancora tre ore, tante, mi accompagnerà all'aeroporto il mio amico Roberto; chi per un verso chi per un altro erano tutti occupati. Nel mentre ricontrollo per l'ennesima volta il mio zaino, pesa all'incirca 10 kg , mi domando se è troppo pesante e se dovrò alleggerirlo ulteriormente. Matteo smontava dalla notte, avrei preferito che mi portasse lui in aeroporto, abbracciarlo e stringerlo forte a me avrebbe dissipato l'ansia che era cresciuta negli ultimi giorni. La sua vita ormai scorre come quella di chi lavora, turni su turni, notti che si avvicendano, stanchezza che si accumula e disponibilità limitata. Come genitore penso a tutti quei momenti in cui da piccolo sopprimevo alle sue necessità, ai suoi bisogni di ragazzo, è forse uno dei tanti errori che continuo a commettere con mio figlio? Non posso pretendere da lui le stesse cose, ho desiderato che venisse al mondo e l'ho accolto come il più bel dono che mi potesse fare la vita, vorrei che la nostra esistenza continuasse a ricoprirsi di un amore gratuito e con questo pensiero arrivo in aerostazione.

Saluto Roberto, anche lui ha fretta, deve portare la macchina in concessionaria, nell'accomiatarmi lo abbraccio con affetto. Inizialmente avevamo deciso di farlo insieme il Camino, ma il suo modo di vivere non collima con le esigenze che richiede questa esperienza.

A Ciampino dopo aver imbarcato il mio zaino, mi guardo intorno, cerco con lo sguardo se vi sono altri pellegrini diretti a Santiago, ne scorgo due, probabilmente di Roma, abbigliamento tecnico, fisico scolpito e sul volto da Rambo la certezza di potercela fare. Li ritrovo dopo un po', giocano a biliardino nella sala d'attesa del check-in, volevo unirmi a loro ma il timore di essere invadente e l'ansia mi hanno relegato su un sedile in mezzo a tutti quelli che partivano per Lourdes. Una comitiva richiama la mia attenzione, parlano in un dialetto che mi è familiare, non mi sbaglio sono di Pescara e si recano a Lourdes per andare a trascorrere alcuni giorni con la figlia che vive lì da tempo. Facciamo subito conoscenza e all'arrivo si offrono per accompagnarmi in macchina fino al mio albergo. Il senso del mio Camino inizia così, dentro una macchina, con gente appena conosciuta, che gratuitamente mi concede un passaggio e si rende altresì disponibile nell'eventualità che avessi dei problemi. Mi rasserenano, ho fiducia nei miei mezzi, nelle mie risorse, so che non sono da solo, per un mese ci sarà sempre la mano di qualcuno pronta ad aiutarmi.

Lourdes non la conoscevo, decido appena giunto in albergo di raggiungere il Santuario, dove mia madre all'età di 94 anni fece il suo ultimo pellegrinaggio. Entrare nella Grotta di Bernadette, camminare lungo i viali significa immergersi in un mondo dove la fede, la speranza di guarigione trasudano da ogni mattonella che si calpesta. Volevo confessarmi, ne sentivo forte il bisogno, dopo che ho parlato con don Franco, prete italiano, il mio cuore si è riempito di gioia, di amore, anche se di fronte all'altare si erano formate file di malati venuti a chiedere l'ultima grazia, il miracolo per la loro vita costellata fino ad allora di pena e sofferenza. Ho assistito al rosario, ho toccato le pareti di quella grotta dove Bernadette pregava, ho chiesto da umile peccatore che il mio viaggio si riempisse di quella fede che per tanti anni avevo messo da parte, riaffiorata il più delle volte all'occorrenza. Camminavo verso l'albergo con leggerezza, era solo il primo giorno ma stavo facendo il pieno di carburante per la mia anima e ne ero consapevole.

*IN CAMMINO*

Il treno per SJPDP parte alle 6,30, mi alzo di buon'ora, riesco a fare colazione in albergo, poi di corsa in stazione. Il primo incontro fra pellegrini in genere è a Bayonne. Sale sul treno e prende posto di fronte una ragazza canadese tutta assonnata, con la quale riesco ad intavolare un discorso in inglese, frutto di un corso online fatto sei mesi prima della mia partenza. La conversazione non si rivela un granchè, inizia a farmi capire che oltre allo spagnolo è necessario che mi rapporti con i pellegrini con un inglese più fluente, ne sarò capace?

All'arrivo a SJPDP bisogna recarsi all'ufficio del Pellegrino per ritirare la Credenziale. Mi riceve una signora italiana, si è divisi per nazionalità, la quale molto carinamente mi dà tutta la mappa del Camino Francese, mi spiega dove e come timbrare la credenziale giornalmente, alla fine con un abbraccio mi augura Buen Camino facendomi dono della conchiglia che porterò fino a Santiago. Fa la volontaria hospitaleros da circa 20 anni dopo che ha percorso il Camino, viene dalle montagne del Trentino, un po' avanti negli anni ma è felice e il suo viso mi conferma che svolge il suo compito con amore.

Devo attendere le 15.00 per accedere all'ostello che avevo prenotato da Roma, nel frattempo giro per il paese e compro i bastoncini da trekking che mi serviranno per tutto il Camino. SJPDP è il tipico paese trasformato ormai in luogo turistico, ma conserva ancora il fascino di un tempo. La porta medioevale attraversata da Carlo Magno e successivamente dalle truppe napoleoniche sta a ricordare al pellegrino che vi dovrà passare senza le scarpe ai piedi, come tradizione vuole; qui inizierà il primo km direzione Santiago. La guardo, la fotografo, vi sosto un po' per ascoltare un gruppo di giovani che al suono della chitarra rievocano canzoni francesi di vecchi chansonniers, ingurgitando birre ed hanno cani al loro fianco, dagli sguardi pietosamente stanchi. Una piccola offerta è quello che farò per uno spettacolo in cui il senso del donare inizia a fare capolino.

Le vie del centro sono tutte addobbate con ombrellini colorati e pellegrini provenienti da tutto il mondo si aggirano per le sue viuzze con gli zaini a tracolla. Sono rumorosi, i volti baldanzosi, molti giovani, ma anche una bella schiera di persone della mia età, un po' timorosi e in gruppo. Si legge chiaramente sui loro visi che si sentono sperduti, meglio restare insieme agli altri.

Dopo aver preso posto in ostello e ricevute le regole per lo zaino e le scarpe, da lasciare rigorosamente fuori delle camerate, esco di nuovo. Ho bisogno di raccogliere i miei pensieri e le mie forze, la prima tappa è una delle più dure in assoluto, con un dislivello di circa 1200 metri attraverso i Pirenei. Seduto su una panchina che domina il paese, al caldo di una delle ultime giornate settembrine, con un tramonto che invita alla malinconia, gli alberi che cambiano il foliage ed assumono quei toni così caldi per l'anima del pellegrino, guardo la vetta del giorno dopo e mi chiedo se sono pronto per intraprendere il Camino. Le mie paure si affacciano nuovamente, la lontananza dalla mia casa e dai miei affetti più cari si ripresentano puntuali, le motivazioni erano così solide e la mia età ancora appropriata per percorrere circa 820 km?

Con questi dubbi vado a cena in Albergue e lì si completano le prime conoscenze, cercando di capire se tra loro ci sarà qualcuno con cui camminerò l'indomani. Ci sono coreani, messicani, scozzesi, americani, sono l'unico italiano, e per via del mio inglese un po' mi sento messo da parte. Il proprietario parla francese e qui dimostro la padronanza di una lingua che conosco meglio. Si va a letto presto, un buon vino servito a tavola mi aiuta a prendere sonno, per la prima volta ma sarà così per tutto il mio Camino, dirò le mie preghiere per consegnare le mie paure a chi potrà dissiparle. Ho messo al collo una collana con la croce di San Francesco, presa da casa e ricordo di una gita nella città di Assisi; mai santo fu così vicino ai pellegrini di tutto il mondo.

Domani si parte, coraggio...

## AVERE PAURA

Sveglia alle 5,30.

Colazione fatta di fretta, tra l'altro molto buona ed abbondante, riempi la borraccia con l'acqua dell'ostello, zaino in spalla e con l'alba che prende corpo inizio i miei primi passi da pellegrino. Quando apro la porta dell'Albergue e mi dirigo verso la Porta di SJPDP mi accorgo che la strada brulica di viandanti.

Le considerazioni che faccio sull'istante sono: molti di loro raggiungeranno Santiago, altri si fermeranno prima, per alcuni il Camino si interromperà inevitabilmente, sia per problemi fisici, sia perchè non c'erano sufficienti motivazioni.

Cammino con un gruppo di coreani conosciuti la sera prima, ma alla prima salita importante il nostro passo riesce a creare una distanza sufficiente perchè ognuno si attesti sul proprio ritmo. E' una salita che spezza le gambe, sarà così per i prossimi 8 km fino al primo ristoro. Con la luce del giorno che si fa sempre più forte e chiara, iniziano a delinearci i contorni delle colline che cingono i Pirenei. Resto letteralmente folgorato da tanta bellezza, dai colori che mi circondano, dagli animali nei recinti che ti guardano indolenti, dalle voci di chi mi precede e dagli sforzi di chi mi segue. Avverto il peso del mio zaino, forse l'ho riempito con cose superflue, ma è solo il primo giorno e devo ancora scoprirlo. Osservo meglio i pellegrini, molti di loro hanno zaini più piccoli, meno pesanti, come al solito continuo a portarmi dietro un vecchio costume italiano dove ogni cosa può risultare utile.

Scatto le prime foto man mano che si sale, la nebbia che circonda le valli inizia a diradarsi, il passo si fa più pesante, dentro di me prende forma una vitalità inattesa. Si fatica, alcuni imprecano quando rivolgono lo sguardo in alto, la salita in molti tratti costringe a curvarti e ti rammenta che sulla schiena viaggia un signore di parecchi chili. I piedi fremono, scalpitano come le zampe dei cavalli alla sbarra della partenza, è solo il primo giorno con la vetta ancora lontana. Salutano tutti, chi passa vicino si avverte con un Hola, quando sta per superarti ti augura Buen Camino e lo accompagna con un sorriso. Si impara presto, sono le voci del Camino, in queste brevissime parole è racchiuso il senso del viaggio!

Al primo ristoro, dopo circa due ore di marcia chiedo un caffè ed una brioche, nei giorni a venire scoprirò che le *tortillas* e la *torta di queso* sono più buone. Al bar le mie orecchie captano le voci di un gruppo di italiani. Sono in ordine; Andrea di Palermo, Carmen e la sua amica dalla Sardegna, Andrea con i capelli biondo cenere di Bergamo. Ci si stringe la mano, si scambiano due chiacchiere mentre si gusta la colazione, si guadagna poco dopo il bagno per un bisogno diventato impellente, infine di nuovo in cammino ognuno per proprio conto. Anche i ciclisti fanno parte del Camino, c'è chi sale con quelle elettriche, chi con quelle con pedalata assistita, i più allenati con le mtb dove è solo la forza delle gambe a portarti in cima.

Su un piccolo spiazzo un furgoncino improvvisato vende bevande e frutta, il proprietario dispone anche dell'immane "sello" da apporre sulla *Credencial*, certifica che sei transitato da lì. Ci si ferma un po' per riprendere le forze in vista dello sforzo finale, ci si sdraia sui prati per scaldarsi al sole, passata una mezz'ora si riprende, Roncesvalles è ancora lontana.

Appena superata la vetta, vicino ad una croce deposta per segnare il punto più alto, un ragazzo con un cappello da alpino corre sui sassi del sentiero come uno stambecco. Ci salutiamo e rimango stupito da tanta energia; è Ermir, macedone trapiantato a Bergamo, va di fretta ma sarà uno dei miei compagni di Camino fino alle ultime tappe. Non lo dimenticherò mai più, rimarrà uno di quegli incontri che segneranno le tue giornate, sono i visi che ti porterai dentro a lungo, per la vita. Nel sorriso di Ermir è racchiuso tutto il bello della gioventù, i sogni ad occhi aperti che si fanno quando la vita è ancora all'inizio, gli abbracci concessi con amore e gratitudine. Ermir sei ancora con me mentre scrivo, sento ancora la tua voce, nelle orecchie mi rimbomba il mio nome che pronunciavi senza farlo finire mai, consonanti e vocali si allungavano all'infinito. Sei quello che in una giornata

lunga e faticosa hai messo a tacere le mie paure. Osservandoti ho capito che se continuavo ad avere lo stesso tuo sorriso, la gioia che mi regalavi in quella prima tappa, ce la potevo fare anch'io. Basta camminare con gli stessi presupposti e la strada si allarga, si fa meno dura, Santiago si avvicina dolcemente, ogni passo in avanti inizia a scaricare le tue incertezze. Oggi un pezzo di Camino è dietro le mie spalle e cresce la speranza che sarà così per i prossimi giorni.

La discesa verso Roncesvalles, suolo spagnolo, regala faggete sterminate, boschi fitti e ricchi di profumo, con il naso si fende l'aria autunnale inebriandosi.

Nei pressi di una radura, una fontana molto simile ad un abbeveratoio, ricorda che il prode Rolando qui combattè con la sua spada Durlindana contro i mori, prima di morire in una imboscata. Storia e fede, miste a reminiscenze di poemi studiati sui banchi del liceo che portano la firma del Boiardo e del Tasso, dispiegano le verità e le leggende che si alternano lungo il Camino. Matamoros, ovvero San Giacomo, vestito da pellegrino e con la spada in mano, mi ricorderà di fronte alla Cattedrale di Santiago, che le guerre, le conquiste si sono succedute fino al Novecento lungo questa striscia di terra che dai Pirenei arriva a Finisterrae. I Mori infedeli, le battaglie fra i vari ducati di Navarra e Castiglia, le truppe Napoleoniche, la dittatura di Franco, le richieste di indipendenza dei Baschi hanno funestato un percorso nel quale il pellegrino diretto a Santiago aveva come unica difesa solo lo scudo della fede.

Sul ciglio del sentiero una ragazza staccatasi dal gruppo dei coreani non riesce più a camminare, ha forzato l'andatura, ora paga un ritmo forsennato per il primo giorno. Immaginavo prima di partire che non mi sarei potuto sottrarre alla deontologia e alla missione che derivano dal mio lavoro di medico, l'occasione si è presentata subito. L'ho aiutata a rialzarsi, dopo averle spiegato che ero un medico in pensione abbiamo percorso due km insieme, cercando di rincuorarla e sostenendola nei passi diventati solo fonte di dolore. Zak, questo il suo nome, arriverà a Santiago molto prima di me e la lezione ricevuta quel giorno non intaccherà il suo spirito di giovane un po' sprovveduta. Quando l'abbazia di Roncesvalles si è materializzata con i suoi campanili in mezzo alla vegetazione, il gruppo di italiani incontrati al ristoro, si è ricongiunto a noi due e dividendoci i compiti di assistenza con Zak, siamo giunti finalmente alle 16 al monastero. Pochi km insieme ma sufficienti a creare quel senso di fratellanza che accomuna tutti i pellegrini.

La collegiata di Roncesvalles è sicuramente uno dei posti più significativi e mistici del Camino. Si respira aria di fede e si partecipa per la prima volta alla benedizione del pellegrino. Dentro le sue mura secolari si scoprono i veri motivi per cui sei in viaggio, aiutati da una semplice preghiera si può iniziare a raccogliere tutta la forza per avvicinarsi a Santiago ed iniziare a leggere sui volti degli altri pellegrini, chi compie i tuoi passi con la stessa prospettiva.

Abbiamo cenato e come in tante occasioni future ho condiviso il mio pasto ad un tavolo dove non conoscevo nessuno, subito si è instaurato un rapporto amichevole, gioioso, accogliente, ognuno ha cercato di spiegare i motivi del viaggio. Con il mio inglese che continuava a zoppicare sono riuscito a far passare il messaggio. Ero contento per tanti motivi, mi stavo sbloccando e con discrezione mi immergevo nel senso del Camino.

Prima di andare a letto ho chiamato Fabiola, era stata in pensiero per me, sapeva delle difficoltà della prima tappa. Era felice, lo ero anch'io, la mia avventura mi spronava a "non aver paura." Sarebbe stata la parola del giorno e di quelli futuri. Buonanotte pellegrini, domani la Spagna ci accoglierà in tutta la sua grandezza; mentre mi infilo nel sacco a pelo uno sguardo ai miei piedi, per il momento non hanno problemi.

E' stata una bella giornata...

01/10/2023 Roncesvalles-Zubiri 21,5 km

### *INSEGUIRE I SOGNI*

Questa mattina siamo partiti in tre, i due Andrea conosciuti il giorno prima ed io. Mentre lasciamo l'abbazia, richiama la nostra curiosità Tommaso di Bevagna incrociato per caso, non aveva trovato

posto all'interno del monastero e si era accampato con la tenda nello spiazzo antistante. Tommaso è un ragazzo di 30 anni, a guardarlo bene in Italia lo avremmo definito un "alternativo", nel senso buono del termine. Indossa dei pantaloni non propriamente adatti per un Camino, larghi, stropicciati, ha i capelli lunghi che raccoglie in un codino, la barba di alcuni giorni, i sandali ai piedi senza calzini. Sembra uno di quei guru indiani, sorride sempre dopo ogni frase, in quel sorriso è racchiusa una serenità vera, reale. Ha dormito in tenda, faceva freddo e c'era umidità, ma non l'hanno scalfito. Per lui l'importante era esserci. Oggi presume di trovare un posto in ostello, ma se questo non dovesse accadere, non importa, la sua tenda e la chitarra che si porta dietro dall'Italia saranno una buona compagnia per le notti che verranno; la sua regola è vivere giorno per giorno. Tommaso sarà un buon compagno di Camino, peccato lo perderò di vista nella penultima tappa, aveva bisogno di restare solo e di vivere in fondo le sue emozioni.

La foto di rito vicino al cartello che mostra Santiago a 790 km, segna l'inizio della seconda tappa. Siamo in tre, sorridenti, inconsapevoli, un uomo di 65 anni con due ragazzi, uno di 30 laureato in scienze economiche, l'altro operaio nella Brembo di Bergamo. Un mix che non avrei immaginato, per molti versi surreale; la foto lascia intendere un padre con i figli al seguito.

Il paesaggio nei primi 15 km si snoda ai bordi di un fiume, attraverso boschi di faggio, lecci e pascoli, dove le mucche e il foraggio fanno da cornice. L'autunno ricorda che siamo in Ottobre, ma il caldo dell'estate persiste ancora, una lunga coda che ci terrà compagnia per altri 13 giorni. Ci togliamo i pile e sotto il peso degli zaini srotoliamo la nostra vita, senza preavviso, come se fosse la cosa più naturale di questo mondo.

Scopro che Andrea di Palermo è sul Camino perché ha lasciato il lavoro e progetta di intraprenderne un altro attinente a quello per cui ha studiato. Ha lavorato dopo la laurea con contratti temporanei, facendo il magazziniere, sottopagato, ma non aveva alternativa, la sua famiglia non poteva sopperire dopo gli studi. Come tutti i giovani è deluso, amareggiato, sperava in qualcosa di meglio, ma vuole trovare nel Camino la spinta per continuare ad inseguire i suoi sogni, il futuro gli appartiene ancora e non vuole mollare. Quando tornerà vedrà se la sua Sicilia, che ama visceralmente, potrà ancora riservargli un posticino o come tanti preparerà la valigia per una città lontana dalla sua terra. Questa mattina è amareggiato ancora di più, la finlandese con cui ha cenato la sera precedente a Roncesvalles e con la quale sperava di camminare, oggi non si è fatta vedere. Ci si innamora al primo sguardo quando si è soli, vorresti scoprire subito il perché! Se lo chiederà per un lungo tratto del Camino, spero mentre sto scrivendo abbia trovato la risposta. La storia di Andrea di Bergamo è più complicata. Ha lasciato gli studi, ora si pente, per anni ha lavorato come cameriere stagionale in Sardegna. Nel corso della sua vita, molto avventurosa e ricca di eventi, ha coltivato la passione per la musica, scrive testi per canzoni, dove racconta la sua esistenza, le sue aspirazioni. Il suo genere musicale è molto simile al rap, il figlio perfetto di questa società che attraverso la tecnologia e i media riesce ad appiattire tutti. Sente il bisogno di emergere, continua ad inseguire i suoi sogni ed ora che lavora in fabbrica vede la vita sotto un'altra prospettiva. È finito il tempo delle illusioni, ha la consapevolezza che è giunto quello di costruire qualcosa di solido, duraturo, stabile, il suo faro come per tanti giovani è la sua nonna. I genitori restano sempre in anticamera senza la possibilità di riempire vuoti e spazi che con la crescita diventeranno incolmabili. Ama i cani, gli piace bere birra, ha praticato arti marziali, ma dietro i capelli biondo cenere e i tatuaggi si nasconde una fragilità palpabile, che cerca di nascondere con discorsi che rasentano la logorrea. Quando gli chiedo: "cosa cerchi in questa vita"? Andrea non ha dubbi, tentennamenti, vuole essere libero, non avere costrizioni, continuare ad inseguire il suo sogno proibito, quello di scrivere testi per canzoni, fare solo ciò che lo rende felice. Ora con un lavoro stabile ragiona in maniera matura, sa che tutto questo potrà non avverarsi, ma non si stanca di perseguire il suo obiettivo.

Da Andrea ho ricevuto e custodito con cura nel mio zaino una parola bellissima, pronunciata con molta enfasi e trasporto. GRATITUDINE. Ebbene diventerà la parola più importante del mio Camino, pronunciata solo dopo due giorni, si rafforzerà nelle tappe successive e riempirà il mio cuore di fronte alla cattedrale di Santiago.

Questi due giovani profondamente diversi per il loro percorso di vita hanno riportato

inconsapevolmente la mia attenzione sul rapporto che ho avuto per tanti anni con mio figlio Matteo. Avrei desiderato come genitore, un lavoro diverso da quello che fa, ho investito i miei sogni e le mie aspirazioni su di lui commettendo uno di quegli errori imperdonabili, che un genitore compie nascondendosi dietro la stupida ed egoistica affermazione:” lo faccio per il bene dei figli”.

Oggi Matteo ha trovato la sua strada, si è dovuto allontanare dalla sua famiglia per cercarla, insegue come un treno i suoi sogni ed è felice. La sua autonomia mai conquistata pienamente fino a quando viveva tra le mura domestiche, ora gli permette di vivere con consapevolezza la sua vita di uomo, di cercarsi un posto nella società e di essere accettato per quello che vale.

Mentre nel cervello mi rimbombano le frasi dei due Andrea, sono costretto a rallentare il passo in quanto le lacrime iniziano a rigare il mio viso. Resto indietro perchè stupidamente non voglio che mi vedano piangere, hanno colpito nel segno! Con mio figlio ho commesso un errore madornale, il mio amore “malato” è stato la mia più grande prevaricazione, non posso fare altro che chiedergli scusa!

Per attenuare tutte le emozioni che seguono prendo il cellulare e registro un video per Fabiola, all'inizio parlo tranquillamente poi non riesco a controllare il pianto, oggi l'autobiografia della mia vita mi assale. E' un serpente che mi stringe la gola, cerco riparo nella persona più cara che ho, il mio amore per lei non diventi come quello che ho avuto in passato per mio figlio.

Mi richiama alla realtà una discesa ripida, dove le piogge torrenziali degli anni precedenti hanno trascinato sassi enormi. La paura di cadere è forte, si procede cautamente. Zubiri la si raggiunge verso le 13, 30, è un paesino con un bellissimo ponte di epoca romana ed il fiume che vi scorre trasporta acque limpidissime e per il periodo ancora calde. I due Andrea si spogliano senza pensarci un attimo e fanno il bagno, come gioventù reclama, mi limito a rinfrescarmi fino alle ginocchia. I pellegrini distesi lungo gli argini del fiume, in attesa di prendere posto nell'ostello, osservano felici la performance dei due italiani, sorridono per quella che a loro parere risulta la solita bravata firmata made in Italy.

A Zubiri prenderò l'iniziativa di cucinare, sarà la mia prima volta durante il camino, ci saranno altre occasioni, ma quel giorno dove tutti si erano offerti nessuno alla fine si è voluto cimentare ai fornelli. Paura di deludere un gruppo di affamati? La domenica in Spagna resta tutto chiuso, non trovi nulla se il sabato non hai fatto un po' di spesa. Nella cucina dell'albergue, cercando bene dentro gli armadi, abbiamo rimediato degli spaghetti e delle scatolette di tonno, lasciate da chi ci aveva preceduto. E' stato sufficiente perchè a tavola si sedessero una decina di persone per divorare un piatto all'apparenza buono e dal gusto sufficiente. Un paio di birre prese ai distributori di bevande e la serata si è conclusa a fianco di altri pellegrini di cui non ho avuto nemmeno il tempo di memorizzare i nomi. Buona regola è andare a letto presto, per 31 giorni non ho mai disertato questo proponimento, sempre dopo aver dato un'occhiata accurata ai miei piedi.

Ma questa è un'altra storia...

02/10/2023 Zubiri-Pamplona 20,3 km

### SCEGLIERE

La mattina da Zubiri ci si incammina di buon'ora. La prima sosta al bar, *caffè con leche* che equivale al nostro cappuccino, lo servono così *caliente* che devi aspettare un quarto d'ora prima che si freddi. In genere si accompagna con la “*napoletana*”, un fagottino al cioccolato messo in un piattino con coltello e forchetta. In Italia il cameriere lo porge con il tovagliolino di carta, a volte in un piattino, questa modalità tipicamente spagnola mi coglie di sorpresa.

Poi osservi i pochi avventori che sono lì e si inizia a comprendere che il ritmo della giornata in questo paese ha altri connotati, il latte viene servito così caldo perchè si deve raffreddare piano, il tempo di una sosta e di due chiacchiere in libertà. Si dimentica la fretta, si mangia e si beve con calma e prima di alzarsi si scambiano due parole con chi ti sta vicino, in assoluta tranquillità, il giorno è lungo e può attendere, nel frattempo inizia a volerti bene.

Le attività commerciali in terra di Spagna, specialmente nei paesini attraversati dal Camino, aprono

i battenti intorno alle nove, c'è uno stop alle 14 per riaprire dalle 17 alle 20, in questo orario vi rientrano anche i servizi essenziali. Solo alcuni bar tirano su la serranda il mattino presto per favorire le colazioni dei pellegrini, per il resto le persone iniziano a riversarsi in strada a metà giornata e per tutti i 31 giorni non sono mai riuscito a comprendere perfino l'orario scolastico. Quando imbocchiamo il Camino si unisce al nostro gruppo Vincenzo, un ragazzo di Reggio Emilia, vent'anni, conosciuto la sera prima e una ragazza spagnola, Noira di Barcellona, laureata in scienze economiche. Farà il suo camino fino a Burgos, per questioni di tempo. C'è molta gente che divide il Camino in tappe per poi riprenderlo e terminarlo in un'altra occasione, la maggior parte come è ovvio sono spagnoli.

Noira è una forza della natura, non passa inosservata, non parla, lei ha bisogno di farsi notare e quindi da l'impressione che grida, gesticola quando racconta, sorride in continuazione, prima o poi si resterà contagiati dal suo carattere. Come fare a non notarla e lasciarsi rapire dalla sua voglia di vivere, non sei tu a cercarla è lei che ti viene a scovare. Tutti le si stringono intorno e pian piano il gruppo si infoltisce, brasiliani, spagnoli, americani sembriamo una processione capitanata da una guida turistica che si alterna per dare retta ad ogni domanda che gli viene posta.

Il sentiero costeggia il fiume, si inoltra fra boschi lussureggianti, il verde degli alberi è ancora il colore predominante, l'autunno aspetta a fare il suo esordio. Ai bordi, su una roccia vicino ad un'ansa, un ragazzo sta seduto ed osserva l'acqua che in quel punto descrive una piccola cascata. E' Tommaso, se ne sta solo, sembra che rifletta, ha la chitarra dietro le spalle, i vestiti di due giorni prima. Gli scatto una foto e proseguo, lo lascio ai suoi pensieri che non ho intenzione di interrompere, ripenso all'incontro di Roncesvalles e alle emozioni che quei pochi minuti mi avevano trasmesso. Sicuramente è una persona da conoscere meglio, il suo avvicinarsi al Camino stuzzica la mia curiosità, forse questo è il modo giusto per vestire i panni del pellegrino! Mi chiedo dove avrà dormito questa notte, ancora in tenda, ora se ne sta lì su quella roccia a riflettersi nell'acqua limpida del fiume, lontano da un sentiero troppo affollato di pellegrini e pieno di voci. Tommaso prima o poi te lo chiederò: "cosa cerchi e cosa ti aspetti da questo viaggio"?

Si prosegue per un bel tratto ai margini del fiume, si fanno le foto di rito, poi non so per quale motivo rimango lontano dal gruppo ed inizio a camminare da solo. La vista di Tommaso probabilmente mi ha tirato fuori da quel contesto, me ne rallegro. Mi guardo intorno, cerco di soffermare il mio sguardo su ogni passo che compio, non voglio dimenticare nulla di ciò che vedo, dei suoni che mi giungono, degli odori che si alternano nel mio naso, tutto deve riempire il mio corpo e sedimentarsi. Un pensiero improvviso, inaspettato, attraversa la mia mente, entra nel momento più bello come se volesse distogliermi ed allontanarmi da tanta bellezza. Forse non la merito e per questo vuole ricongiungermi ad una realtà che invece è intrisa da anni di dolore, sofferenza, pena per una vita che si allontana.

Questo pensiero ha un nome, Vincenzo, mio fratello, l'unico rimasto della mia famiglia, che da anni combatte con un male che solo la chemioterapia potrà debellare. Quando sono partito avevo deciso che il Camino l'avrei fatto anche per lui, lo avrei portato con me, ci teneva tanto ora che era andato finalmente in pensione, ma la sua dispnea non gli permette di fare che pochi km. Nell'ultima telefonata gli avevo accennato "farò questo viaggio insieme a te, i miei occhi, i miei piedi, il mio cuore saranno i tuoi, fidati vedrai quello che io vedrò, sentirai quello che io sentirò". La mia stanchezza, le mie ansie, la mia gioia, la mia felicità diventerà sul Camino anche la tua, non sarò solo, anche se fisicamente non ti vedo e non ti tocco procedi al mio fianco, la mia ombra si sovrappone alla tua, ci teniamo per mano.

Un'emozione troppo forte da gestire, le lacrime iniziano a bagnare il mio viso ed insieme al sole caldo che si fa spazio fra le cime degli alberi sono costretto a fermarmi, non vedo oltre il mio passo. Per uscire da questo stato prendo il cellulare e come ogni mattina registro un video per Fabiola, desidero che comprenda che il Camino sta facendo riemergere tutte le mie angosce, i ricordi belli e quelli brutti. I mai chiariti sensi di colpa, che sono tuttora il pesante fardello della mia vita, li sta riportando in superficie ricoprendoli di una *pietas* che non conoscevo.

La vita mi ricorderà Vincenzo l'emiliano, rimasto a camminare con me in quanto il gruppo si è sfaldato su un'ansa del fiume, è fatta di scelte. Lui aveva iniziato il viaggio tre giorni fa, ma gli sono



bastati questi pochi giorni e l'aria che si respira sul Camino per riuscire a compiere le sue. Ha un progetto nel cassetto e lo porterà a termine, aveva bisogno solo di allontanarsi, di stare alla distanza giusta per decidere, senza condizionamenti e prevaricazioni; doveva essere una scelta personale e coerente con i suoi sogni di ragazzo. Alla fine è giunto ad una conclusione, domani tornerà a casa ed inizierà la sua nuova vita.

Queste considerazioni mi hanno riportato sulla strada delle mie scelte, quelle costrette a compiere mio malgrado. Molte si sono rivelate erronee ed affrettate, per le quali ho sofferto e in alcuni casi pagato un prezzo molto alto, porto ancora segni visibili, cicatrici sul cuore, graffi sull'anima. Posso solo dire che nonostante tutto ho dato corso negli ultimi 15 anni ad una esistenza felice, ho trovato una moglie che mi accompagna nel viaggio, mi consola, mi conforta, ma più di ogni altra cosa mi ricopre di un amore gratuito e mi riempie di affetto. Un figlio grande che ora scopro più sereno ed un ritorno da parte mia a riabbracciare con maggiore convinzione gli affetti della mia famiglia di origine, sono le ancore a cui mi appiglio. Certamente nutro i miei rimpianti per quello che poteva essere, ma non è stato, per ciò che avrei meritato ma che le persone sbagliate hanno cercato di ostacolare in tutti i modi, per amori complicati e impossibili da vivere.

Tuttavia oggi guardo a loro con distacco, vorrei cancellarli definitivamente, ma continuerei a commettere l'errore più grande che si possa fare, li ho vissuti, sono dentro di me. Trascinerei con loro ancora il mio rancore, la mia rabbia, in questo Camino ho deciso di fare pace con la mia anima. Dovrei una volta per tutte scrivere su una pagina bianca della mia autobiografia la parola Fine... e dopo i puntini trovare la forza di buttare dalla finestra del mio cuore tutta quella spazzatura che mi porto dietro.

In questi giorni che mi separano da Santiago vediamo di mettere il punto ed iniziare un nuovo capitolo. L'arrivo a Pamplona sorprende tutti i pellegrini appena si supera la sua porta e le cinta murarie. Tante città della Navarra sono di epoca romana, l'Impero qui ha segnato e continua a confermare la sua presenza. Pamplona non è solo il luogo dove ogni anno alla festa di San Firmino, patrono della città, liberano i tori per le vie della città come racconta Hemingway nel suo celebre *Fiesta*, è anche una presenza di storia, di musei, di teatri, di piazze bellissime che vivono in ogni ora del giorno, di fede testimoniata dalle sue numerose chiese e ostelli religiosi. Ma quello che colpisce di più è il verde, i parchi che si mischiano ovunque con i palazzi di epoca medioevale e con quelli moderni, le sue fontane, le panchine, tutto fa pensare ad un posto dove il tempo non ha intaccato né le tradizioni, né un modo di vivere semplice e genuino.

Abbiamo trovato posto in un Albergue jacobeo, gestito da Giuseppe, spagnolo basco, nel corso della sua vita ha lavorato per tanti anni in Italia, precisamente a Roma e nelle vie del centro. La ricorda bene, la sa descrivere nei particolari ed è felice quando ripassa le sue giornate italiane. E' un po' burbero nei modi, ma deve mantenere l'ordine e le regole del posto, mi fa dono di una croce di San Francesco che metto al collo e giungerà a Santiago con me. La sera negli ostelli donativi si partecipa senza esserne obbligati alla cena comunitaria. Ci ritroviamo quasi tutti a tavola di fronte ad un buon vino e ad una zuppa a base di lenticchie, patate e cipolla cucinata con amore dalla moglie di Giuseppe.

Tra i commensali ho modo di conoscere Franco, argentino di Cordoba, e Philippe, francese della Loira. Tutti e due segneranno il mio camino, chi per un verso chi per un altro, ma se Franco al mio ritorno a Roma continuerà ad essere presenza costante, Philippe ha trovato la maniera di eclissarsi senza darmene una ragione. Questi sono i tanti misteri del Camino, ma forse a pensarci meglio sono i misteri della vita, ai quali cerchiamo razionalmente di dare una spiegazione, ma quella non esiste; gli universi personali a volte non si incontrano e riconoscere i propri simili non è così semplice ed immediato.

Parlerò di loro più avanti, ora mi limiterò a dire che Franco con la sua chitarra portata dall'Argentina ci ha deliziato per tutta la serata, e "o per colpa del vino o per colpa di Alfredo", avrebbe detto Vasco, abbiamo cantato storpiando la maggior parte delle canzoni. Alle 22 tutti a letto, prima però bisogna sparecchiare, rimettere a posto la cucina, preparare per la colazione ed infine le luci vengono spente. Si può solo aspettare il domani. Fa ancora molto caldo, partirò presto, ho deciso di camminare da solo. Voglio restare con i miei pensieri, attraversarli con calma senza che qualcuno

mi tagli la strada.  
Ne ho bisogno. Notte.

03/10/2023 Pamplona-Puente la Reina 24 Km

### *ESSERE FELICI*

Partito all'alba, era ancora buio, incontro Franco l'argentino per strada, un breve saluto, poi ognuno prosegue con il proprio passo, il suo è più veloce del mio. Lo lascio andare con un Buen Camino. Chissà se ci rivedremo.

Per uscire da Pamplona ci vuole un po', il Camino è ben tracciato, conchiglie e frecce che sono i suoi simboli si alternano ogni 300 metri e dopo un'ora ci si ritrova in periferia, costeggiando un campus universitario di rara bellezza. Penso alle nostre università, confinate dentro la città, in spazi angusti, collegate male con i servizi pubblici, alle aule troppo piccole e perennemente affollate, senza la possibilità di avere spazi di verde dove spezzare il ritmo delle lezioni, mangiare un panino, conversare con gli altri studenti, fare dello sport. Sicuramente esistono, negli ultimi anni ne stanno sorgendo diverse, ma la maggior parte di esse sono private con rette altissime; in Spagna sono in gran parte pubbliche ed accessibili a tutti, senza ricalcare in pieno il modello americano.

Abbandono subito questi pensieri, sto fuggendo anche da loro, mi limito ad osservare che il campus dispone di piste ciclabili e pedonali per tutti quelli che vi lavorano o vi studiano. Gli spagnoli hanno programmato bene il loro futuro ed ora raccolgono i frutti, che danno ragione ad una politica che ha privilegiato l'ambiente e la scuola. E' questa la ricetta per spiegare la grossa richiesta per gli Erasmus, che i nostri ragazzi italiani si recano a fare in Spagna ?

Oggi è di scena il Colle del Perdon, per raggiungerlo bisogna faticare un po', sta a circa 800 metri di altezza, è circondato da tantissime pale eoliche e alla sua sommità uno scultore spagnolo ha voluto riproporre con delle figure in ferro battuto il Camino dei pellegrini nel corso dei secoli. Prima di iniziare la salita indosso il pile, scelta rivelatasi appropriata, perchè man mano che si sale un vento gelido inizia a spazzare l'aria. Per la prima volta comprendo quanto possa pesare realmente il mio zaino, nella prima tappa ne avevo avuto le avvisaglie, adesso ho la piena consapevolezza che 10 kg sono troppi. Questo è il mio compagno di viaggio ed anche se è duro convivere per tanti giorni, lo dovrò trattare bene e prendermi cura di lui, dentro c'è tutto quello di cui ha bisogno un pellegrino, non posso maltrattarlo da ora.

Sul colle c'è tanta gente sotto la croce che domina la vallata di Pamplona, dei ragazzi suonano una chitarra e cantano raccolti intorno ad un artista improvvisato. Mentre mi avvicino scorgo i visi di Ermir e Tommaso. Sono loro che hanno dato vita a questo concerto, appena mi vedono interrompono per venirmi ad abbracciare. Questi abbracci si ripeteranno per tutto il Camino ogni volta che ci incroceremo, saranno così pieni di affetto che faremo sempre difficoltà a staccarci. Ermir suona la chitarra prestatagli da Tommaso, canta un brano in inglese e Tommaso lo accompagna con la voce. Tiro fuori il cellulare, li riprendo, mi commuovo, in pochi minuti si era creata una cerchia di pellegrini che condividevano le stesse emozioni che provavo io. Resto ancora un po', scambio due chiacchiere con alcuni di loro, faccio delle foto, un turco che era in ostello la sera precedente me ne suggerisce alcune ed anche come mettermi in posa. Aveva visto giusto, a posteriori risulteranno bellissime.

Riprendo a camminare, la tappa non è lunga ma non voglio restare coinvolto con il passo di altri pellegrini. Oggi è la giornata in cui ho preso la decisione di arrivare da solo a Puente la Reina, per capire se ne sono capace e quali sensazioni si provano a stare per tante ore solo con i propri pensieri.

La discesa dal colle non è difficile, si attraversano borghi piccolissimi e vallate ricche di vegetazione. Alla fine di una di queste una chiesetta inondata dal sole di mezzogiorno, sul davanti una statua della Madonna, intorno il nulla, solo il sentiero. Mi fermo per una preghiera e mi

riprometto che la mattina appena inizio a camminare dirò le mie, quelle che da bambino ripeteva con mia madre prima di andare a scuola. Tutto ritorna, tutto torna a farti visita, tutto riprende vita se hai tempo e voglia di scavare fra i meandri del tuo cervello.

Prima di entrare nel paese a circa 4 km incontro Philippe, ha un bastone di legno, il tipico Bordone, che ha intagliato con le sue mani, lo ha imbarcato sull'aereo dalla Francia. Mi colpisce perchè è uno dei pochi che viaggia così, la maggior parte dei pellegrini si sono attrezzati con i classici bastoncini da trekking in alluminio. Scambiamo alcune parole in francese, parla solo quella lingua, si sente rassicurato. Come dicono in Europa, i francesi fanno solo gruppo fra loro e poi hanno perennemente” la puzza sotto il naso”; la Grandeur li segue ovunque vadano. Credono e fanno fatica a capire che non è così, affermano convintamente che il Camino Francese sia una loro derivazione per via del nome che lo contraddistingue, anche se fatto in terra di Spagna. Carlo Magno e Napoleone ne hanno tracciato il percorso definitivo, dimenticando che ancor prima l'Apostolo Giacomo l'aveva iniziato a tratteggiare nel corso dell'evangelizzazione cristiana. I mali dell'Europa sono presenti anche sul Camino, gli stati che vi si riversano continuano a viaggiare ognuno per proprio conto!

Tra una parola ed un'altra arriviamo al primo ostello, io decido di fermarmi, lui mi dice che vuol proseguire per altri 10 km, non è convinto ma vuol provarci, il sole è caldo, si suda, ma ha voglia di continuare. Lo lascio andare, i francesi capirò con mio sommo rammarico decidono sempre per tornaconto. Non me ne vogliano, ma lo fanno inconsapevolmente, affermano di essere figli della Rivoluzione e si comportano di conseguenza.

In ostello vado subito sotto la doccia, faccio il mio bucato perchè si è accumulato e mi metto a riposare. Nel box trovo altri italiani, simpatici, hanno voglia di uscire e andare a bere una birra, sono giovani e la tappa non li ha sfiancati. Rinuncio. Nel pomeriggio vado in giardino dove all'ombra di alcuni tavolini completo il diario che mi porto dietro. E' uno spazio che mi sono creato appositamente nell'arco della giornata, dove appunto le mie sensazioni, ripercorro i sentieri, aggiungo i visi di chi ho conosciuto, per ultimo trascrivo sempre un pensiero rivolto a Fabiola. Le assicuro che sono felice, confermo che il Camino è l'esperienza che volevo fare, ma queste emozioni sono diventate così forti che non riesco a trattenerle quando nei video mi vede piangere. Spero che capisca e non pensi che ho fatto la scelta sbagliata.

Seduto su una sedia non molto distante da me c'è Franco, suona la chitarra e canta in spagnolo canzoni argentine. Mi saluta, quando finisco mi avvicinerò.

“Ciao Luigi, dimmi cosa vuoi ascoltare”, in un italiano quasi perfetto. E' italo-argentino, i suoi genitori sono veneti, appena terminerà il Camino andrà a trovare i suoi parenti in Italia, dove pensa di trasferirsi, per il momento vive a Barcellona. Ha lasciato l'Argentina perchè l'economia del suo paese sta andando a rotoli. Non sembra triste e mi dà subito l'idea di uno che sa quello che vuole. Ha 46 anni, separato senza figli, un'attività da immobiliare che sta chiudendo nel suo paese, di case non se ne vendono più per via dell'inflazione.

Franco conosci Vasco Rossi? Certo che lo conosco è uno dei miei preferiti. Ho scelto “Va bene così”. Senza darmi il tempo di finire la frase aggiunge: però la cantiamo insieme.

Ci ritroviamo a cantare, in un giardino che nel frattempo si era affollato di pellegrini, il brano più appropriato per quel momento e alcuni italiani che erano presenti si sono uniti creando nuovamente quello spirito di fratellanza e comunione che solo il Camino sa regalare. Pochi minuti, attimi di gioia che scorrono veloci, occhi che riconoscono i propri simili, tutto questo in uno spazio e in un tempo brevissimo. Finita la canzone ci abbracciamo, Franco mi propone di andare a cena insieme. Lo abbraccio di nuovo, percepisco che ho voglia di continuare a godere della sua presenza. Questa volta non mi sbaglio, ci siamo riconosciuti!

Prima di andare a cena compio un giro per il paese, visito il ponte costruito in onore della regina di Spagna che vi aveva soggiornato, mi fermo a fare delle foto lungo il fiume che vi scorre sotto. Scegliamo un ristorante con il menù del pellegrino, al prezzo di 12 euro ci portano un primo, un secondo, un dessert, vino o birra a scelta. Franco non è in forma, ha la faccia stanca, sembra che debba mangiare per forza anche se fa finta di aver fame. Inizia a raccontarmi che aveva ricevuto una telefonata nel pomeriggio tardi dal suo amico, socio in affari a Cordoba, le cose andavano male, i

prezzi per la loro attività erano lievitati, non avevano idea di come andare avanti. Dopo il primo piatto si alza, mi comunica che ha un dolore fortissimo allo stomaco, forse anche la febbre, preferisce tornare in ostello e mettersi a letto. Paga la sua parte, si scusa profondamente, mi lascia a terminare la cena da solo. Gli prometto di andarlo a visitare, nel nostro breve colloquio gli avevo confessato che ero medico, mi ringrazia.

Dopo circa un'oretta ero nel suo box, sudava, aveva la febbre e una gastrite pazzesca, tutto frutto dello stress del pomeriggio. E' mia abitudine, consolidatasi da quando vivo con Fabiola, di avere sempre dei farmaci al seguito quando viaggio, quindi sono andato a prenderli nello zaino e glieli ho portati, sufficienti anche per il giorno dopo. L'ho rincuorato, l'ho rassicurato che l'indomani sarebbe tornato sul Camino, se nella notte persistevano i sintomi di cercarmi nel box accanto.

Sono andato a letto pensando che il mio lavoro di medico non avrà mai fine, la pensione mi ha regalato solo il fatto di non andare più in ospedale, il resto è rimasto uguale. Sono uscito dal lavoro esausto, dopo due anni di Covid ho visto la sanità pubblica italiana disgregarsi, i pazienti diventati dei numeri, l'umanità sparire dietro codici e politiche sbagliate, crescevano a dismisura interessi personali e gestioni economiche dettate solo dalla politica. La meritocrazia un faro spento, medici frustrati e pazienti guidati e curati solo dalle leggi del mercato. Sono scappato, iniziavo ad avere vergogna di me!

Ho cercato per una vita la gratitudine anche nel mio lavoro di medico, vi ho rinunciato. Ma oggi ho riscoperto che il sorriso che può arrivarci anche solo da un paziente, può riaccendere la fiamma dell'amore, farti abbandonare le tue frustrazioni e riconsegnarti agli uomini come una persona che ha vissuto la sua professione credendo in una missione più che ad un posto dove vai a riscuotere lo stipendio.

Non ho dormito bene, come al solito prendo tutto troppo sul serio ed ero preoccupato per Franco, come si suol dire avevo preso in carico la salute del suo corpo. In compenso ero felice, avevo riaperto un lato bello della mia vita, a cui avevo dedicato anni di lavoro estenuante, privando la mia famiglia di tempo, di affetto, donando solo una parte di quell'amore che avrebbero meritato. Volevo essere esattamente quello che in questa sera di Ottobre sono stato, una persona che aiuta il suo simile gratuitamente, perchè crede che il valore della vita non ha prezzo, che è tuo dovere porgere la mano a chi soffre senza chiedere quando ti è di fronte che lavoro fa o se ha una assicurazione.

Voglio essere ultimo fra gli ultimi, entrare nel tuo cuore, scorrere nelle tue vene perchè hai fiducia in me e puoi abbandonarti sicuro nelle mie povere mani. Franco spero che domani i tuoi passi li possa fare con me, non pretendo un grazie, spero solo che tu sorrida, riportarti sul Camino sarebbe la gioia più grande.

Sii felice, lo sarò anch'io.

04/10/2023 Puente la Reina-Estella Km 21,9

### *ESSERE DISPONIBILI*

La mattina prima di mettermi in cammino, passo da Franco l'argentino. Si sente meglio, aspetterà ancora un po', se tutto va bene mi seguirà. Non ha voglia di fare colazione, lo stomaco è ancora in subbuglio, mi avvio perchè una delle cose a cui non voglio rinunciare è il *caffè con leche*. Entro nel primo bar aperto e con mia grande sorpresa vi incontro Philippe, non aveva proseguito, dopo 1 Km era tornato indietro, si era fermato nel mio stesso ostello, considerata la grande capacità di accoglienza dell'Albergue non ci siamo incrociati. Decidiamo di proseguire insieme, la tappa non si presenta difficile, conoscerlo meglio potrebbe rivelarsi interessante.

Philippe anni 60, in pensione da poco, lavorava nel campo dei restauri, quelli che venivano eseguiti nei monasteri, nelle chiese, negli edifici d'epoca, non aveva completato gli studi ed aveva iniziato l'apprendistato presto. Fisico atletico, buon camminatore, non molto alto, il suo passo era leggermente più veloce del mio, ma potevo tranquillamente tenergli dietro. Non si rivelerà un chiacchierone, sembra più disponibile all'ascolto che a raccontarsi, gli do tempo. Nel corso del Camino il suo atteggiamento presumo che cambierà, siamo solo all'inizio e tra i miei propositi c'è

quello di non continuare a giudicare sul momento.

Troppe volte mi sono lasciato coinvolgere in giudizi affrettati e tante persone inizialmente valutate negativamente, in seguito si sono rivelate quelle più affidabili, alcuni sono diventati i miei amici più cari. Questo è un lato del mio carattere che vorrei correggere, mi lascio trasportare da sensazioni ricavate nell'immediato, come si suol dire "vado a pelle". Molte volte ci prendo, ma in tante occasioni avrei fatto meglio ad aspettare prima di emettere un giudizio. La giornata è bella, si cammina ancora con le magliette a maniche corte, la temperatura è elevata per il periodo; ripenso alle mie vacanze trascorse da poco in Sicilia. Mi scorrono le immagini di Capo d'Orlando, il lungomare dove la mattina presto mi allenavo in vista del Camino, le favolose granite con panna da Giulio, le migliori della Sicilia, le giornate in spiaggia abbracciato a Fabiola.

Chissà se è arrivata al lavoro, come trascorre questi giorni, ogni volta che la sento avverto una nota di tristezza nella sua voce che riesce a mascherare bene. Avevamo parlato a lungo di questo mio progetto, l'avevo sempre rinviato, eravamo consapevoli che l'avevo messo da parte temporaneamente, sarebbe saltato di nuovo fuori. Non ha fatto mai obiezioni al riguardo, sembrava solo preoccupata della lunghezza del Camino e della mia capacità fisica nell'affrontarlo. Mi ha sempre spinto e incoraggiato, confida nella mia tenacia, sa che posso raggiungere gli obiettivi che mi prefiggo, dovrebbe riuscire a tenere a bada solo le sue paure, purtroppo diventano con i giorni che passano fonte di angoscia.

Fabiola, amore mio tornerò, ci abbracceremo di nuovo, faremo di nuovo all'amore, Santiago ci riconsegnerà probabilmente migliori, adesso ti ringrazio per avermi lasciato andare. Guardo l'orologio, cerco la data nel quadrante, in questi giorni ho perso la cognizione del tempo, le ore riesco a valutarle guardando il sole; mi accorgo che oggi si festeggia San Francesco d'Assisi. Il primo pensiero è quello di fare le preghiere del mattino, avevo promesso che mi avrebbero accompagnato lungo il Camino, tempo di isolarmi e le ripeto mentalmente e a bassa voce.

Francesco è uno dei Santi a cui sono devoto, la sua vita resta un esempio di fede e di carità umana. Con Fabiola abbiamo visitato nel corso degli anni i luoghi di Francesco ed ora mi sovengono le nostre concitate argomentazioni sull'ordine dei benedettini e dei francescani. In un paio di occasioni eravamo stati a Camaldoli e poi a La Verna, ne erano nate opinioni contrastanti. Da parte mia mi sentivo attratto maggiormente dalle regole benedettine, poi ho scoperto grazie al nome di questo papa attuale, che la vita di Francesco è senza dubbio quella più vera verso la santità. Quel santo si lascia amare, parla un linguaggio universale, dove la natura e l'uomo sono legati da un vincolo imprescindibile. Resta nei secoli così attuale la sua dottrina di fede, tant'è che il vicario di Cristo scegliendo quel nome per il suo pontificato, ha ridato voce e senso ad una Chiesa che negli ultimi decenni ha visto mettere in discussione il suo ruolo e il messaggio che arrivava ai suoi fedeli. Dopo circa 10 Km la prima sosta, in un bar gestito da uno spagnolo ed una cinese. Prendiamo entrambi due *tortillas*, sono delle torte salate con frittata di patate e cipolla. Erano appena sfornate, calde, buonissime, le accompagnamo con un caffè.

Continuo a chiederlo ristretto, all'italiana aggiungo, ma è inutile! Lo servono sempre troppo lungo e quando ci guardano per vedere se sei soddisfatto del loro operato, hanno dato il meglio per accontentarti, non hai nemmeno voglia di contraddirli, ce l'hanno messa tutta ma senza raggiungere lo scopo. Ormai sono rassegnato aspetterò di rientrare in Italia per un buon caffè.

Quando ci alziamo per pagare, la *cuenta separada*, vedo che Philippe inizia a girare nervosamente in cerca di qualcosa. Non trova la sua carta di credito, la cerca freneticamente nelle tasche dei pantaloni, nel giubbino che indossava la mattina, è convinto di averla messa nelle tasche fino a quando ha pagato la colazione al bar dove ci siamo incontrati, poi non ricorda più. La preoccupazione si fa strada sul suo viso, non sa come può rimediare, pensa che il suo Camino si interrompa qui, in questo piccolo bar in un paese di 100 abitanti della Navarra.

Cerchiamo dappertutto, niente, non posso fare altro che mettere a disposizione tutta la mia disponibilità, sia umana che economica, per il suo rientro in Francia. Sono i maledetti imprevisti del Camino. Philippe non è l'unico ad averli avuti, anche altri pellegrini si sono trovati nella medesima situazione, ma il bello del Camino è che ognuno di noi di fronte a queste avversità della vita in genere esprime quanto di più nobile possa esserci nell'animo umano. Vedere dipinta sul volto la

disperazione, la certezza che tutto si interrompa, che tutto finisca non per un problema fisico, ma perchè legati ad un pezzo di plastica, ci fa sentire su un precipizio. La disponibilità, la voglia di abbracciare il prossimo penso che sia connaturata nell'animo della gente, c'è un però... si rafforza e resta viva se nell'ambito della tua famiglia sei stato cresciuto con questi principi. Se non ti è stata instillata la paura dell'altro, ma ti hanno inculcato il senso dell'accoglienza, di voler abbracciare chi ti sta di fronte, senza fuggire indipendentemente da dove provenga, allora apri il cuore. In questa terra che si ribella a se stessa, mettersi a disposizione dell'altro è diventato difficile, è risorto il sospetto e nel corso degli anni si è alimentato di idee politiche che portano alla deriva popoli e nazioni. Una regressione sociale, spirituale, umanistica che nessuno combatte più, salvo un Francesco di turno, che non sono disposti ad ascoltare.

Sollevando gli zaini che erano stati deposti in un angolo del bar, la carta di credito salta fuori, era caduta restando nascosta al di sotto. Siamo passati dal panico totale degli astanti alla gioia sfrenata, un pezzo di plastica tornava nelle mani del suo legittimo proprietario e la vita tornava incredibilmente a scorrere nella sua linearità dopo che si era fatalmente interrotta, almeno per Philippe. Avevo pagato la colazione e abbracciandolo ho notato che aveva ripreso i colori sul viso cereo di pochi minuti prima, abbiamo ripreso increduli il Camino, l'avevamo scampata.

Uscendo dal bar mi sono chiesto: come avrei reagito in questo frangente? Conoscendomi mi sarei disperato, mi sarebbe sembrato tutto molto difficile da dipanare, avrei avuto la stessa comprensione e disponibilità da parte di Philippe?

La risposta è rimasta sospesa, l'unica certezza era che la mia reazione anche se l'avessi mascherata per bene sarebbe stata eccessiva, non avrei intravisto nel breve una soluzione, tutto si sarebbe prospettato difficile e insormontabile. Il Camino mi farà comprendere molto, mi aprirà ancora di più la mente relativamente a queste situazioni di disagio, sarà un buon maestro di vita e rafforzerà la mia propensione per continuare ad essere disponibile e ad avere fiducia nel prossimo.

Giungiamo ad Estella nel primo pomeriggio, fa molto caldo, ci dissetiamo ad un bar con una *cerveza pequigna*, sta per piccola. Si procede in direzione dell'ostello, dopo la doccia di rito mi accorgo che sul tallone di dx, nonché sull'alluce dello stesso piede, erano insorti i primi problemi. Erano comparse una vescica ed un ematoma sub-ungueale. La prima reazione è stata di scoramento, ma ripensando a quello che aveva passato Philippe nella mattinata, mi sono detto che queste cose erano delle emerite cazzate, avrebbero trovato subito una pronta soluzione. Ciò che spaventa di più lungo il Camino sono la comparsa delle vesciche, perchè oltre al dolore che provocano se non le si curano in tempo possono rallentare la marcia e in alcuni casi anche farti rinunciare a proseguire. Mi sono messo di buona lena e dopo averla drenata con ago e filo, incerottata con il silicone, sono uscito a fare due passi. Abbiamo pranzato con un *bocadillos*, Philippe ha voluto per forza ricambiare il mio gesto al bar. Ho ringraziato, ma gli ho fatto capire che non è necessario impostare il nostro viaggio su un *do ut des*, siamo fratelli e staremo nella stessa barca per tanti giorni. Non so se l'abbia capito, io ci ho provato!

Il pomeriggio è trascorso tranquillo, breve giro per la cittadina che annovera una piazza molto grande circondata da ristoranti e bar, parecchie chiese di cui una domina la città, il fiume che la costeggia ed una movimentata vita notturna. Al rientro nell'Albergue la lieta sorpresa. Ermir, Tommaso ed una ragazza tedesca di nome Laura, di cui parlerò successivamente, stavano nei rispettivi letti in attesa di cenare. Erano piuttosto stanchi ed anche raffreddati; Ermir andrà a letto con la febbre e Tommaso inizierà ad accusare i primi sintomi. Tutto questo frutto di notti trascorse a fare quella bagarre che il giorno dopo si paga; è naturale a quella età e non mi sorprende.

Chiedo se hanno incontrato Franco e mi assicurano, camminava spedito ma non sapevano dove si fosse fermato. Prima di mettermi nel mio sacco a pelo osservo i miei piedi a lungo, non mi fanno male, qualcuno mi chiede il perchè dei cerotti, infine li porto dentro al sacco pelo ed auguro anche a loro la buonanotte. Li ringrazio per avermi portato fin qui e mostro gratitudine se l'indomani continueranno a spingermi passo dopo passo sul Camino. A pensarci bene rappresentano l'elemento più importante del mio corpo, meritano il dovuto rispetto. Si spegne la luce, sarà una nottata difficile, ma i piedi non c'entrano affatto.

Domani spiegherò meglio, è tardi.

05/10/2023 Estella-Los Arcos km 21,2

### *FARE I CONTI CON IL PASSATO*

Questa mattina mi sono svegliato tutto scombuscolato. Nella notte ho avuto un incubo, cosa di cui si sono accorti tutti quelli che dormivano nella mia camerata, nel sonno ho anche detto ad alta voce due frasi che qui riporto letteralmente. "Non è per te, ma per me".

Il primo a farmi notare che non avevo avuto una notte tranquilla è stato Ermir, ricordava perfino le parole esatte che avevo pronunciato, poi mentre facevo colazione in cucina si è avvicinato Tommaso per confermarmi la stessa cosa. Ne abbiamo parlato scherzandoci su, ho chiarito che il mio Camino in un certo senso sono venuto a farlo per allontanarmi definitivamente dai miei fantasmi, che come registro mi inseguono anche qui. Prima di infilarmi le scarpe, do un'ultima occhiata ai miei piedi. Stanno bene, questo mi rincuora, oggi andranno avanti come al solito, per un momento riesco a distogliermi dai miei pensieri notturni e con Philippe ci avviamo in direzione Los Arcos.

Albeggia, il caldo si sente già a quest'ora del mattino, la tappa non è difficile ma consta di un leggero dislivello nella parte iniziale. Il paesaggio si trasforma lentamente, lasciamo i boschi della Navarra e ci addentriamo dentro campi vastissimi, ancora verdi, visto dall'alto il Camino sembra un serpente enorme che li attraversa. La prima sosta ad Irache, presso una fontana dove da un lato esce acqua freschissima e dall'altro vino. Fa parte di una cantina, una delle tante della Navarra-Rioja, dove viene prodotto un vino di altissima qualità. Il profumo del mosto penetra nelle narici perchè è ancora tempo di raccolto, siamo all'inizio di Ottobre e gli acini pendono succosi dalle viti. Ne bevo un po', sono le otto del mattino e come tutti quelli che si fermano aggiungiamo anche le foto di rito. Chi le vedrà rimarrà sorpreso, è tutto gratuito per i pellegrini che metteranno la bocca sotto il becco delle fontane.

La piccola sosta alla Bodegas, nome della ditta produttrice, si trasforma a causa del vino, in un viaggio onirico che blocca il risveglio dei sensi e delle gambe. Pellegrini sostano numerosi alla fontana miracolosa, il Camino riesce a miscelare, come il vino e l'acqua che fuoriescono dai rubinetti, sacro e profano, fede e attività commerciale: è forse questo il vero miracolo di oggi? Duecento metri più su un monastero di rara bellezza domina la vallata, fondato dall'ordine dei benedettini, con annesso il museo del vino.

La leggenda dice che era un luogo di ristoro per i pellegrini ed insieme alle vivande veniva offerto dai monaci anche la bevanda della felicità. La tradizione si è mantenuta pure ai nostri tempi, anche se i pellegrini sono diversi da quelli di allora e lo spirito del Camino è cambiato. Analizzerò questo concetto più avanti è ancora troppo presto, poche tappe non riescono a completare un ragionamento sul reale significato del Camino. Ritorno con la mente al sogno notturno ed inizio a sezionarlo meglio, lo ricompongo e cerco di vedere quanto è attinente a quello che ho vissuto. I conti con il passato non finiscono mai, specialmente quando ciò di cui sono stato attore ha segnato la vita, ha compromesso le aspirazioni, ha troncato legami di affetto sincero, per veicolarti in un mondo che ho sempre rifiutato, ma che ho dovuto necessariamente abbracciare se volevo dare corso alle mie ambizioni.

Nel mio incubo ricorrevano alcuni colleghi di lavoro, quelli a cui ho voluto più bene ma che poi si sono rivelati alla stessa stregua degli altri. Ognuno ha sempre cercato di restare nel proprio orticello senza mai esporsi in prima persona, senza mai prendere posizione netta verso un modo di agire e pensare, che non premiava mai il paziente. Io non ci sono riuscito, inizialmente mi sono lasciato affascinare, credevo nelle persone che mi erano vicine, nel loro affetto, ma nell'arco di breve tempo ho avuto la conferma che era tutta una facciata di ipocrisia ed egoismo.

Mia madre nel corso della sua lunga vita mi diceva sempre che il sentimento più brutto nella vita è l'Invidia, scrollavo le spalle, a posteriori quelle parole si sono rivelate di una verità sacrosanta. L'ho provata sulla mia pelle. In sanità, così come in altri ambiti lavorativi, serpeggia sempre questo

sentimento, ma se altrove può procurare dei danni rimediabili, qui è a nocumento dei pazienti e questo non può essere tollerato. L'argine potrebbe essere la meritocrazia, ma anche quella è stata calpestata, diventando ostaggio di scelte politiche, clientelari, di pressioni sindacali : così matura e fiorisce il frutto dell'Invidia. Quando in un contesto lavorativo si inizia a brillare di luce propria, chi ti aveva iniziato a spingere per farti raggiungere gli obiettivi sarà il primo che ti taglierà le gambe. Non sopporterà che la tua ombra ricopra la sua, è in agguato il rischio che non risplenderà più come una volta e vivrà solo di luce riflessa. In un pollaio come si vocifera negli ambienti ospedalieri, ma non solo, vi deve essere” un solo gallo a cantare”.

I miei conti con il passato pensavo di averli chiusi andandomene in pensione, mi accorgo che non è così. Porto con me ancora tanta rabbia, rancore, questo rappresenta una sconfitta, perchè non sono stato cresciuto con questi principi, con questi valori; i miei genitori hanno riempito la loro vita di sentimenti positivi, che non hanno mai calpestato la dignità dell'uomo. Sto cercando con tutto me stesso di riscrivere una pagina nuova in questo Camino. I miei occhi cercano nella bellezza la chiave di volta per cancellare le negatività che mi trascino da anni, togliermi di dosso anche tutta la rigidità e il sarcasmo che ho accumulato, per riprendere una vita libera e spensierata. Non mi sento troppo vecchio per continuare a desiderare queste cose, è giunto il momento perchè questo si avveri. Il peso del mio zaino che alcuni giorni è così pesante da portare sulle spalle, spero di svuotarlo, di consegnare a Santiago la parte di me che mi ha fatto più soffrire, cancellare quell'intervallo della vita lavorativa, dove il caos, il tumulto, sono stati i veri attori.

Sì, voglio tornare bambino, guardare il mondo con gli occhi di un fanciullo, voglio fidarmi di chi mi sta di fronte, continuare a cercare la mano di chi può guidarmi ancora attraverso il mondo, San Giacomo ti prego riconsegnami almeno la mia innocenza !

Seduta su una piazzola alle pendici di una vallata, una signora anziana, probabilmente spagnola, suona la fisarmonica. Tra i tanti motivi musicali che va proponendo ai pellegrini che si fermano per una breve sosta, quando comprende che sono italiano, estrae dal repertorio Bella Ciao. La seguo con le parole, la voce mi si strozza per la commozione, il ricordo di mio Nonno, della lotta partigiana di cui è stato un vero protagonista, le lotte per la libertà che sono state parte integrante della mia famiglia, riempiono il mio cuore di una felicità cosmica. Sono figlio di quelle tradizioni, di quei valori che non ho mai tradito, per cui ho pagato prezzi altissimi, ma continuo a sentirmi pulito. Il candore della mia fanciullezza non sono riusciti a sporcarlo, il sogno di questa notte è ricordo! Lascio un'offerta e sorrido ad una donna che ha le sembianze delle mie nonne, della gente del mio paese di montagna, della mano di mio padre che mi dava la forza per crescere senza aver paura. Il Camino è questo, l'occasione per fare pace, un passo dietro l'altro per raggiungere una meta dove arriverai spoglio di tutto; a Santiago indosserò un nuovo abito ne sono sicuro.

Il saliscendi per le vallate della Navarra è il tema del giorno, come il sole , in alcuni punti la terra è arsa, secca, mi chiedo quando arriveranno le piogge. Inizio a desiderarle, poi da Philippe mi lascio convincere che è molto meglio continuare a camminare con questo tempo. Torres del Rio è una tappa obbligata, la chiesa romanica mescola all'esterno e al suo interno elementi arabo-cristiani. Una lanterna è posizionata alla sommità del tetto, in passato era sempre accesa per indicare la strada ai pellegrini, l'abside invece riproduce le fattezze del Santo Sepolcro. E ' chiusa, un cartello specifica che le chiavi le conserva la signora Carmen, un numero di cellulare è l'unico tramite. Gli orari in Spagna e in questi piccoli borghi sono dettati dalle abitudini locali, difficilmente eradicabili. Sorprende che una Chiesa dove è disegnato il Camino nei minimi particolari, non abbia considerato di uniformarsi all'orario dei pellegrini, soprattutto di quelli che si mettono in viaggio la mattina presto. Negare la vista ad opere, a gioielli così belli non riporta in auge lo spirito di fede dei pellegrini, ma lo seppellisce e lo spalma sulle uniche attività che creano reddito, vedi i bar, gli alimentari, le farmacie.

D'altronde le regole di mercato prevedono che le priorità rimangano il bere, il mangiare e curare i malanni che sopravvengono. Se si pensa che ogni paese ha una farmacia, si può comprendere che le chiavi di una chiesa diventano solo una richiesta secondaria rispetto a quelle primarie elencate in precedenza. Il mostro del business sta divorando anche la strada del viandante, al posto della polvere, del fango, del sudore sulla fronte, sta disseminando per le sue mulattiere snacks, panini,



bevande energetiche, ginocchiere, cerotti ed abbigliamento *cool*.

Arriviamo a Los Arcos intorno alle 14,00, prendiamo posto in Ostello, dopo la doccia il solito controllo sui piedi. La vescica si è sgonfiata, la disinfetto e di corsa al bar per un *bocadillos* con frittata di patate e cipolla, il tutto con una *Cerveza cana*, in questo caso sta per grande. Los Arcos è un paese ad impronta medioevale, ha una chiesa molto bella dove vengono conservati dei rari manoscritti, ed un organo che con le sue canne sovrasta le navate. Il gotico spagnolo riempito a sua volta da puttini e foglie dorate sull'altare principale.

A Fabiola non sarebbe piaciuta, in questa fase della sua vita va alla ricerca di chiese spoglie, essenziali, in Spagna come in Portogallo questa architettura è lontana dai suoi gusti. Recito le mie preghiere e insieme a Philippe si compie un giro per le viuzze del paese. Incontro prima Andrea di Palermo, nel pomeriggio anche Andrea di Bergamo. Ho la sensazione che abbiano difficoltà a relazionarsi con me, mentre mi allontanano ne comprendo il motivo. Ci siamo persi improvvisamente a Pamplona, probabilmente questo ha creato un distacco di cui si sentono responsabili; li tranquillizzo, anche da parte mia c'era il bisogno di restare solo e questa è una delle regole fondamentali del Camino. Ci abbracciamo, sono in un ostello diverso dal mio, ma prima di lasciarci chiedo ancora di Franco. Non l'hanno visto.

In serata li ritrovo in piazza, stanno brindando ad un tavolo, dove c'è Noira di Barcellona, la quale da buona direttrice d'orchestra chiede ripetutamente al cameriere di turno *sangria e cerveza*. Alla fine sono un po' brilli, al nostro tavolo viene a sedersi un simpatico signore austriaco, il quale dopo la tappa di oggi si dovrà fermare per via delle vesciche. In questi due giorni penso non si parli d'altro, mi conforta il fatto che io me la stia cavando con poco, ma non sottovaluto la questione. Domani dobbiamo affrontare un tappone di circa 32 km, forse è il caso di tornare in Albergue, mettere la crema ai piedi e fare un bel sonno. La notte precedente ho riposato poco e male, sono sicuro mentre mi copro con il sacco a pelo che farò una bella dormita, *roncadores* permettendo. I miei conti con il passato ho iniziato a farli, non torneranno a bussare al mio inconscio, sto chiudendo bene la porta.

Si dissolveranno dopo un bel sonno...

06/10/2023 Los Arcos-Logrono Km 28

### *NON MOLLARE*

Ci siamo messi in cammino verso le 6,30, era notte e abbiamo fatto ricorso alle lampade frontali. La tappa è lunga, volevamo evitare il caldo del primo pomeriggio. Prima parti, prima arrivi recita un proverbio.

Si esce da Los Arcos subito, si imbecca un sentiero che scorre in mezzo a campi coltivati a vigneti, si alternerà con la strada, fortunatamente a quell'ora non è percorsa da autoveicoli. Le emozioni che mi vengono incontro sono bellissime, non c'è il rischio di perdersi perchè i segnali sono ben visibili, in più disponiamo di una applicazione con sopra il tracciato del Camino ed integrata di gps, senza contare che la luce che proiettano le nostre torce è ottima. I rumori del mattino presto sono diversi da quelli della giornata, tutto prende corpo nella natura lentamente, gli uccelli iniziano a cinguettare sommessamente, non si alzano in volo in stormi, restano fermi sugli alberi in attesa, l'unico suono che fende l'aria è il canto del gallo. Non sentivo un gallo da quando sono andato via dall'Abruzzo.

Da piccolo segnava le mie giornate, sia mia nonna paterna che la mia zia materna avevano un pollaio e il gallo era l'ospite di riguardo. Le tortore nei nidi tardano a tubare, aspettano che l'alba diventi più chiara e luminosa, qualche cane abbaia lontano richiamato dalla luce delle lampade. Philippe con il suo passo mi prende alcuni metri, lo lascio andare, resto indietro con il mio zaino e i miei piedi, questa mattina sembrano andare più lentamente. Non hanno problemi ma avvertono il fatto che anche essi vogliono godere di un momento speciale. Non ho mai avuto paura della notte, del buio, ho camminato in alcuni periodi della mia vita dopo cena e ho scoperto con il tempo che nella notte si riesce a resettare buona parte dei pensieri e a mettere ordine nella testa. Anche questa mattina mi sembra che tutto vada in quel verso, mi lascio trasportare, la gioia di abbracciare la

natura che apre gli occhi con me, mi trasmette un senso incredibile di pace e di comunione con essa. Recito le mie preghiere e poi ascolto il ritmo dei miei passi, mi incanto a vedere le mie scarpe che mi precedono, resistono nel sopportare un peso, quello del mio zaino, che con il trascorrere dei giorni sta diventando meno pesante. Il corpo si abitua a tutto, quelle che inizialmente sono privazioni e dolori, poi si riveleranno i tuoi compagni di viaggio migliori, non ti separerai da loro tanto facilmente.

Avverto dei passi dietro di me, non mi volto ho la certezza che appartengono a qualche pellegrino che presto mi supererà. Mi sento chiamare, riconosco la voce di Franco l'argentino, ci fermiamo e non possiamo fare altro che abbracciarci. Scopro che sta bene, in forma, inizia a ringraziarmi per il soccorso che gli ho prestato, per una serie di fattori non ci siamo incrociati ma ora è qui, il Camino è tornato nelle sue gambe.

Quando raggiungiamo Philippe glielo presento, facciamo un tratto insieme, poi si staccherà; è decisamente più veloce di noi, piano piano si allontanerà con le cuffie nelle orecchie e la chitarra dietro lo zaino. Ho imparato in questi pochi giorni di tralasciare la frase di rito "*see you later*", è inutile, il più delle volte questo augurio non si verificherà o se trova modo per esserlo, non si sa quando avverrà. Il Camino pretende dai suoi pellegrini l'unico augurio possibile: Buen Camino. Ormai è giorno, il paesaggio è ancora dominato dai vigneti, ma si iniziano a scorgere le Mesetas che ci accompagneranno da Burgos in poi. E' un continuo alternarsi di saliscendi, di boschi e poi vallate con campi coltivati a grano, di pascoli e in alcuni tratti spuntano cipressi così alti, che mi riportano ai paesaggi della Toscana. La natura continua a mantenere il controllo del territorio, l'uomo non è ancora riuscito a domarla e ce ne accorgiamo perchè molti spazi sono ancora incolti. Le macchine agricole non sono riuscite a distruggere i frutti della terra, la mano dell'uomo ha avuto il coraggio di fermarsi, almeno si spera.

Alle 10 sotto un sole che splende alto nel cielo e che ci costringe a trovare riparo appena si profila qualche albero, giungiamo a Viana, circa a metà strada da Logrono. Una breve sosta al bar e poi seguendo i simboli del Camino ci addentriamo fra i vicoli della cittadina. E' di epoca medioevale, il gotico spagnolo la fa da padrone, ma vi sono ancora molte vestigia di epoca romana. Questa parte della Spagna al tempo dell'Impero era la sede della terza e della settima legione e molte città più grandi ne sono la testimonianza. Tutto conservato molto bene, con cura, non posso fare altro che ricordare con rammarico la mia Roma diventata la pattumiera della nostra bellissima Italia.

Viana è piena di vita, lungo le vie del centro i negozi sono tutti aperti, brulica di pellegrini che con i loro zaini riempiono i bar e i negozi di souvenir. Il Camino mi viene da pensare ha portato anche qui, ma era inevitabile, l'aspetto commerciale, turistico del viaggio. Da un lato questo potrebbe snaturare lo spirito di chi lo percorre, dall'altro devo convenire che l'economia di queste città in buona parte si regge sui pellegrini che vi transitano.

Viana è celebre e lo resterà per sempre perchè vi sono le spoglie di Cesare Borgia, il Principe che ispirò il Macchiavelli, nonostante le sue spoglie a tutt'oggi non trovino pace. La Chiesa in una diatriba infinita con lo stato spagnolo continua a tenerle fuori della chiesa di Santa Maria, a monito che la vita dissacrante del principe non può salire agli altari del Paradiso, resteranno in un Purgatorio perenne, all'ombra delle navate gotiche in attesa che qualcuno metta mano alle chiavi. Si esce da Viana e prima di riprendere i sentieri scorgiamo un complesso scolastico posto vicino ad un ruscello. Sono bambini delle scuole primarie che giocano felici nel prato antistante la scuola, alcuni si avvicinano alla rete di recinzione e sporgono le manine. Ci salutano e quelle voci che non ancora pronunciano correttamente tutte le parole, ci augurano Buen Camino con un sorriso che solo il viso di un bimbo può donarti; infine scappano per ritornare ai loro giochi.

Matteo figlio mio, il tuo visetto da piccolo era così, non ancora scoprivi le regole di questo mondo, la tua innocenza era la parte più bella della tua vita, ora l'hai consegnata definitivamente. Se un giorno anche tu decidessi di fare il Camino riporteresti sulla tua faccia il sorriso di allora, pensaci ti farebbe bene!

Arriviamo alle 14,00 a Logrono, ma 4 km prima inizio ad accusare la stanchezza, quella vera. Non l'attribuisco alla lunghezza della tappa, ma al caldo, non mi sono idratato abbastanza, sto sudando da ore, la mia maglietta è zuppa, il cappellino sulla mia testa si può strizzare. Il primo pensiero è

quello di fermarmi, di aspettare, riposarmi un po' e poi proseguire. Ma se è ragionevole da un lato, dall'altro sul sentiero non ci sono alberi e resterei al sole a friggere ulteriormente. Do fondo alla mia borraccia, prendo una barretta energetica e la divoro, chiedo a Philippe di diminuire il passo e si prosegue, in circa un'ora saremo in Ostello.

Il mio carattere tante volte ha rappresentato il mio limite, testardo, troppo rigido sulle questioni di fondo, appropriatamente su quelle di principio, ma non è servito a niente. Sono ricco di una tenacia che nel tempo è stata la mia arma migliore per raggiungere gli obiettivi e non mollare. Ho imparato questo da mio padre, la sua perseveranza nella vita è stato uno degli insegnamenti migliori, lo sport, le maratone, gli studi hanno arricchito ulteriormente questo lato del mio carattere. Di fronte alle sfide non mi perdo, vado a cercarle, riscopro in esse il mio entusiasmo, la conoscenza che si cela dietro ognuna. Mi spinge una molla così forte a percorrerle, da accantonare le paure e le ansie che ne possano derivare. In gioventù non sono stato un ragazzo molto tranquillo, non che avessi fatto cose tremende, ma la curiosità che avevo di scoprire il mondo e ciò che mi affascinava della vita, mi hanno portato sempre un passo avanti rispetto ai miei compagni. Il mio motto è sempre stato "fare poche cose, ma farle bene", in questa maniera ho attraversato le sfide della gioventù.

La carica che ho ricevuto da quella sosta è stata sufficiente per entrare a Logrono, non nascondo che la fatica è stata tanta, ma la mia forza di volontà e un fisico ancora abbastanza atletico hanno fatto il resto. Nei giardini della città fortunatamente c'erano fontane e continuare ad idratarsi è stata la scelta migliore, nella borraccia non c'era più acqua. Non mollare, ma fare anche scelte che siano appropriate, specialmente con le condizioni meteorologiche presenti in quei giorni è stato il verbo che cercavo; alla fine avevo bevuto poco e stavo pagando questa idiozia.

In Albergue dopo le registrazioni di rito e il "sello" sulla Credenziale, sta per timbro, di corsa sotto la doccia. Mi sono trattenuto a lungo, quando ne sono uscito ero fresco e ristorato. Ai miei piedi avrei pensato nel pomeriggio, ora avevamo bisogno di mangiare un buon *bocadillos* e di tracannare una *cerveza*.

Logrono è la capitale della Navarra, ha tolto questo primato a Pamplona, la quale è rimasta sede vescovile. E' una città piuttosto grande, moderna nella sua periferia, in centro mantiene una architettura medioevale e la basilica maggiore è molto bella. Vita notturna ricca e movimentata, piazze affollate di gente e ristoranti, pellegrini che si aggirano ovunque, si riconoscono subito anche se hanno depositato lo zaino in ostello. Camminano con gli infradito per far riposare i piedi e gli immancabili calzoncini corti. Faremo un giro nel pomeriggio per scoprirla meglio, ora si torna nell'Albergue per fare il bucato.

In un piccolo giardino ritrovo i due Andrea, sono seduti intorno ad una vaschetta di idromassaggio per i piedi. Ne approfitto anch'io per immergerli e scambiare due chiacchiere. Sono allegri, l'immancabile birra nelle mani, aumenterà di numero, richiamano l'attenzione di tutti perchè parlano ad alta voce, la forza e la vitalità di Noira di Barcellona fa da contorno. Fra di loro un italiano con i piedi a mollo, ogni tanto prende parte alla discussione e mi saluta. L'avevo già visto, viaggia insieme ad altre persone tutte italiane, di Torino, si chiama Simone ed avremo occasione di conoscerlo meglio più in là.

Ho la sensazione che presto questi visi conosciuti nei primi giorni non saranno presenza costante del mio Camino, ci divideremo, la loro vita è molto distante dalla mia, cercano cose che ho vissuto prima di loro e che non sono venuto a riscoprire in questi luoghi. Continuerò a camminare con Philippe, che mi comunica che a Burgos terminerà il suo Camino, deve rientrare in Francia. Non ne avevamo fatto mai cenno, mi coglie di sorpresa, inizia a farmi comprendere meglio la sua personalità. Si racconta sempre a metà, non sembra mai chiaro fino in fondo o se lo è, è solo per un piccolo tornaconto personale, non voglio continuare a giudicare ma è questo che mi arriva per il momento.

Ceniamo in un locale dove alle pareti sono messe in bella mostra tante foto degli anni trentaquaranta, si siede al tavolo con noi un signore incontrato da Philippe, proveniente dal Quebec. L'atmosfera è un po' retrò, mi piace, il menu del pellegrino non è male, il cameriere con le sue basette e i suoi baffi sembra il tipico spagnolo di quegli anni, veste come allora, ma ora sembra fuori luogo, un nostalgico ricordo simile alla vecchie cornici delle foto affisse ai muri del locale.

Non ricordo il nome del canadese, racconta che è il suo terzo Camino dopo che ha fatto quattro bypass aorto-coronari. Vuole esorcizzare la malattia che l'ha colpito, camminare sui passi dell'Apostolo Giacomo si è rivelata la medicina migliore. E' felice, consapevole che non gli resteranno molti anni da vivere, continua a volersi bene in questa maniera. Lo capisco e alla fine della cena foto di rito e Buen Camino per l'indomani.

Nel sacco a pelo osservo i miei piedi, li medico, il filo nella vescica tiene ancora, non è aumentata di volume, tutto lascia presagire che non ci saranno problemi per domattina. Oggi non ho mollato, ho fatto bene per un verso, ho dato retta al mio istinto, ma devo fare attenzione alle scelte che maturo durante il giorno. L'ultimo messaggio a Fabiola, nella giornata ci siamo sentiti di sfuggita, cerco nel piccolo spazio del mio sacco a pelo un posticino anche per lei. Mi manca non sentirla accanto, mi manca il suo corpo che stringo forte a me prima di addormentarci, i suoi baci, la sua voce già assonnata mentre mi augura la buonanotte. Mi manca non ritrovarla la mattina quando ci bacciamo per il buongiorno e scendiamo in cucina per la colazione. Stringo forte il cuscino, anche se sei altrove e lontana, questa notte dormi con me!

Ti sento...

07/10/2023 Logrono-Najera km 29,6

### ACCETTARE

La mattina si continua a partire presto, le lampade frontali diventeranno con il passare dei giorni le nostre compagne fedeli. L'unico problema di queste partenze è che a quell'ora i bar sono tutti chiusi e la colazione bisogna rinviarla ad un orario più consono con le abitudini del popolo spagnolo. Il giorno prima si va al supermercato per comprare della frutta e dei biscotti per il primo tratto di cammino. Le giornate continuano ad essere calde, si parte con addosso un pile leggero ma si è costretti a toglierlo subito, dopo i primi Km il corpo si abitua alla temperatura esterna.

Prima di lasciare Logrono ed entrare nella sua periferia, ci si immette in un parco, ai margini è sorto un laghetto, alimentato da un ruscello, diventato ben presto il regno di anatre, germani e cigni. L'alba è scossa dallo starnazzare di questi animali e dal canto degli uccelli, che vivono ai bordi della piccola riserva, tutto si confonde in un coro dove il direttore d'orchestra è la natura. Ci sono anche dei runners che corrono sull'anello del laghetto e quando incrociano il passo dei pellegrini, rivolgono a tutti un Hola di buon augurio. Si prosegue attraverso i vigneti, ogni tanto ci fermiamo e stacciamo qualche acino dai grappoli che ancora pendono. Sono piccoli ma estremamente succosi, ora comprendo perchè il vino della Navarra che si confonde con la Rioja, è così buono e sulla tavola degli spagnoli è sempre presente, in perenne competizione con la birra.

Logrono è il tipico esempio di una città che non ha rinunciato agli spazi verdi, la campagna la cinge, è una naturale appendice, non è esclusa dal contesto urbano, un modello pervasivo e inclusivo di architettura sociale. La prima sosta è a Navarrete, dopo non incontreremo altri paesi, restano da coprire 17 km senza servizi, nemmeno fontane e bar lungo la strada.

Memore della giornata precedente non mi faccio sorprendere, faccio rifornimento di acqua dopo un gustoso caffè con leche e una napoletana. Prima di giungere a Navarrete, ai piedi della collina che annuncia l'entrata nel paese, troneggia la statua di un toro in ferro battuto. E' enorme e per renderlo ancora più visibile lo hanno ricoperto di luci, così le sue forme si vedono anche di notte. Accanto due macellerie abbastanza grandi mi ricordano che la Spagna è terra di corride, una tradizione che seppure per noi occidentali conservi uno spirito barbaro e animalesco, qui sta a significare altro. E' connaturata con la gente, fa parte del suo modo di essere, rappresenta il biglietto da visita: " questa è la Spagna e questo è il suo popolo", sembra dire dalle sue narici il toro immobile sulla collina. Alle dieci sui sentieri si vedono ancora pochi pellegrini, chi decide di partire al mattino presto rappresenta una minoranza, sono quelli che amano camminare in perfetta solitudine, quelli che vogliono gustarsi ad ogni passo il paesaggio che si profila davanti e riprendere le fila di discorsi interiori troncati il giorno prima.

Cerco anch'io di fare lo stesso, ma una telefonata di Fabiola interrompe il corso dei miei pensieri,

trascinandomi nuovamente in meccanismi vecchi e obsoleti. Sono sul Camino per romperli, queste catene le voglio lasciare per strada, definitivamente!. Accettare, non significa portare dentro e basta, per dare valore al verbo dovremmo ricoprirlo di amore, avere la consapevolezza che siamo il rifugio dell'altro. "Quando saremo due, dice Erri de Luca, nessuno sarà uno, uno sarà l'uguale di nessuno e l'unità consisterà nel due".

La ricordo bene quella poesia, me la leggesti quando ci siamo fidanzati, in quel periodo era e resterà uno dei tuoi scrittori preferiti, lo diventerà anche per me. Ho accettato di conoscere, senza frapporte barriere, questo autore consegnatomi dalle tue mani, continuerò a sforzarmi per accettare il tuo mondo, Fabiola.

Riprendo il mio passo, si era momentaneamente spezzato parlando al cellulare e dopo poco km decidiamo di fermarci dentro uno dei tanti rifugi dei pastori, presenti ancora sul Camino. Sembrano trulli, il colore è marroncino, venivano usati per trovare riparo insieme alle pecore prima di inoltrarsi sulle Mesetas. Le transumanze c'erano anche in Spagna, ora sono scomparse, gli ovini dal mantello bianco e dalla testa nera, di origine araba, vivono liberi in grossi recinti protetti da fili elettrificati.

Ho tempo per le foto, per bere, per poggiare lo zaino che mi aveva impregnato la schiena di sudore. Valuto che toglierlo per poi rimmetterlo sulle spalle, sia una delle azioni più complicate della giornata. Il corpo si sente momentaneamente più leggero e poi eccolo di nuovo che torna ad occupare il posto di prima, con la sensazione immediata che pesi il doppio. A volte nelle soste conviene tenerselo addosso, il seguito non cambia, almeno resta uguale.

Giungiamo a Najera verso le 14, ci sono una decina di pellegrini che aspettano davanti l'ostello, tutti visi noti. C'è anche Franco, in attesa che apra suona la chitarra sotto un sole che brucia gli occhi e parla ancora di estate. L'Albergue è vicino al fiume Najerilla, davanti ci sono dei bei giardini che invitano alla siesta.

Ho modo di conoscere un italiano di nome Andrea, anche lui di Bergamo, la prima cosa che gli faccio notare è la seguente: "ma venite sul Camino tutti da questa città e poi vi chiamate tutti Andrea, cari bergamaschi poca fantasia"! Sorride, mi dice che è partito all'improvviso, senza organizzarsi, non conosce una parola di spagnolo e d'inglese, parla solo italiano e bergamasco, ne va fiero. Porta con sé uno zaino di appena 6 kg, ma tutto questo non lo preoccupa, deve raggiungere Santiago prima della fine del mese, così è costretto a fare tappe lunghissime. Andrea è il tipico esempio di chi non ha paura del Camino, non sa se troverà le giuste risposte al suo viaggio, aveva bisogno di staccare la spina, l'ha fatto. Non lo rivedrò più, mi restano le sue risate, la fretta che aveva di partire la mattina, i suoi racconti strampalati.

E' arrivato il tempo della doccia, oggi dovrò sistemare meglio lo zaino, equilibrarlo nel peso, fare un riposino perchè la stanchezza esiste, poi la giornata del pellegrino proseguirà come sempre. Il ritmo è sempre lo stesso, non conviene stravolgerlo, il metodo migliore è avere cura del tuo corpo, dei tuoi piedi e non sottoporli ulteriormente a sforzi o attività impreviste. Sembrano regole benedettine, ma non ci si allontana di molto. Nel pomeriggio visitiamo Najera, non è molto grande, attrae la mia attenzione un costone di creta, sotto si è sviluppato il paese. C'è anche un bel convento, dove un vecchio prete, oggi beatificato, accoglieva i pellegrini diretti a Santiago. Vi dedicò la vita, morendo giovane fra i suoi amati viandanti.

Si cena ad un ristorante ai bordi del fiume, questa sera siamo indecisi sulla fettina alla milanese o il piatto locale a base di costolette di maiale cotte su legno di sarmento e l'immane birra. Il pasto si rivelerà buono, nonostante l'osservazione finale di Andrea, che si era unito al tavolo. "A Milano la cotoletta la fanno meglio", il commento prima di rientrare in ostello. Gli do una pacca sulle spalle; è rimasto legato alla sua Italia e non lo nega; "per quale motivo ti trovi qui se nemmeno il cibo riesce a farti distaccare dalle tue colline"? Un mistero come le assicurazioni che propone ai clienti della agenzia che gestisce.

Parlo al cellulare con Fabiola, sembra più serena, le ricordo che tutto si sistemerà per il meglio, prendersi sempre il mondo sulle spalle equivale a portare dentro perennemente una sofferenza cosmica. Prima di chiudere le faccio presente che bisogna avere anche delle priorità, una di queste potrei essere io, che sono lontano e da solo, mi sono sentito escluso dalle sue affermazioni. Ci

ragionerò meglio nel mio sacco a pelo dopo le preghiere. Il verbo che ha segnato la giornata di oggi è difficile da coniugare, presuppone che ti sia spogliato di tanti preconcetti, il senso più appropriato sta nel fatto che non contempla l'esclusione. Solo un animo sereno, pronto ad accogliere incondizionatamente sa rispecchiarsi nel suo significato profondo. Non sono ancora pronto, mah... Notte.

08/10/2023 Najera-Granon 27 Km

### *PROTEGGERE*

La mattina lasciamo Najera nel mezzo di una confusione totale. Tutti svegli prima del previsto, nella cucina dell'Albergue si erano raccolti numerosi pellegrini pronti a fare colazione. Alcuni mangiavano i resti della cena della sera precedente, altri davano fondo ai succhi di frutta e alle confezioni di latte lasciate in frigo. C'era fra loro anche Franco, con un cenno della mano mi ha fatto intendere che sarebbe partito più tardi, l'ho salutato, ci saremmo ritrovati sul Camino. Continuo per il momento a condividere i miei passi con Philippe, a Burgos ci lasceremo, restano due tappe e scelgo la sua compagnia. I suoi silenzi, le sue domande continuano a generare in me solo dubbi e poche certezze per la percezione che ho della sua personalità.

In ottobre fa giorno intorno alle 7,30, abbiamo circa un'ora e mezza per godere di questa atmosfera mattutina, si cammina parlando poco e cercando nei pensieri la luce per il nuovo giorno. Ripasso la giornata di ieri, gli avvenimenti che l'hanno turbata, le preghiere mattutine mi porteranno conforto e spazzeranno le incomprensioni che sono sopraggiunte.

Il bello di questo orario è che si ha tempo per analizzare con calma queste situazioni, di rielaborarle, è uno spazio tutto per te, le distrazioni che iniziano ad offrire la natura possono aspettare. Siamo nella regione della Rioja, la tappa di oggi l'attraversa, abbiamo lasciato la Navarra basca, ci accingiamo ad entrare nella Castilla. Il paesaggio continua a mantenere le sue caratteristiche, lunghe vallate attraversate dai sentieri, la vegetazione man mano si va ritirando, si inizia ad annusare l'aria delle Mesetas.

I vigneti disegnati in perfette linee rette, senza un minimo di erba fra i filari bassi per evitare che infesti le viti del Tempranillo, danno vita ad uno dei vini più rinomati della Spagna, il Rioja. Nella loro geometria perfetta lasciano anche il posto a campi coltivati ad orzo e grano, dove durante il giorno senti il rumore dei cingolati pronti ad ararli. Il caldo, compagno immancabile, scalda la terra ormai arsa, reclama l'acqua a gran voce. Gli impianti di irrigazione distribuiti sulle colline non riescono a sopperire ad una carenza che è diventata la piaga del nostro pianeta, anche in nazioni civilizzate dell'Occidente. Una natura ferita nel profondo sulla quale l'uomo cerca di curare le cicatrici che ha prodotto, procurandone altre più gravi, con il risultato che la ribellione che ne deriva è portatrice di morte e disastri annunciati.

I piedi si sono abituati a questi saliscendi, la schiena sopporta piacevolmente lo zaino, la mia pelle già sufficientemente abbronzata, reduce dalle vacanze settembrine in Sicilia, continua a scaldarsi al sole innaturale di Ottobre. Per il momento ombra di vesciche non ce ne sono, il passo è più spedito, il ritmo dei bastoncini da trekking è regolare, sono l'unico rumore che turba un paesaggio monotono.

Il primo paese che incontriamo è Azofra, lo saltiamo, quello successivo Ciruena è a dieci km da Najera e la prima sosta la facciamo lì. Questa mattina la colazione la mangio contro voglia, i miei pensieri mi trascinano sulla strada, sono con la mente fermo alla giornata di ieri, devo metabolizzare gli avvenimenti, conoscendomi so che questo mi richiederà tempo.

Giunti a Santo Domingo de la Calzada, Philippe che fino ad allora aveva parlato poco e niente, inizia a raccontarmi della sua famiglia. Ha tre figli grandi, una moglie che lo segue nei suoi viaggi con la moto, dei nipotini che segue nella crescita e nell'educazione. I figli lavorano e come al solito i nonni si sostituiscono ai servizi che lo Stato dovrebbe garantire, ma sono insufficienti, nonostante la Francia sia rispetto a noi un passettino avanti nella loro erogazione. Si sofferma su un verbo, "Proteggere", buttato lì, dentro un discorso dove traspare chiaramente che il suo ruolo attuale da

quando è in pensione è tutto proiettato alla crescita di questi bambini. Evoca una immagine bellissima, mi riporta ai giorni quando Matteo era piccolino, scopriva il mondo con gli occhi e le manine sporche di innocenza, mi induce a riflettere che questo compito non si è ancora esaurito. E' diventato grande e autonomo, ha una sua casa, una vita da percorrere, posso solo continuare a proteggerlo da lontano, con il mio amore. Lo stesso verbo va a cadere pure su Fabiola; quanto la sto proteggendo dal mondo, dalle mie disattenzioni, dalle incomprensioni che sorgono inattese e senza motivo, quanto calore sto dissipando per fare posto a volte al freddo del silenzio!

Improvvisamente tutto quello che è successo ieri si azzera. Philippe con una parola ha aperto uno squarcio di amore, il Camino ne è stato l'artefice, lui non lo sa, nel mio volto ritorna il sorriso. Devo tenerlo bene a mente questo verbo, me lo metto in tasca perchè non lo perda, è una risorsa che contempla abbracci, calore umano, porta il sereno come il sole di questa bella giornata di Ottobre. La tappa inizialmente prevedeva di fermarci a Santo Domingo de la Calzada, ma visto l'orario, sono solo le 11,30, decidiamo di proseguire in direzione di Granon che dista altri sette km, prima di riprendere il Camino una sosta alla cattedrale. Qui è sepolto l'eremita Domingo Garcia, successivamente elevato a santo, ricordato per le sue opere ingegneristiche lungo il Camino e per i suoi miracoli. Celebre quello del gallo e la gallina, raffigurati sul *Gallinero*, il sacro pollaio posizionato sulla navata di destra. La leggenda vuole che vi siano da allora un gallo ed una gallina vivi all'interno della chiesa, vengono ricambiati ogni 15 giorni per evitare che muoiano. I pellegrini continuano a visitare le spoglie dell'eremita consapevoli che da allora i miracoli possano ripetersi e la testimonianza è confermata dai due animali che pascolano nei giardini. Un atto di fede che si perpetua fra leggende popolari e curiosità da guide turistiche.

Abbiamo fatto bene a continuare verso Granon, perchè questo paesino ci regalerà una delle emozioni più belle, più complete del Camino, ci farà scoprire un sentimento che accompagnerà l'intero viaggio fino a Santiago di Compostela. Seguendo un paio di pellegrini raggiungiamo un Albergue sito all'interno della Casa parrocchiale, non è menzionato nella applicazione dei cellulari, le voci che provengono dal giardino fanno intendere che si sta riempiendo. Al piano terra in uno stanzone, ricavato dove prima doveva esserci la sacrestia, vi è annesso un piccolo bagno, di lato fanno bella mostra delle scale dove si è fermato il tempo. Al momento della registrazione si materializza Ermir e delle ragazze di Milano, una di queste molto carina di nome Alessia, parla ad alta voce e richiama subito la mia attenzione. Viaggia da un giorno insieme ad Ermir, terminerà il Camino nelle sue braccia.

L'hospitaleros che ci accoglie è una ragazza italiana del Veneto, torna ogni anno a Granon come volontaria, resta per un mese, il Camino è diventato il motore della sua vita, il carburante per vivere serena. Ci spiega dettagliatamente le regole dell'Ostello, è un donativo, le offerte sono libere, rimarca che quelle del giorno precedente serviranno per la cena comunitaria, se poi come qualche volta accade hai bisogno di soldi, accomodati pure, il barattolo è lì, puoi attingere. Alla nostra richiesta di timbrare la Credencial, ripeterà per l'ennesima volta, che loro non applicano timbri, potete andare al bar di fronte per questo. Quel luogo regala un *sello* diverso, si augura che si stampi sulla tua anima di pellegrino e non su un foglio di carta, che con il passar dei giorni inizia pure a sgualcirsi. Tutto detto senza acrimonia, con il sorriso: “vedrete che Granon rimarrà nei vostri cuori, qui inizierete un Camino con la consapevolezza di essere fratelli oltre che pellegrini”. Ci saluta e non mancate alla cena, bisogna preparare i tavoli, lavare i piatti, e per ultimo ci ricorda di non disertare la preghiera del Pellegrino. In perfetto stile jacobeo ci accompagna nello stanzone che avevo visto in precedenza e dice salutandoci di fretta, perchè è l'unica ad accogliere i pellegrini; “sceglietevi i posti, lì ci sono dei materassini metteteli dove volete”.

E' la prima volta lungo il Camino che dovrò dormire per terra, senza il kit delle lenzuola di carta, solo con il sacco a pelo a fare da barriera tra me e il materassino, tutto questo mi piace. Penso ai pellegrini di un tempo che affrontavano il viaggio con niente, dormivano in luoghi di fortuna, sulla terra, ma non bisogna andare molto in là con la mente per scoprire che la povertà nel mondo vive ancora su giacigli improvvisati. Le insidie e le privazioni dei viandanti del terzo secolo sono rimaste le stesse di oggi, i briganti di allora hanno preso il volto degli attuali scafisti. Mi reputo fortunato e mentre lo stanzone si va riempiendo noto che nessuno fa obiezioni, nemmeno al piccolo spazio fra

un materassino e l'altro. Alla fine della giornata saremo così stipati e per tutti la sensazione sarà quella di un unico letto matrimoniale, dove si riesce a percepire il respiro e i contorni del corpo di chi riposa vicino.

Il pomeriggio trascorre in giardino dove incontro nuovamente gli Andrea dei primi giorni, si aggiunge un simpatico signore siciliano, di nome Salvatore. Viene da Acireale, il caso vuole che Fabiola nei giorni precedenti era stata in Sicilia ed aveva pranzato, con la sua amica del cuore Ilaria, in un ristorante a cento metri dalla sua casa. Gli faccio vedere le foto che mi aveva inviato e da buon siciliano si mette a decantare la cucina della sua terra, i vini, i dolci, le specialità culinarie, tanto da suscitare negli astanti quel senso di fame che spesso perseguita il pellegrino. Innesca altresì la vaga illusione che la cena possa ricompensare ciò che era stato declamato poc'anzi.

Salvatore quando parla, gesticola, si alza in continuazione, si sovrappone alle tue risposte. E' un uomo avanti con gli anni, vuole regalare disponibilità a tutti, incarna perfettamente lo spirito della Sicilia, ci resta male se qualcuno fraintenda. Parla con nostalgia della sua famiglia, anche se è partito da poco, in particolare della figlia, inizia ad ascoltarmi con interesse nel momento in cui scopre che sono medico. Allora si appassiona a quello che vado dicendo, che non ha nulla a vedere con la medicina, e quando mi risponde inizia a far precedere ogni frase con la parola "caro dottore". Salvatore gli dico, qui ognuno di noi è partito lasciando a casa il titolo, siamo persone unite da un filo che congiunge una verità insopprimibile la quale si cela dietro questi due termini, Fratellanza ed Uguaglianza. Tu come me non siamo ancora capaci di riconoscerli! Ci riflette un po' sopra e toglie a fatica nelle risposte successive quel sostantivo che mi ha sempre creato problemi relazionali. Bravo Salvatore, se ti ho tolto una illusione, mi cullerò nella speranza che ne ho suscitato un'altra più vera. A cena ho modo di constatare che le parole dette a Salvatore hanno conferma.

Siamo saliti verso le 18, abbiamo sistemato un tavolo a ferro di cavallo, dietro c'era un pianoforte dove un ragazzo americano eseguiva dei brani di musica classica, si sono aggiunti Franco ed Ermir con la chitarra. Una quarantina di persone di tutte le razze e nazionalità preparavano la tavola, in cucina tre hospitaleros aiutati dai pellegrini erano ai fornelli. La cena è stata preceduta da un breve discorso in varie lingue nel quale si ribadiva lo spirito di quel posto. La nostra amica hospitaleros ci ha ricordato che Granon vive e continua ad esistere in base ai nostri contributi e a differenza di tanti altri donativi vuole lasciare un messaggio nell'animo di chi vi sosta.

Arrivano i piatti, il vino, un vero menu del pellegrino, ci si può concedere anche il bis, un dessert alla fine. Mi sono sistemato a fianco di Philippe, aveva accanto una signora francese di nome Cecile, alsaziana, dorme vicino a me e vi discute animatamente. Non c'è niente da fare, i francesi fanno solo e sempre gruppo fra loro! A destra c'è Alessia, di Milano, ha solo vent'anni, iscritta all'università, sa che sono medico perchè Ermir glielo ha detto, assume un atteggiamento reverenziale nei miei confronti. La metto a suo agio, nelle poche frasi che ci scambiamo, coperte dal vociare di tutti, noto che è una ragazza veramente libera. E' partita senza un vero motivo, senza una spinta, viaggia con una sua amica, vuole capire dove la porterà il Camino, sa solo che prende il bello di quello che vede e che vive. Il vino che ha bevuto la disinibisce un po', si lascia andare a commenti eccessivi, ma rientra subito nei ranghi, il viso di Ermir che le sta di fronte funge da barometro della discussione. Questi due ragazzi faranno un Camino all'insegna dell'amore, si lasceranno e si rincorreranno per tutto il viaggio, arriveranno felici di fronte a San Giacomo. Infine dopo aver lavato i piatti, asciugate le posate come una perfetta fabbrica di montaggio, si attraversa un corridoio per immettersi nella chiesa. La luce proviene da candele dell'Ikea che vengono consegnate ad ogni pellegrino, si prende posto su sedie di fortuna, molti si mettono per terra. Mi guardo intorno, c'è Andrea di Palermo seduto vicino alla finlandese con cui aveva cenato a Roncesvalles, insegue ancora il suo sogno; chissà se questo luogo accenderà la fiammella nei loro cuori. Dopo una breve introduzione degli Hospitaleros, una candela più grande delle altre viene passata nelle mani di ognuno, si viene invitati a dire qualsiasi cosa, anche nella propria lingua per non snaturare il posto da dove si proviene.

Assisti a storie incredibili, pazzesche, prendono corpo pensieri, proponimenti, desideri che altrove non avresti nemmeno articolato con le parole. Visi che iniziano a riempirsi di lacrime, vissuti che penetrano come se fossero i tuoi, si legge negli occhi di chi parla un senso nuovo che inizia a farsi



spazio anche nella tua vita. Si intravede una luce diversa sul Camino, potrebbe illuminare e guidare i tuoi passi fino a Santiago. C'è chi canta una canzone, non riesce nemmeno a terminarla perchè le note diventano presto lacrime, c'è chi si dilunga troppo, c'è chi passa di mano subito la candela perchè si vergogna, c'è chi per il momento non ha niente da dire.

Arriva il mio turno, le parole mi scorrono veloci, il mio pensiero è lucido, so quello che voglio dire, non ho filtri, viene dal cuore. Cerco di fare cadere l'attenzione nella mia lingua su due parole che mi seguono da quando ho iniziato il Camino: GRATITUDINE e quella di oggi PROTEGGERE. L'una presuppone l'altra, non esistono da sole se ci pensiamo bene, acquistano valore insieme, e in questa sacrestia improvvisata scopro che sono ancora più presenti, aleggiano sui volti e i corpi di chi ascolta, ci porteranno a Santiago e ci consegneranno diversi.

Quando usciamo dopo la preghiera del pellegrino ci abbracciamo tutti, c'è chi continua a piangere. In quegli abbracci si cerca il conforto, una parziale risposta alle pene e ai dolori che viaggiano nel nostro zaino, abbiamo scoperto in questi pianti liberatori il senso di questo posto. Granon è luogo di Fratellanza, le storie di tutti possono diventare la nostra storia, i passi di chi cammina coincidono con i nostri, possiamo raccogliere le lacrime di ognuno per farle diventare rose, lasciarle sgorgare felici senza che ci feriscano. Ci si può sentire nuovi, percepire il calore degli abbracci, condividere i giorni e le piccole cose che li riempiono, a partire dal sole, dalla pioggia, dal freddo che verrà, perchè essere fratelli equivale a questo.

Quando mi metto nel mio sacco a pelo continuo a restare impantanato su queste emozioni, guardo Cecile che cerca disperatamente di mettere ordine nel suo zaino di 17 kg, ha portato la Francia sul Camino, perfino il rossetto che da buona francese ha esibito nella serata. Nel buio avverto solo il suo respiro e quello di Philippe.

Non ho sonno, Fabiola torna nei miei pensieri resi gioiosi da una serata indimenticabile e con la serenità che ora avvolge la mia mente, riprendo in esame quel verbo che ho analizzato troppo superficialmente. Mi chiedo se ti sto realmente proteggendo, di noi due ipocritamente sto proteggendo solo me stesso dalle vicissitudini della vita, sto dimenticando di accoglierti nel mio cuore. Eppure ci siamo scelti, ci siamo detti Sì ed era insito che da quel giorno ti avrei protetta con tutte le mie forze. Sicuramente la lontananza ci sta deviando dal nostro quotidiano, non riesco a leggere bene le tue emozioni, le tue paure, oppure io sono troppo concentrato su di me senza che me ne renda conto? Domani cercherò di farti sentire la mia vicinanza, il mio amore, tornerò a proteggerti, avrò cura. La canzone di Battiato è la melatonina per addormentarmi, sui suoi versi faccio ammenda di una giornata segnata da una vena di ipocrisia.

Scusami Fabiola.

09/10/2023 Granon- Villafranca Montes de Oca Km 27

### *RESTARE FERMI*

Quando la mattina lasciamo Granon, quasi tutti erano ancora dentro il sacco a pelo. Un paio di americani si aggiravano nel giardino antistante la parrocchia. Facevano stretching, confermandomi ancora una volta che è quasi impossibile per loro svincolarsi da una cultura dove stereotipi, regole, protocolli sono parte integrante della vita quotidiana. Mettono tutto in pratica, se poi serve realmente non importa, va applicato. Non ci si deve sorprendere se al mattino presto li trovi già a fare esercizi di riscaldamento muscolare, quando l'europeo medio continua a barcollare dopo aver messo i piedi per terra e bofonchia alla ricerca dello spazzolino da denti che non sa più dove l'ha infilato.

Nel Camino le varie nazionalità hanno il modo di confrontarsi, di modificare il loro modus vivendi, si va alla ricerca in questi pochi giorni di qualcosa che possa arricchire il tuo zaino e svuotarlo del superfluo con cui l'hai riempito. A Santiago si faranno i conti, ne puoi uscire da vero pellegrino o da turista che si è concesso un bel trekking per le regioni spagnole. Le tappe è necessario programmarle giorno per giorno, sono condizionate dalla tua forma fisica, dalle condizioni

meteorologiche, nonché dall'ora in cui inizi a camminare; tra gli imprevisti può capitare che molti gioielli architettonici del Camino non riesci a vederli per via di questa scaletta .

Ad esempio per dirne una, a Redecilla del Camino, dove transitiamo alle 7,30 di mattina, all'interno del tempio è conservata una fonte battesimale decorata con motivi che rappresentano la città di Gerusalemme, ma per l'orario questa scultura rimarrà nascosta ai nostri occhi, mi limiterò a contemplarla sulla guida turistica. Non posso fare a meno di fronte al nome della città santa di ricollegarmi agli avvenimenti del giorno precedente, funestate dalle notizie di morte nei territori ai confini della striscia di Gaza. Tutto torna a confondersi, tutto si riavvolge su una spirale di barbarie, le ragioni di quei popoli vengono seppellite dai proiettili e dalle bombe. Non è sufficiente ascoltare il grido disperato proveniente dall'interno di questa fonte battesimale, che per secoli ha continuato a parlare di pace, di vita che fiorisce, unite ad una strada di fede percorsa da tutte le religioni. I pianti dei bambini bagnati dall'acqua benedetta di Redecilla, viatico per iniziare il lungo e tortuoso progetto della vita, oggi si accavallano alle urla di terrore di chi sente la carezza della morte già nella culla!

Un susseguirsi di paesini nella monotonia della Rioja, che si conclude sulle colline di Burgos. Bisogna arrivare a Belorado per trovare uno dei primi bar aperti e poter sorseggiare l'ennesimo caliente *caffè con leche* , servito così continua a stonare con la temperatura esterna, entrambe calde. Proseguiamo passando ai margini di un convento di clarisse, le suore di clausura, che rinnovano ai giorni nostri un voto che richiama la curiosità mista all'incredulità di tanti pellegrini. Oggi io e Philippe parliamo poco, sarà perchè domani ci separeremo, non ho voglia nemmeno di rompere un silenzio che fa da scudo a un distacco che prevedevo, ma che si presenta comunque difficile per me. Camminare per circa sette giorni con una persona, condividere tutti i momenti della giornata, le fatiche del Camino, farsi largo con le parole nell'animo di chi viaggia al tuo fianco, porta inevitabilmente ad esplorare un altro universo, a volte necessario affinché possa comprendere meglio il tuo.

Philippe non ha parlato molto con me, avrei desiderato che l'avesse fatto di più, ha inanellato sospiri, frasi a mezza bocca, ma saperlo accanto ogni giorno mi è bastato. Il rumore dei nostri passi ha rivelato anche i nostri caratteri, svelato le nostre umanità, il nostro viaggio non contemplava una ricerca più approfondita, potevamo concederci questo spazio, l'abbiamo fatto.

Il verbo del giorno è "Restare fermi", limitarsi ad osservare, stare lontano da giudizi, come recita una frase del buddismo "prendi parte al qui ed ora", ascolta i tuoi passi e nelle scarpe che iniziano a consumarsi cerca le risposte.

Oggi non ho fatto nemmeno una foto, non ho riempito neanche le pagine del mio diario, non conservo ricordi tangibili. Una di quelle giornate dove ti lasci trascinare e guidare solo da ciò che accade, seguita da una pigrizia mentale e dall'unico pensiero che si aggira sui miei neuroni spenti: non muovere troppi pensieri, lasciali andare.

All'entrata di Villafranca Monte de Oca, ci accolgono, seppure la stagione è inoltrata ma la vendemmia è ancora in corso, una miriade di vespe, ospiti perenni di questa zona. Faccio molta attenzione vista la mia allergia a varie sostanze, compresa la puntura delle api. Nello zaino ho il necessario nel caso venga punto, ma non mi proteggerà abbastanza se andassi incontro ad uno shock anafilattico, al primo bar del paese entriamo per una cerveza ed anche per mia tranquillità. Su una sedia di plastica, con una gamba poggiata su un'altra di legno, un italiano di Rovereto, di nome Dante, professione camionista, cinquantenne, sta ricorrendo alle cure affettuose di una fisioterapista del luogo per una tendinite sul tibiale anteriore. Si è dovuto fermare, da un giorno è ospite dell'Albergue che sta sul bar, dalla mattina le mani della fisioterapista premurosa ed amorevole, alleviano i suoi dolori e sollevano il suo morale. Saranno mani faticate per il suo corpo, lo rimetteranno sul Camino e dopo tre o quattro tappe percorse, lo richiameranno indietro come la voce suadente delle sirene. Dante camminerà a ritroso, non vedrà Santiago e l'Apostolo, ma fisserà il volto della sua fisioterapista e toccherà le sue mani benedette per il resto della sua vita. Forse! L'Albergue dove ci sistemiamo è stato trasformato da poco in Hotel su un lato, ostello la parte rimanente. E' molto carino, dispone di un bel giardino, la camerata è ampia, i letti nuovi, tutto molto funzionale e moderno. Villafranca non offre molto, piccola nel suo insieme, tuttavia c'è una

farmacia, una casa della salute con un ambulatorio medico, un piccolo supermercato. Nel pomeriggio vi entriamo per acquistare un po' di frutta secca, delle barrette energetiche e la vasellina da spalmare sui piedi, l'ultima confezione era quasi terminata.

Alla cassa una ragazza sui trent'anni, dall'aspetto svogliato, l'unica all'interno del locale, lo presidia seduta su uno sgabello che a malapena contiene il suo peso. Non molto lontano il reparto adibito a gastronomia. Il viso accigliato ti fa subito intendere che non ha nessuna intenzione di recarvisi se ci fosse balenata l'intenzione di fare dei panini per l'indomani, praticamente quello che si poteva acquistare esulava dal reparto salumi e formaggi, non poteva alzarsi troppe energie da mettere in campo. Una volta terminata la spesa, il totale ci è stato consegnato a voce, quando tiriamo fuori le nostre carte di credito, ci viene comunicato che per un certo importo non si riesce a passarle, a malincuore paghiamo in moneta. Mi sarei aspettato almeno di ricevere uno scontrino, nulla di tutto ciò, il viso della ragazza guardava altrove, alla ricerca del cellulare che aveva poggiato sul bancone. Durante questi dieci giorni ho avuto modo di constatare che molte attività commerciali dislocate sul Camino hanno la pessima abitudine di non emettere uno scontrino. Mi rendo conto che anche in Italia non brilliamo da questo punto di vista, ma non ho mai voluto far pesare questa pratica a chi la esercitava, anche se profondamente illegale. Il più delle volte ho incontrato persone gentili, sorrisi che dischiudono le giornate, i Buen Camino prima di andare via; questa volta no, non la lascio passare. Torno alla cassa ed esigo con un sorriso che non invita a nulla di buono la mia ricevuta, anche se sono costretto a tirare fuori da una busta, anch'essa conteggiata, la roba acquistata precedentemente. La prendo strappandogliela dalle mani, di nuovo pronte per continuare a digitare su uno schermo di ultima generazione. Esco senza pronunciare adios che è segno di buona educazione quando si esce dalle attività commerciali, ma lo stesso fa lei. Torna con indolenza a sedersi sul minuscolo sgabello i cui piedi un giorno avrebbero ceduto sotto un corpo che riceveva energia solo per continuare a muovere un touch-screen.

Seduti all'ombra della chiesa di Villafranca, nel cui interno vi è una fonte battesimale realizzata a forma di conchiglia, simbolo del Camino e la più grande che esista, invitiamo una ragazza italiana a godere con noi dell'ombra pomeridiana. Viaggia con il suo cane, una meticcina, sopporta costi altissimi per evitare di separarsi la notte dai suoi guaiti. E' costretta a prenotare di volta in volta pensioni dove accolgano la sua amata cagnolina, deve rinunciare agli ostelli, ma non demorde, era tutto previsto. L'avevamo incontrata uscendo da Logrono. Due parole scambiate il mattino presto, la curiosità attirata dal cane che si intrufolava fra le gambe dei pellegrini e lei che la richiamava in continuazione, con una voce dolcissima mai mista a rimprovero.

Elisa è di Milano, fa l'ausiliare oggi rinominate oss. in una clinica importante, è contenta del suo lavoro, della sua vita, ma quello che la rende più felice è il rapporto con le sue sorelle. Vivono tutte insieme, in attesa che il padre conceda loro una casa di sua proprietà. Dai racconti viene fuori che Elisa dovrà aspettare molto, solo la morte del genitore aprirà le porte di un nuovo scenario, per il momento pagano l'affitto e si vogliono bene. Non comprendono questo atteggiamento, ma il fatto di essere così unite lenisce la cocciutaggine di una certa generazione nel donare prima del tempo. Ci si mette d'accordo per l'indomani, cammineremo in tre verso Burgos, ma che dico in quattro, le faccio presente di non tardare anche se capisco che al mattino il cane dovrà mangiare e fare i suoi bisogni. Prima di andare via da buona conoscitrice della tecnologia risolve l'ennesimo problema insorto a Philippe sul suo cellulare, da parte mia non ne ero stato capace nonostante una discreta esperienza accumulata negli anni.

Il Camino mi stavo accorgendo mi aveva fatto allontanare dai mezzi di comunicazione abituali, non ne sentivo neanche il bisogno, accantonavo fabbisogni che nella vita reale si erano sostituiti completamente ad altri, riscoprivo anche la loro inutilità. Per un momento ho pensato che avrei sofferto di più se avessi perso il mio zaino che non il mio cellulare, avrei imprecatto maggiormente se le mie scarpe si fossero rotte che se lo schermo dell'iphone fosse andato in frantumi. L'ordine delle priorità cambiava, c'era chi saliva e chi scendeva, in una classifica che ogni giorno si ribaltava. Abbiamo cenato nel ristorante dell'hotel, il salone anticamente faceva parte dell'Ospedale di Sant'Antonio Abate e de la Reina. Il menù era quello del *dia*, ad un prezzo ragionevole ci è stato servito del buon vino della Rioja, l'ultimo che berrò, domani si entra in terra di Castilla. I soliti

preliminari prima di spegnere le luci e continuare a condividere un sonno turbato dai *roncadores* di turno, sopraffatti dal buon vino e dalla cena abbondante. Fiato alle trombe. I tappi che appongo alle orecchie limiteranno solo i danni, penso che la melatonina non sia sufficiente, resto fermo in attesa che Morfeo mi accolga fra le sue braccia.

L'immobilità del mio corpo che si va assopendo mista allo stop dei pensieri che cerco di attuare, mi fanno comprendere l'importanza che può derivare molte volte dal non prendere iniziative. Lo scorrere del tempo, delle emozioni, delle decisioni affrettate, andrebbero congelate in questi attimi vissuti al rallentatore. Attuare questa tattica non significa rimandare, derubricare, rimuovere con i soliti meccanismi che hanno comunque una limitata efficacia. Ma cristallizzarli, consegnarli ad una sfera dove restino fermi, anche se l'ordine spazio-temporale continua imperterrita ad andare avanti. Mi voglio fermare per oggi, voglio entrare in quella sfera e restarvi per un po', non cerco protezione, desidero osservare quello che scorre, riprendere fiato, avere uno sguardo più luminoso e attento su me stesso, rifocillato proseguire.

Non ricordo più nulla, l'immobilità della notte è stata anche la mia, fino all'alba.

10/10/2023 Villafranca de Ocas- Orbaneja Riopico 37 km

### *DONARE*

Descrivere la giornata di oggi mi mette nella duplice condizione o di saltarla, oppure ripassarla dettagliatamente con l'animo sereno di chi si è affidato al richiamo del Camino con tutte le sue regole, i suoi imprevisti, la sua unicità. Dico questo perchè la chiamata che il pellegrino riceve da Santiago, può rivelarsi anche sotto forma di un pugno sferrato all'improvviso allo stomaco, prenderlo fa male.

Alle 6,30 eravamo fuori dell'ostello io e Philippe, nell'attesa che arrivasse Elisa e la sua cagnetta. Tempo cinque minuti ed eccola che spunta saltellando sulla salita che ci accompagnerà per un lungo tratto a Montes de Oca. Tutto si svolge in tre minuti, seppure, non ricordo la percezione del tempo ma mi è sembrato brevissimo.

Philippe fremeva per partire, aveva deciso di raggiungere Burgos, una tappa che avrebbe segnato più di 45 Km. Da parte mia l'avrei spezzata, mi sarei fermato a circa 10 km dalla periferia della città, il giorno dopo l'avrei raggiunta intorno alle nove, la mattinata a disposizione per visitare la sua cattedrale. Elisa si sarebbe fermata ancora prima. Il tempo di far presente le esigenze di ognuno ed ecco che Philippe mi si avvicina, mi stringe la mano, evita senza imbarazzo un abbraccio di commiato che ci saremmo meritati, gira le spalle e s'incammina. Resto fermo, non riesco a crederci, le giornate passate insieme cancellate con una stretta di mano. Nemmeno una parola a seguire, un flebile Buen Camino sussurrato a bassa voce e rimasto confinato sulle sue labbra, tutto si è volatilizzato in una fredda mattina di Ottobre. Sono talmente esterrefatto da questo comportamento, che i pensieri mi si inchiodano sul niente che mi è appena arrivato, avevo solo una gran voglia di ricomporre una giornata iniziata male, anzi malissimo.

Philippe mentre scrivo ti auguro buona vita, che tu possa trovare dentro di te quelle parole che hai sottratto più che a me al senso del Camino, snaturandolo. Sarai solo uno dei tanti che ha percorso una parte del viaggio, il tuo zaino tornerà come era partito, lo stesso peso per un uomo rimasto solo immagine di se stesso! Un vero peccato, sarà perchè sei francese, ma la Grandeur non ti assolve se non ti abbassi a percepire il calore del cugino italiano.

Elisa si accorge del mio malessere, ma non indaga, la cagnetta scodinzola vicino alle mie gambe e mi ricorda che è ora di mettersi in viaggio. L'accarezzo, le tocco il musetto, con la lingua mi impregna la mano di saliva, la luce della torcia mi riconsegna uno sguardo affettuoso e dolce. Gli animali possono cancellare le tue inquietudini meglio degli uomini, i loro radar percepiscono i momenti di sconforto con la velocità della luce. Mentre si volta indietro perchè aveva guadagnato un po' di terreno, penso che per uno che mi lascia solo il suo nome c'è un essere a quattro zampe che nell'arco di pochi minuti mi consegna gratuitamente il suo amore.

Si riequilibra tutto sul Camino, basta cogliere l'essenza delle situazioni e continuare ad inseguirle

senza perdersi d'animo.

La salita a Montes de Oca non è semplice, il sentiero si inerpica su rocce taglienti di pietrisco, su una vegetazione fitta che vuole tornare ad impossessarsi di ciò che i passi dei pellegrini hanno scavato sul terreno, una volta raggiunta la sommità si aprono boschi a perdita d'occhio. Questa località è tristemente famosa per via dei briganti che in epoche passate tendevano agguati a chi transitava da quelle parti, ed i viandanti diventarono ostaggio di questi uomini senza scrupoli. Ne fecero le spese anche i pellegrini, i quali intelligentemente molto prima avevano consegnato tutti i loro averi trasformandoli con una carta che preannunciava il senso delle nostre attuali carte di credito.

Anche nel periodo Franchista vennero compiuti crimini efferati, le querce e le fagete sono a tutt'oggi gli unici testimoni delle fosse comuni dove vennero seppelliti chi aveva cercato di combattere la repressione di Franco. I posti vengono sempre scelti in ricordo di ciò che vi accadde precedentemente, sembra un monito e al tempo stesso una tradizione che ha purtroppo il sapore del sangue, ma che eccita gli animi di chi li compie. Su uno spiazzo compaiono improvvisamente dei totem, raffigurano i pellegrini in viaggio, opera di artisti estemporanei, coloratissimi, con i visi sorridenti, un po' di luce dove prima regnava il nero della morte!

Allontano questi pensieri bui, riprendo il mio discorso con Elisa interrotto la sera precedente. Oggi si fermerà ad Atuaperca, non ha trovato nulla prima di Burgos, nessun ostello è disponibile per far dormire il cane in camera con lei, sarà costretta ad allungare di un giorno. E' sul Camino per depositare un po' di dolori, una relazione conclusa dopo tanti anni, ma ha il carattere di chi non si dispera e non porta rancore. Il ragazzo con cui stava nel frattempo è diventato il suo migliore amico, hanno avuto la capacità di convertire in altro il rapporto di prima, verrà a riprenderla in macchina quando deciderà di terminare il suo viaggio.

Cerco di immedesimarmi nella loro situazione, ma annaspo perchè non so se da parte mia sarò capace di affrontarla alla stessa maniera, sono ancora troppi i se che meritano una risposta, mi rifugio nel nome di Fabiola ancora accanto a me. Mancano due Km a San Juan de Ortega, dodici li abbiamo alle spalle, quando il mio intestino inizia a reclamare a gran voce un bagno. Non voglio interrompere la marcia, mi vergogno anche di Elisa se dovessi allontanarmi per i miei bisogni corporali, stringo i denti su una colica che diventa sempre più imponente. Con il sudore che mi imperla la fronte fortunatamente avvistiamo il paese e stremato dai dolori entriamo in un bar dove guadagno di corsa la toilette, lo zaino ancora sulle spalle. Prego perchè nel svestirmi non me la faccia addosso ed infine su un vaso di un cesso immacolato, la liberazione. Sono salvo per miracolo e la colazione che segue è la giusta ricompensa a momenti di terrore puro. In un giardino i raggi del sole fendono una quercia dai rami tentacolari, gusto una delle migliori colazioni che farò sul Camino, servita con il sorriso di un barman che aveva compreso tutto appena avevo varcato la soglia del suo locale, era una questione di vita o di morte!

Prima di riprendere il Camino una visita al Monastero di San Juan dove una Madonna ricorda il miracolo dell'equinozio. Non guarda l'Angelo che è venuto per l'Annunciazione, ma il sole che nei due equinozi del 21 marzo e 23 settembre trafigge il suo volto. Miracolo del tagliapietre che nove secoli fa diede corpo a questa sua idea straordinaria. Uno dopo l'altro un susseguirsi di paesi nella Roija che si sveste dei suoi panni. Elisa è giunta ad Atuaperca meta della sua giornata. Avrà modo di visitare, visto l'orario, il sito archeologico, il più antico e il meglio conservato della Spagna, con un museo riproposto anche a Burgos nel quale sono stati trasferiti numerosi reperti. La abbraccio con calore, accarezzo la sua fedele cagnolina, emette un guaito, chissà se le dispiace che proseguo, mi piace pensarlo. Loro sono riusciti con poco a far splendere di nuovo il sole nel gelo che aveva avvolto il mio cuore. Ciao Elisa, non ci vedremo più, per alcuni giorni continueremo a scriverci semplici messaggi sul cellulare, in essi raccolgo la speranza che nella vita i suoi passi siano sempre insieme al suo cane. Sono rimasto solo, di pellegrini in giro nessuno, non sento il bisogno di unirmi ad altri, la delusione ricevuta da Philippe mi brucia ancora. Ne farò tesoro per le tappe successive, ascolterò solo la voce dei miei passi, sto attuando una chiusura difensiva verso chi mi circonda. Non sono venuto qui per erigere muri, sono sul Camino per accogliere, ed ecco che fra i tanti verbi busa al mio cuore quello del giorno. DONARE. Non riesco ad analizzarlo meglio, non ho lo stato

d'animo giusto, la tappa è lunga e lasciando Atuaperca mi si presenta una salita alquanto impegnativa, oggi è tutto molto complicato. Sotto il sole di mezzogiorno non si scorge l'ombra di un albero, il paesaggio è contrassegnato da una infinità di recinti di filo spinato, sui quali campeggiano cartelli sbiaditi con la dizione zona militare. Vecchie reminiscenze dell'epoca franchista; qui era di stanza la *guardia civil* che si rese famosa per i tristi massacri sul Montes de Oca. Ora restano solo pietre a cercare di ricoprire misfatti di un'epoca che il popolo spagnolo fa fatica a dimenticare. Una croce alla sommità della collina apre lo sguardo alla vallata sottostante. Si intravede Burgos, domani le mie scarpe calpesteranno le sue vie, il cuore sussulta su una immagine che ha costruito solo la mia mente, ma lontana ancora 20 Km dal mio corpo. Costeggiando il Rio Riopico sulla variante jacobea, la mia giornata si chiude ad Obaneja Riopico. In ostello al mio arrivo sono solo, vi rimarrò fino alla sera, non ero consapevole di quante emozioni ancora mi restavano da vivere prima di rifugiarmi nel mio sacco a pelo. Il pomeriggio in un giardino adibito a giochi per bambini trascrivo il mio diario, riempio le pagine con il nome di Philippe, cerco di riabilitarlo ma mi sfugge ancora il significato che sta dietro a quelle vocali e consonanti. Un messaggio a Fabiola e nella calura pomeridiana mi avvio verso la piccola chiesa medioevale che domina il paese. Quattro spagnoli, tutti anziani, prendono il fresco su una panchina, l'unico uomo del gruppo, custode della chiesa, mi accende le luci perché possa visitarla e scattare le foto. Mi invitano a sedermi, parte del tempo ormai lo vivono su quella panchina, iniziamo una discussione nella quale la mia lingua e la loro trovano il modo di comprendersi. Verranno presto a Roma con un viaggio organizzato, non vedono l'ora di visitare il Vaticano, di ascoltare Papa Francesco, quel nome è speranza di fede e di pace, non hanno dubbi. Torno in Albergue per la cena ed aspetto seduto ai tavolini del bar.

Si materializza alle mie spalle Tommaso, è solo, il viso stanco, i piedi doloranti, uno zaino con una parte dei vestiti dentro ed una parte che penzola fuori, la chitarra saldamente ancorata ad un gancio. L'immagine del pellegrino di altri tempi fatta persona. Lo invito a sedersi, un buon bicchiere di vino *tinto* apre la discussione, ci raccontiamo un po'. Era insieme a Laura, la ragazza tedesca, successivamente si sono separati, nutriva il bisogno di camminare da solo. Parla stancamente, mi dice che dopo questa sosta continuerà per altri km, poi vedrà. La tenda che porta con sé resta sempre una valida alternativa alla notte che ci sta accogliendo. Caro Tommaso per una volta dai retta a chi sta leggendo nei tuoi bellissimi occhi neri solo il volto della fatica, non ti offendere se questa sera diventerai il mio ospite gradito in questo Albergue e di fronte ad un menu del pellegrino riposerai i tuoi piedi e le tue membra al suono della chitarra. Tommaso accetta, sa che parlo un linguaggio dove il verbo donare non presuppone un ritorno, sgorga dal cuore, rimasto impregnato di quella fratellanza che abbiamo conosciuto fra le mura di Granon. Poggia sul tavolo un libro di Hermann Hesse, *la Cura*, un po' maltrattato per i miei gusti, quell'uomo geniale è ancora presente su quelle pagine, continua a far innamorare le generazioni sul senso della vita. Improvvisamente diventa tutto molto facile, un libro può aprire una pagina nuova, farci scrutare con un altro interesse. A Tommaso non parlo come un padre, commetterei un errore strategico, ci raccontiamo come due pellegrini che hanno trovato il tempo di fermare i loro passi. La sua vita non è stata semplice, i suoi genitori italo-argentini sono tornati in Umbria, lui vive in una dimensione che avverte troppo stretta per le sue aspirazioni, si confronta da anni con un Se che non riesce ad emergere. In compenso sogna, non ha perso le speranze, è ancora convinto che possa esistere una via che lo prenda per mano e lo consegna alla meta: Santiago fra le tante alternative potrebbe risultare il mezzo per scoprirla. Legge durante il Camino, le sue letture spaziano e si concentrano sulla ricerca di una verità interiore, che l'ha messo spesso in discussione. Non si pente se questa luce tarda a venire, ha la forza di chi non si è perso, né si perderà in futuro. L'amore che sta incontrando per strada non ancora riesce a fermare i suoi passi, Laura la bella tedesca che lo segue l'ha compreso, ma non riesce a farsene ragione. Tommaso raccoglie ogni giorno il suo zaino e la sua chitarra e prosegue, uno di questi giorni probabilmente li lascerà per strada e raccoglierà solo i sorrisi e i baci di una ragazza innamorata.

Quanto ho amato quelle parole, vi scopro il volto di mio figlio Matteo che mi veniva incontro ed in mano mi porgeva l'essenza di quel verbo. Se avessi usato nel corso degli anni la stessa sensibilità

che ho dimostrato verso Tommaso, oggi mi ritroverei a fare i conti con un rapporto meno conflittuale, più aperto, avrei compreso meglio i suoi tormenti, lui si sarebbe rifugiato fiducioso al caldo del mio amore. Tutti i pensieri negativi si sono allentati, diluiti nel vino che avevamo di fronte, guardando negli occhi e nel cuore di un ragazzo quasi trentenne, ho ritrovato la fiducia che avevo lasciato per strada. Non so se Tommaso in quelle poche ore si sia sentito parte del mio universo, non so nemmeno se per un istante abbia provato ad attraversarlo e gli sia piaciuto.

Sono andato a letto al solito orario, mentre lui si faceva una doccia per cancellare le fatiche e la polvere del giorno. Ho chiuso gli occhi con la certezza di aver donato una parte di me, forse la migliore, l'ascolto dell'altro e non ho avuto la pretesa di ricevere nulla in cambio. Philippe questa mattina mi aveva messo fuori strada, Tommaso mi ha riportato sul binario.

Un giorno dove si riesce a donare un pezzettino del tuo cuore è un giorno che ti avvicina di più a Santiago, te lo fa sentire dentro: è da questo posto che sta iniziando il mio vero pellegrinaggio? Il vuoto che spesso si materializza nella nostra esistenza si sta riempiendo con quella bellezza di cui parla Dostoevskij ?

Tommaso verrà a letto ma io sto dormendo, sul mio volto resterà un sorriso per tutta la notte, ma dovrà aspettare le pagine di questo mio umile diario per avere le risposte alle sue domande, molte delle quali restarono sospese su un tavolo del Camino. Continua a farcele anche da lontano caro Tommaso, ora dopo essere tornato a casa saprò risponderti meglio, Santiago mi ha riempito le tasche di nuove speranze. E' tardi, i miei piedi non hanno pace dentro il sacco a pelo, scalpitano come gli zoccoli di un cavallo sul filo della sbarra; caro pellegrino tu che cammini con me e come me lo sai bene che non accettano tentennamenti, vogliono concretezza domattina.

Buona Vita.

11/10/2023 Orbaneja Riopico- Burgos Km 10

### *ASCOLTARE*

Burgos è a solo 10 km da Orbaneja, non si vede ma la si può sentire dai suoi rumori, dal traffico congestionato della sua periferia, perfino dall'autostrada che corre vicino ai suoi sobborghi, una grande città in terra di Castilla dove si mescola tutto. Il Camino torna a fare i conti con la vita di sempre, il silenzio diventa ospite indesiderato, sovrastato dal rumore dei clacson, dalle attività commerciali e dalle fabbriche che si risvegliano al sorgere del sole.

Inizia a fare freddo, il pile è insufficiente ma se sotto si aggiunge una maglietta termica lo si avverte di meno, il sole del mezzogiorno continua ad inviare raggi caldi e luminosi. La lunga e inconsistente periferia mi riporta dentro alla routine, se da un lato mi lascio affascinare dalle sue vie ampie e squadrate, dall'altro inizio a rimpiangere il dolce silenzio del Camino. Non riesco a portare dentro le sensazioni che provengono dalla natura, ormai sparita, le mie attenzioni sono rivolte ai semafori, alle rotatorie, alle persone che con passo svelto si recano al lavoro. "Passi di necessità" li chiamo, non si possono evitare, si è costretti tuo malgrado a rientrare nel caos cittadino. Si ha la sensazione che nessuno ti riconosca più come pellegrino, lo zaino sulle spalle non ti dà il diritto per distinguerti ma ti omologa al contesto, torni uno fra i tanti in mezzo a gente infastidita dalla tua presenza; rallenti a quell'ora la corsa del mondo, fatti da parte, ingombri!

Avverto la stanchezza, i piedi fanno male, le vesciche premono sui talloni, oggi dovrò per forza confondermi nella moltitudine di quelli che sono a Burgos, turisti, gente locale, viandanti, si indossa per un giorno lo stesso abito e faremo le stesse cose.

Due caratteristiche contraddistinguono la grandezza e la bellezza di Burgos: la Cattedrale e il CID. La prima mi si presenta in tutta la sua maestosità grazie al sole che disegna le sue guglie e le sue torri; sono raccolte in un insieme architettonico perfetto da una cupola del *crucero* e da una piazza che le contiene a malapena. All'interno, dopo aver pagato a prezzo ridotto il biglietto in quanto pellegrino, si alternano varie cappelle, spicca quella dei Conestabili. El Campeador e sua moglie, sepolti a fianco dentro due statue che raffigurano i loro corpi. La Spagna rivela in questa cappella tutta la sua magnificenza, la forza dell'arte e la potenza della fede trovano riconoscimento in quella

delle armi. Spostandosi leggermente sulla navata centrale, di fronte all'altare maggiore rivestito di un barocco pesante, un organo a canne si protende così in alto da non riuscire a trovare posto. Turisti alle prese con cellulari e macchine fotografiche immortalano ogni angolo, si soffermano frettolosamente davanti ai santi che si succedono nelle varie cappelle, i ricordi delle foto prendono il sopravvento su una preghiera o un segno della croce. Formichine che raccolgono in uno scatto tutto ciò che incontrano, ma lasciano sul terreno ciò che non si potrà mai esportare con fotogrammi: la Fede.

Esci dalla cattedrale frastornato, il vociare della piazza mi riconsegna a visioni più leggere e più vicine alla realtà. Passeggio tra le viuzze della città, mi inoltro alla ricerca della statua del CID, ricordo fragile di un poema digerito contro voglia sui banchi di scuola, non ha trovato collocazione nella mia memoria. Si attraversano giardini, si incrociano chiese, si costeggia il fiume Arzalon che con le sue serpentine e le sue sponde ha disegnato l'architettura definitiva della città. El Campeador troneggia in sella a Babieca, suo fedele cavallo, con la spada sguainata e il mantello al vento. La Spagna vive sulle gesta dei Conquistadores, gli stessi Templari trovano posto sui ponti di Burgos, è un alternarsi di leggende, tradizioni, nelle quali la Chiesa e la religione erano l'unico collante per conferire credibilità alla Storia. L'Apostolo Giacomo a Santiago, per gli spagnoli *Matamoros*, mi confermerà che la spada impugnata dalle sue mani di pellegrino era uno dei mezzi previsti per affermare la fede cristiana contro i mori infedeli.

Gli ostelli aprono presto le porte, Burgos è città di raccordo fra chi è partito dai Pirenei e chi si appresta a farlo. I visi di chi prende posto nelle camerette definiscono il viandante stanco dei primi 300 km, da quelli belli e riposati alle prese con la prima tappa. Mi limito a salutare educatamente, rifuggo dalle solite conversazioni, la giornata di ieri mi ha recintato in uno spazio dove contemplo una momentanea solitudine. Dal mio posto letto invio foto e messaggi ai miei parenti, che affettuosamente mi incoraggiano a proseguire. Il resto della giornata trascorre nella visita alla città, pranzo e cena presso un ristorante prettamente turistico, in piazza di fronte alla cattedrale. L'unica nota che lo accomuna al Camino è la dicitura in basso del menu, pasti per pellegrini, ovviamente ad un prezzo maggiore. Dopo il conto si può aggiungere un *sello* sulla Credenziale per certificare che San Giacomo non si è dimenticato di te, è sufficiente che si abbia la carta di credito in tasca. Sorseggio la mia birra e presto orecchio a quello che mi rimanda un gruppo di americani seduti rumorosamente vicino al mio tavolo.

Ascolto semplicemente, resto in stand-by, mi lascio trasportare da quelle conversazioni, dai suoni che subiscono variazioni inaspettate, ora alte per esprimere sorpresa e meraviglia, ora basse per nascondere qualcosa che non tutti devono sentire. Ho tempo anche per avvicinarmi al mio cuore, la birra che scorre nelle mie vene mi fa navigare rilassato tra i pensieri che fluttuano come onde di risacca.

In quante occasioni mi sono messo in ascolto, quante volte ho prestato veramente attenzione a ciò che mi veniva detto, in quali frangenti mi sono consegnato totalmente a chi mi parlava?

Sono diventato un tantino diffidente negli anni, prima non lo ero affatto, ma alcuni episodi accaduti nel corso della mia vita mi hanno costretto a relazionarmi con il prossimo mettendo le mani avanti, l'ascolto è filtrato dalla paura di rimanere delusi. Eppure questo meccanismo di difesa lungo il Camino non l'ho mai attuato, salvo la parentesi con Philippe, ma che ho accantonato presto. Una spiegazione comunque è presente e può tradursi in questo. Sulla strada di Santiago stiamo cercando di azzerare tutto, sopravvivono solo i bisogni essenziali, il mangiare, bere, dormire, tutto sotto l'egida del camminare. Resta tempo per ascoltare chi cammina al nostro fianco, ma presuppone una buona dose di inclusione, partecipazione emotiva, senza mettere mai in discussione le capacità dell'altro, ogni dialogo scorre sui binari dell'accettazione e mai del giudizio. Il cambiamento sostanziale sta qui, limitarsi ad accogliere i nostri pensieri, il nostro vissuto, i pellegrini diventano portalettere e consegnano ogni giorno la loro vita ad indirizzi sconosciuti. Mi è capitato spesso in quei giorni che qualcuno mi portasse dentro la sua vita, partecipassi alle sue vicende personali, ma in tutte le occasioni d'incontro mi sono limitato a fare l'attore non protagonista. Semmai tutte queste opportunità erano la chiave per indagare meglio la mia capacità di ascolto passata e quella che mi ripropongo di avere nel futuro. Tra la superficialità, i giudizi emessi troppo in fretta, misti anche ad



un po' di arroganza, ho dimenticato che ascoltare vuol dire esserci, non pretende di più, il tuo tempo diventa il mio, lo viviamo insieme...

Rientrando nell'Albergue Municipal richiama la mia attenzione un cartellone poggiato su un marciapiede, dove era riportata la pubblicità per i panettoni natalizi, provenivano dalla Sicilia. Fare una foto ed inviarla a Fabiola è stato un tutt'uno. Al solito nella telefonata che seguirà mi confermerà che la sua terra è ovunque, ha esportato nel corso dei secoli il meglio della cultura e della tradizione italiana, anche Burgos è un lembo della Trinacria, vi sono arrivate perfino le leccornie natalizie: campanilismo fuorviante che dimentica che alcuni costumi lo hanno resa tristemente famosa. Questa sera non sono in vena di polemiche, voglio ascoltare la sua voce, perdermi nelle sue parole che vengono da lontano ma riescono a portare vicinanza nel mio cuore. Parla amore, sono qui a ricevere la tua voce e senza accorgermene ho creato nel mio cervello due compartimenti stagno. In uno arrivano solo i suoni delle vocali e delle consonanti riprodotte dal cellulare, si depositano senza smuovere emozioni, nell'altro la voce di Fabiola riesce a rievocare il suadente canto delle sirene su una spiaggia della costa siciliana, al sole di Settembre. Il richiamo che proviene è preludio per caldi baci, consegnati al tramonto guardando le Eolie. In questa giornata che si chiude al suono delle campane della cattedrale, volevo solo ascoltare.

12/10/2023 Burgos-Hontanas Km 31

### *DEPOSITARE*

Si esce da Burgos per andare ad abbracciare le Mesetas, percorrendole a braccetto fino a Leon. Circa 175 km di campi coltivati ad orzo, frumento e granoturco, il sole continua a regnare incontrastato. Bisogna fare scorta di acqua, la mattina spalmare bene la vasellina sui piedi, per il momento nei miei conto solo una vescica, cappellino in testa ed iniziare la ricerca delle frecce gialle e delle conchiglie, come se partecipassimo ad una caccia al tesoro.

Per circa 10 km il paesaggio si mantiene uniforme, la periferia di Burgos si allontana gradualmente, un paio di paesini da attraversare, costeggiare la strada provinciale per alcuni km e poi tuffarsi nelle aride terre della Castilla. Cammino da solo, il mio animo è sereno, il passo discreto, questa giornata la voglio regalare ai miei occhi, ai miei sensi, senza che essi si lascino distrarre dalle voci di qualche pellegrino incontrato per strada.

Hornillos del Camino è l'ultima stazione prima di giungere ad Hontanas, termine della tappa, in mezzo il nulla governato dalle leggi solari. Il pietrisco e la polvere sono il leitmotiv della giornata, l'ombra che si staglia enorme come un ciclope davanti ai tuoi piedi riempie il sentiero sinuoso che percorre le Mesetas. Ricompaiono i ciclisti, questo è il terreno ideale per le loro bici, sfrecciano veloci, il caldo non sembra rallentarli; il Tour di Santiago ormai deve essere annoverato fra i tanti giri a tappe che sono per il mondo. Chissà se un giorno arriveranno anche le telecamere e le tv per oltraggiare definitivamente una strada che doveva essere percorsa dai passi della fede.

Camminare sulle Mesetas equivale a creare uno spazio di solitudine fra te e gli altri pellegrini. La distanza che si crea fra i viandanti resta sempre la stessa, vuoi per il sole che in questo periodo non consiglia di accelerare, vuoi perchè nella monotonia e vastità del paesaggio la mente ha tutto il tempo per riportare a galla i nostri demoni; si assume il "passo della riflessione". Nella linea dell'orizzonte continua a riflettersi una terra in cui la passata mietitura ha cancellato i colori della primavera ed ha fatto spazio ad un giallo cenere che si è appropriato anche dei girasoli, condannati d'ora in poi a guardare la terra. Il sudore che scorre tracciando piccoli ruscelli sulla pelle e sfregando i talloni dei piedi, è il primo campanello d'allarme. Bisogna aggiungere il peso dello zaino che in questi frangenti diventa non un problema, ma il vero problema. Si cerca di equilibrarlo, si allentano e stringono le cinghie, con qualche strattone si pensa di assestarlo meglio, ma è inutile. Resta lì, immobile sulla tua schiena con il suo peso di cui non è responsabile, si lascia dondolare ad ogni passo, si scalda al sole, continua a fare buona guardia a tutto ciò di cui si avrà bisogno fino a Santiago.

Non mi sembra che sia giunto il momento di trovare il capro espiatorio alla fatica odierna, anche se

con gli occhi che bruciano e il pietrisco che si è infilato nelle scarpe, è sopraggiunto improvvisamente il desiderio di lasciarlo o meglio depositarlo da qualche parte.

Mesetas è tempo di fare i conti, il Camino entra nel vivo delle domande ed esige risposte!

DEPOSITARE, che bel verbo, in questo momento non dovrebbe contemplare la fine che voglio riservare al mio zaino, la cosa più preziosa che ho su questo Camino. Sono partito da Roma con un proposito ben chiaro, di liberarmi di tanti fardelli. Parlandone con Fabiola mi aveva confermato che il Camino poteva essere una buona occasione per non lasciarmi schiacciare ulteriormente dai miei inutili pesi. Ne avevo raccolti diversi, la lista ne comprendeva molti altri, ma a conti fatti questi ultimi potevano restare a casa ed essere buttati nella spazzatura, non procuravano danni già da tempo. Per quelli che restavano avevo bisogno di portarli con me, avvertire tutto lo spazio che occupavano nel mio zaino, la gravità del loro peso, per depositarli in un luogo che creasse distanza, senza rancore, per sempre!

Nel corso di autobiografia che avevo frequentato nei due anni precedenti all'Università della Terza età, la mia insegnante più volte aveva ribadito il concetto che questa esperienza letteraria doveva condurci a fare pace con noi stessi, aggiungo senza tradire la propria natura. Allora avevo stilato un elenco, alla partenza l'ho limato un po', ma le cose sostanziali, i grossi capitoli da cui separarsi sono rimasti nelle mie tasche. Nella vita, una volta in pensione, si ha il tempo per ripercorrere i propri passi ed iniziare a tagliare qualche ramo secco che continua ad ingombrare il Viaggio che dovremmo ultimare. Mi riempie d'orgoglio il fatto di non appartenere al genere di persone che rinnega quello che ha fatto, rifarei tutto senza cambiare una virgola, l'ho fatto perchè ci credevo, ero convinto perchè era frutto delle mie scelte, e se non è andata come volevo, pazienza!

Mi turba solamente questo rimuginare che mi porto dentro, il rancore che nutro verso persone che hanno tradito i miei sentimenti, la rabbia verso un mondo da cui non mi sono sentito accolto pienamente, la disillusione che per tanti anni ho nutrito sulla forza dell'amore. Con uno sforzo notevole ho cercato di ricostruire tante fasi della mia vita, a partire dal rapporto con i miei genitori, alla fine quando ci siamo congedati una sola parola è rimasta sulle nostre labbra: Amore. Per lungo tempo non sono riuscito a fare altrettanto con mio figlio e le mie incomprensioni affettive sono state anche un limite con Fabiola. Ma fra queste pieghe malate è sempre prevalso l'amore; è stato sufficiente per ammantare e far risorgere con nuovo vigore i rapporti e i sentimenti.

Non posso dire altrettanto sull'amicizia, lì non ho fatto sconti a nessuno. Mi confidava tempo fa un mio caro amico, compagno di liceo: vedi Luigi sul tradimento della moglie posso passarci sopra, lì si interrompe l'amore. Invece questo sentimento che tanto sventoliamo ma su cui non abbiamo mai fatto le dovute riflessioni, viaggia su un binario diverso all'interno della nostra coscienza. Sul tradimento dell'amico non ci si passa sopra, i pochi amici veri che riesci a portarti dietro nel corso della vita dovrebbero essere le tue ancore di salvezza. Una moglie potrebbe decidere di andar via, un matrimonio dissolversi, un amore arrivare al capolinea, sono le leggi della vita. L'amico no, lui appunto perchè ha scelto questo ruolo ha il dovere di restare al tuo fianco e il suo compito è quello di continuare a proteggerti, ascoltarti, consigliarti, trasferire sempre e comunque il suo bene su di te. Dovrebbe avere l'accortezza e la sensibilità di non arrivare mai a giudicarti, purtroppo su questo verbo inciampano anche le più lunghe e consolidate amicizie.

La mia vita la voglio felice dopo Santiago, voglio sentire il calore degli stessi abbracci che ricevo sul Camino anche quando tornerò a casa, non mi discosterò dal mondo di quelli che hanno il coraggio di dirmi ti voglio bene, con gli occhi e una stretta di mano. Sul Camino scopri subito la differenza che passa tra ciò che è essenziale e ciò che è indispensabile, il resto considerala spazzatura. Qui non esistono i cestini per raccoglierla, ma sulle mesetas questa puzza di carne umana troverebbe il posto per diluirsi. La natura la divorerebbe, nel suo ventre tornerebbe quello che loro hanno mangiato voracemente per decenni, resterà nell'aria solo l'ululato di lupi affamati, ma poi scomparirebbe anche quello, un transito effimero che non avrebbe nemmeno il sapore della nostalgia...

Hontanas è un miraggio, appare all'improvviso ai piedi di una collina, dopo che campi sterminati si sono fronteggiati per ore, un'oasi nel deserto delle mesetas. Un paese di circa 100 abitanti, di una bellezza sfolgorante, che il Camino ha trasformato in luogo di turismo. Mentre percorro la sua unica

strada mi cade lo sguardo all'interno di un Hotel, tre stelle con piscina e spa annessa. Un pullman di turisti sta scaricando americani che saltano da un albergo ad un altro prima di arrivare a Santiago, al ritorno in patria anche loro racconteranno di aver fatto il Camino certificato dalla Credenziale, debitamente timbrata. Nei piedi non una vescica, piccoli zaini sulle spalle per il giorno e trolley firmati per la notte, il viso radioso nascosto dietro i rayban, le pacche sulle spalle prima di prendere posto nei ristoranti riservati, la schiena dritta e flessibile di chi si alza da letti a due piazze.

Trovo alloggio in un Albergue molto carino, siamo in pochi e in maggioranza italiani, c'è anche Simone di Torino, poi uno spagnolo pervaso da una frenesia incontenibile e un ragazzo tedesco che si lecca le ferite ai piedi. Dopo la tappa di oggi, sulle mie estremità maleodoranti si aggiunge un'altra vescica frutto del caldo e del sudore. Mi metto al lavoro, la disinfetto e la dreno con un filo di cotone. Ripeto la stessa procedura anche al ragazzo tedesco con cui avevo scambiato le poche parole di presentazione entrando nella camerata. I suoi piedi stanno peggio dei miei, aveva messo dei cerotti sulle vesciche, ma il problema restava, compromettendo la giornata successiva.

Non ricordo il nome, era di Monaco di Baviera, trentenne, lavorava come responsabile di divisione alla Bayer Farmaceutica. Le sue ferie le stava consumando sul Camino. Mi aveva colpito perchè sul suo letto erano sparsi due libri ed un quaderno, probabilmente il suo diario, e il suo viso, quello di un ragazzo pulito, con la barba fatta, in carriera, aveva studiato ingegneria biomedica, ricopriva un incarico importante. Oggi si sarebbe annullato nel dolore che rimandavano i suoi occhi celesti. Il Camino azzera tutte le nostre qualità precedenti, non importa i risultati che hai raggiunto, le esperienze professionali e di vita che hai accumulato. Qui contano i tuoi piedi prima ancora che le tue gambe, in essi sta la chiave per Santiago ed ogni giorno devi rivolgere a loro la tua gratitudine, anche se lavori alla Bayer dove producono l'aspirina.

L'indomani riprenderà il Camino, partirà presto per avere tempo a sufficienza per percorrere la tappa che ha programmato, mi saluterà scuotendomi la spalla che sporgeva dal mio sacco a pelo e con il pollice in alto si chiuderà la porta alle spalle, il suo sorriso spiegava tutto.

Hontanas sarà anche il luogo dove incontrerò nuovamente Tommaso e Laura, la bella ragazza tedesca che cerca di crearsi un posticino nel suo cuore. Andrea di Palermo che ha finito di inseguire le gambe della finlandese e si crogiola al sole con un bel bicchiere di cerveza, faranno l'ingresso in scena alcuni spagnoli che segneranno il seguito del mio Camino.

La sera cenò in Albergue, siamo in tre e non abbiamo tanta voglia di parlare, la bocca la impieghiamo per mangiare una gustosa zuppa di lenticchie, una lombatina di maiale ed un dessert con crema pasticcera. Il vino della Castilla ci accompagnerà dolcemente fin su alla nostra camerata, poi ci consegnerà ai nostri sogni. Mi accorgo nel sacco a pelo di essere più leggero, avverto che dal mio viaggio interiore e scavando fra le mie angosce, ho ricevuto un senso di liberazione. Forse il mio proposito sta avendo seguito, osservo lo zaino e prima di chiudere gli occhi gli rivolgo il pensiero più bello della giornata.

Ti volevo lasciare, ad un certo punto vinto dalla fatica mi sarei anche separato da te, ma ora comprendo che sei la cosa più bella da portare sulle spalle. Dentro quello zaino adesso ci sono io, ripulito, sto confezionando da una decina di giorni un abito nuovo, scelgo un po' alla volta tutti i pezzi per presentarmi a Santiago. C'è il mio sacco a pelo che di notte diventa la mia casa e il rifugio della mia anima felice dopo una giornata sul Camino: no mio caro zaino tu non meriti di essere abbandonato! Ti rassicuro, ho depositato la lista che avevo dietro, spero di esserci riuscito, qualcosa mi dice che sono sulla buona strada, da oggi quel peso sulle spalle contempla un uomo nuovo. Il sorriso di De Niro di C'era una Volta il West è l'ultima cosa che ricordo.

13/10/2023 Hontanas-Boadilla del Camino km 28,5

### *ESSERE MESSI ALLA PROVA*

Il giorno è iniziato presto.

Alle 6,30 tutta la camerata era sul Camino, io mi sono attardato un po', la vescica di ieri mi procurava dolore al tallone, ho preferito camminare da solo per scegliere il passo giusto e per

allentare la tensione sul piede.

Ho compreso subito che non sarebbe stata una giornata splendida come le altre, il fisico restava provato, i km si facevano sentire, mi sentivo scarico. Il Camino non accetta obiezioni, al massimo ti concede qualche compromesso, o procedi o ti fermi rallentando la marcia ed impiegando più giorni; era un lusso che non mi potevo permettere. E' scontato che non si partecipa ad una gara, ma queste piccole sofferenze, questi contrattempi, il pellegrino deve subito interiorizzarle, pena diventare preda dello sconforto.

Mentre esco da Hontanas inizia una pioggerellina, tiro fuori dallo zaino la giacca antipioggia nuova di zecca, su cui non ho voluto lesinare fra gli acquisti indispensabili. Nel rimettermi lo zaino sulle spalle mi accorgo che il suo peso è diminuito di molto. In effetti quel kilo in meno della giacca, l'indumento più pesante che ho dietro, oltre a riequilibrarlo ha dato una sferzata alle mie gambe, facendomi dimenticare la vescica sul tallone. Aspettavo la pioggia, quanto l'ho desiderata nelle calde giornate africane che l'hanno preceduta, un po' di refrigerio ci voleva in un autunno avanzato che non smetteva di parlare d'estate. Ero convinto che la pioggia avrebbe reso le tappe più facili da affrontare, meno faticose, anche i piedi avrebbero ringraziato per via del sudore sempre fonte di guai. Non avevo ancora la consapevolezza che mi avrebbe fatto compagnia fino a Santiago, tanto da maledirla. La temperatura è scesa, oltre alla giacca è necessario un pile, ai calzoncini corti è meglio preferire dei pantaloni da trekking, l'abbigliamento del pellegrino va modificandosi per adattarsi alle temperature esterne.

Con la pioggia però è cambiato il mio umore, mi rattristo, mi lascio prendere da quella vena di malinconia che porta l'autunno. Il grigio diventa il colore della mia giornata, perciò non mi sono sorpreso se questa mattina all'uscita dell'ostello mi sia sentito con le forze esaurite. Mettiamoci anche il fatto che il primo paese con un bar aperto dista sempre quei dieci km, se tutto mi dice bene farò colazione intorno alle nove. Mi accontento di una banana ingiallita, presa due giorni prima e di alcuni biscotti, fanno parte di quella scorta che il pellegrino deve avere sempre dietro. Oggi lascerò la provincia di Burgos e per un pezzo camminerò in quella di Palencia, le Mesetas continuano a fare da cornice al paesaggio. Da un lato sono contento perchè con la pioggia è meglio restare su un terreno piatto e con dislivelli accettabili, che affrontare salite e sentieri di montagna come quelli dopo Leon o in Galizia.

Le torce dei pellegrini dopo un po' spariscono dalla mia vista, resto solo in mezzo ad una campagna che inizia a risvegliarsi, l'unico rumore percepibile è quello delle gocce di pioggia che rimbalzano sulle foglie dei pochi alberi. Anche il canto degli uccelli si è concesso una tregua, il fango che inizia a formarsi sul sentiero cancella la polvere dei giorni scorsi.

A Roma fa ancora caldo, mi ha detto Fabiola, le ottobrate della mia città sono splendide di questo periodo, invitano ad uscire, a godersi la città dopo la calura estiva; passeggiare fra le vie del centro fa riscoprire la bellezza eterna di una città pugnalata nelle sue viscere più profonde. La mia Roma, quella che scoprii quando sono venuto a fare l'università non esiste più, resta nei miei occhi e nella mia memoria, ma non riesco a scorgerla nei visi di chi la abita e la vive giornalmente. E' diventata una città difficile, si è trasformata, per alcuni versi ammodernata, ma il ricambio generazionale dei romani non è stato capace di imprimere quella svolta che una capitale si meritava. Il vecchio e il nuovo non hanno avuto la capacità di convivere e trasformarsi, l'impero romano resiste nelle vie che la percorrono e nei monumenti che ricordano gli antichi allori, ma al posto di continuare a sprigionare sugli occhi dei turisti la loro bellezza sono stati calpestati da segni di inciviltà sociale ed umanistica. Roma è l'emblema di una città che rappresenta solo se stessa e i suoi mali. La capitale d'Italia l'hanno lasciata morire nella sua spazzatura, nel suo caos, sola a leccarsi le ferite che gli intrighi di palazzo, di potere continuano a perpetuare alla sua bellezza. Da caput mundi a lupa ferita il passo è stato breve!

La lentezza dei miei passi, il silenzio che mi segue è un antidoto a ciò che ho lasciato, questi due elementi si sommano al tempo di cui fortunatamente dispongo. Faccio fatica a prenderne atto ma il tempo è il collante che lega tutte le motivazioni che si raccolgono sul Camino. Qui puoi rallentare, il tempo che hai non è solamente il mezzo per attendere alle tue preoccupazioni giornaliere, diventa il metronomo per guardare sotto un'altra ottica la vita. Invita a fermarsi, a scegliere, a riflettere con

calma, a diventare attore protagonista, non sei ostaggio e ne comprendi la bellezza. Senza di esso non puoi esplorare i meandri della tua mente, ti limiteresti a viverli alla stessa velocità di quando sei a casa.

Su questa strada che è di tutti e dove tutti tornano ad essere uguali si torna a dare valore anche alle cose più semplici, grazie al tempo. Si riesce facilmente a dilatare azioni come il bere, il mangiare, il dormire e a riscoprire l'essenza che rappresentano. Non sono delle semplici azioni meccaniche, anche se fino ad oggi le ho vissute così. Se le lasciassimo esprimere con la dovuta lentezza ti catapulterebbero dentro una bolla che parla di tempi passati, di una società povera ma ricca di momenti, fatta di silenzi ma anche di condivisione, un tempo antico ma a sua volta rifugio. Le voci erano quelle dei focolari, quelle delle tavole apparecchiate per riunire le vite, non quelle che oggi provengono dagli schermi di televisori messi in ogni camera, producendo quel silenzio diventato il mezzo con cui parlano i nostri figli.

A Castrojeri la prima sosta, un castello diroccato di epoca medioevale sulla sommità della collina domina il paese. Finalmente trovo un bar, è annesso ad un piccolo hotel ed è l'unico aperto alle 8,30 del mattino. Nel caldo della piccola taverna sono seduti diversi avventori, una parte è davanti ai caffè con leche, un'altra a dei bicchieri di acquavite, il freddo ha risvegliato voglie che il caldo aveva momentaneamente sopite. Mi devo accontentare di una "*brioche napoletana*", non c'è altro, tuttavia riesce a risvegliare una volontà che si era addormentata, a sprigionare nuove energie utili per affrontare il colle che si erge davanti.

E' bastata una colazione, due chiacchiere con il barista, un buen camino all'uscita e il grigio della giornata torna a colorarsi; i piccoli miracoli del Camino. Mi dimentico perfino delle vesciche, anche il mio passo torna ad essere spedito ed una volta in cima mi abbandono alle foto di rito. Burgos è alle spalle della vallata, una croce e le pale eoliche segnano su un versante il confine con la Palencia. La pioggia che inizia a darmi tregua preannuncia che il cielo prima squarciato da nubi nerastre, fra poco farà posto ad un sole che timidamente inizia a chiedere permesso per entrare in scena.

Si sale, si scende, poi si sale nuovamente, infine ci si assesta su un altopiano e dopo averlo percorso per circa 10 km ci si approssima a Itero del Castillo con Puente Fitero subito dopo. Qui nella desolazione più assoluta delle mesetas, si passa di fianco al convento di San Nicolas della confraternita di San Jacopo, sulle cui mura esterne fa bella mostra una bandiera italiana. Conoscevo già la storia di questa confraternita, la cui base è a Perugia ed è gestita da hospitaleros italiani, fra i quali vi è il figlio del fondatore, sacerdote. Due di loro sono sulla porta, uno mi saluta frettolosamente, deve correre a fare la spesa al supermercato per la cena di questa sera. L'altro avanti negli anni mi invita ad entrare, prima mi abbraccia. Il convento è stato restaurato da poco, in un unico salone c'è la cucina, la camerata per dormire ricavata in un soppalco, i bagni. Le travi a vista, la pietra secolare che ricopre le pareti, il camino spento, il lungo tavolo e le chitarre appoggiate ai muri, trasmettono subito aria di casa. Infatti chi mi accoglie non ci mette molto a specificare che lì si è una grande famiglia. Ci tiene che prenda un caffè, dei biscotti, l'acqua per la borraccia. Questa è una sosta quasi obbligatoria per tutti gli italiani sul Camino, così come lo era per i pellegrini di una volta, fungeva anche da ospedale.

Ci si rende subito conto che lo spirito di allora è rimasto sui volti di chi lo gestisce, nelle poche domande che mi rivolge comprendo che la sua curiosità è nell'indagare se sto bene, se ho qualche problema fisico e se il mio spirito conserva la forza necessaria per Santiago. Mi invita a restare, la sera prima di cena gli hospitaleros rinnovano il rito del lavaggio dei piedi ai pellegrini che sostano, accettano solo donativi, sono lì per accogliere, dalle mura trasuda aria di fede genuina.

Ad un certo punto è quasi tentato di chiedermi perché sono sul Camino, per quale ragione le mie scarpe si sono messe in viaggio, ma vi gira intorno, aspetta che io faccia il primo passo. La mia risposta gli arriva subito dopo, prima recito una preghiera di fronte all'altare in fondo al salone. Vorrebbe farla con me, preferisce lasciarmi solo di fronte alla Croce che lui ha abbracciato da anni. Poi torna sulla strada, fra i suoi compiti vi è anche quello di augurare a chi passa Buen Camino, un saluto che da solo potrebbe aprire una voragine nel tuo cuore, continuo ad aggirarmi all'interno. Oggi per ben tre volte sono stato messo alla prova. La prima alla partenza, la mia stanchezza era la

rappresentazione palese dei miei limiti fisici ma anche mentali, stavano diminuendo le motivazioni che avevo inizialmente? Poi l'atmosfera di un bar, il sorriso di un barman, il caldo di un locale hanno risvegliato la mia volontà, una scossa alla mia anima che stava assumendo inconsciamente le sembianze del turista. La terza si è manifestata qui, a San Nicolas.

La mia fede è così forte da sorreggermi fino a Santiago, oppure appartengo a quel genere di pellegrino che è sulla strada solo per confermare la sua reale forma fisica e per affrontare un trekking di 30 giorni? Conosco bene quello che pulsa nel mio cuore, le motivazioni che mi hanno messo sul Camino, a Lourdes ho compreso ciò che mi apprestavo a fare e ciò di cui avevo intimamente bisogno per concluderlo. So per certo che per volermi bene ho bisogno che qualcuno me ne voglia altrettanto, questo non significa che non sia amato a sufficienza, Fabiola e mio figlio riempiono da anni il mio cuore, ma non possono essere gli unici. Devo vedere l'amore negli occhi di tutti e per riuscire a scorgerlo devo attingere da chi l'amore l'ha distribuito gratuitamente anche dalla croce. Mi manca abbeverarmi a quel tipo di amore, a quella pietas che non ho completato con la professione che ho svolto, ora la scorgo nella natura e nel tempo che mi rimane. Ci abbracciamo a lungo prima di salutarci, lui piccolino lo sovrasto con la mia persona e lo zaino, ma la sua stretta è più forte della mia.

Nel frattempo è apparso il sole, i suoi raggi nascondono le lacrime che si vanno formando mentre cerco di attraversare il Puente Fitero. Sotto scorre il fiume Pisuerga delimitando le due province, inizia la Tierra de Campos. Nel pomeriggio che avanza un cielo plumbeo promette di nuovo pioggia, allungo il passo, voglio arrivare a Boadilla del Camino prima che mi inzuppi. Il paese non è grande, l'Albergue municipal invece ha tutte le caratteristiche di grande ricettività, nel giardino c'è una piscina, l'acqua non è stata ancora svuotata.

Due cameroni enormi mi danno il benvenuto, sono già pieni, prendo posto vicino ad una coppia spagnola che per l'occasione aveva uniti i letti, erano marito e moglie, la loro intimità volevano conservarla anche sul Camino. Avevano bisogno di dormire abbracciati, era questo il modo per sopportare le giornate, quando potevano avvicinarsi i letti. Un quadretto che ha risvegliato la nostalgia del mio letto di Roma, di come mi stringo a Fabiola prima di prendere sonno, come la cerco quando le mie notti sono turbate dai miei incubi, del calore che mi arriva quando il gelo penetra nel mio corpo. Essere messo alla prova vuol dire anche questo, trovare nella lontananza dei corpi la forza di cullare il desiderio, continuare a sognare la realtà che vivevi come la più bella che ci sia e da cui non stai scappando. Santiago per chi continua ad amare non allontana, rafforza quello che hai costruito, è solo un distacco momentaneo, tutto ritornerà a rifiorire fra le mura di casa, anche se ora è un po' più vuota!

A cena si materializza Dante di Rovereto, il camionista, mentre diamo fondo ad una bottiglia di vino mi confida i messaggi che continua ad inviargli la fisioterapista di Villafranca Montes de Oca. E' combattuto se terminare il Camino o fare dietrofront per raggiungerla. San Giacomo è sempre lì inamovibile, ma questa potrebbe essere l'occasione della sua vita. Tra inginocchiarsi di fronte all'Apostolo e i baci di una bella mora spagnola non sa dove andare a parare, per il momento continua a camminare, rinvia una decisione che un buon bicchiere di vino ammorbidisce. A tavola l'hospitaleros ci distribuisce per nazionalità, si aggiunge un signore sardo che fa il maitre d'hotel a Nizza, è sul Camino ma si muove fundamentalmente come un turista. Lo zaino la mattina glielo trasferiscono con un servizio taxi nell'Albergue della tappa successiva, non intende terminarlo fino a Santiago, a Leon deciderà. Scapolo come Dante, cerca di convincerlo che poi alla loro età non si vive così male, ci sono tanti vantaggi, condividere i propri spazi improvvisamente con un'altra persona richiede una buona dose di coraggio.

Dante tentenna, ma quando si alza prende il cellulare e chiama, non è convinto di quello che ha sentito a tavola. San Giacomo è ancora troppo lontano per aiutarlo, la voce che risponde all'altro capo è l'unica che può risolvere i suoi dubbi. Penso che sceglierà la via del cuore, magari un giorno il Camino lo faranno insieme, avrà un altro senso, i loro passi saranno guidati dall'amore.

Mi rifugio nel mio sacco a pelo, l'ultima occhiata ai piedi, le vesciche sono lì ma non mi danno dolore, le disinfetto, applico i cerotti di silicone e mentre tiro su la lampo del sacco a pelo rifletto sugli avvenimenti della giornata. Sono stato messo alla prova ma a ragionarci bene da cosa?

Dalla mia stanchezza, dalla mia fede che continua a vacillare perchè non trova ancora la sua stabilità, dalla conferma in un amore eterno? Ma cosa sono di fronte a chi abbandona questa terra per colpa delle guerre, per le malattie incurabili, per gli omicidi senza senso perpetuati sulle donne, per l'odio che le religioni dovrebbero tenere a bada e invece innescano micce di violenza inaudite, per chi è alla ricerca della libertà su un barcone e poi si ritrova sul fondo di un mare diventando pasto per i pesci!

Lo chiedo a te che stai su tutte le croci di questa terra, lo chiedo al tuo sguardo che cerca prima dell'ultimo respiro la voce del Padre, lo chiedo a tutti quelli che nel nome tuo continuano a portare nei cuori la parola del Vangelo: è veramente così il senso della vita?

Il giorno è una scelta continua tra il bene e il male, ma se il bene non riesci mai ad intravederlo nella sua pienezza, il male ti accarezza sempre la mano. Per certi versi ti può affascinare, si è distribuito ovunque, è diventato la medicina per risolvere i problemi dell'umanità. In questo tiro alla fune le mie mani escono insanguinate e perdenti. Penso che se ti fai da parte e vivi la tua solitudine cristianamente puoi farcela, ma non è così, riescono sempre a scovarti e a riportarti nel gruppo. Forse hai ragione, io non sono nulla di fronte a queste verità, la mia è troppo piccola, guardo sempre dentro di me ma il mio sguardo non vuole vedere altro, si accontenta di osservare solo le mie pene; essere messo alla prova prefigura altro ed io mi rendo conto che sono all'inizio del viaggio.

Una preghiera è l'unica cosa che posso fare per attutire la mia inquietudine: è questa la risposta ai miei dubbi? Vedi anche questa volta mi hai fatto vedere la luce, a San Nicolas oggi ho fatto lo stesso, allora sono sulla buona via...

Domani cerca di rispondermi meglio, dammi più indizi, fino a Santiago ne abbiamo di tempo.

14/10/2023 Boadilla del Camino-Carrion de los Condes Km 24,6

### *RICORDARE*

Esco dall'Albergue con la pioggia, il tempo ha stretto definitivamente la mano all'autunno. La mattina nel salone sempre la solita confusione, il rumore degli zaini si mischia a quello delle scarpe e dei bastoncini, un popolo di pellegrini che esce dalle braccia di Morfeo per entrare in quelle di San Giacomo.

Il tratto che collega Boadilla a Fromista è molto bello. Il Camino costeggia il fiume, reso navigabile già in epoca medioevale per favorire il commercio con la Castilla che si inoltra nella Galizia. L'intento era quello di collegarlo con l'Oceano, opera rimasta incompiuta, ma come spesso accade una società privata ne ha tratto vantaggio riconvertendola a gite fluviali, molti pellegrini ne approfittano per raggiungere le tappe successive.

La differenza tra turista e pellegrino si individua in queste scelte, non sono le uniche lungo il Camino. Il mondo deve prendere atto che la vita di questi paesi posizionati a fianco della via Jacobea ricevono ossigeno per le loro attività commerciali solo dal transito dei viandanti. Le offerte nel corso degli anni si sono modificate e ampliate, stravolgendo le aspettative dei pellegrini e lo spirito che dovrebbe accompagnarli fino a Santiago. Come vado ripetendo a me stesso da quando sono partito, ognuno fa il Camino come vuole. La libertà di scegliere il modo con cui percorrerlo rientra nelle variegate alternative che propone, sta a noi decidere come raggiungere la meta ed ogni giorno stabilire i panni che vogliamo indossare.

Se è necessario ripulire quanto del progresso si è inserito sulle vie per Santiago, saremmo costretti a togliere di mezzo Credenziali, Compostele, sello, cancellare dalle guide i numerosi hotel che sono sorti nel corso degli anni, rivedere tutta l'organizzazione turistica e commerciale che ruota alle spalle di San Giacomo. Il Camino ogni anno aumenta il numero dei pellegrini che lo percorrono, è una macchina inarrestabile anche nei mesi invernali, un richiamo anche per popolazioni che non sono di fede cattolica, è difficile se non impossibile stabilire nuove regole proprio ora. Ognuno merita la sua Compostela, ognuno cerca nei suoi passi la risposta ad un viaggio che il suo bordone guida da Matamoros.

La Tierra de Campos è un buon viatico per restare con i propri pensieri, le mesetas scorrono sotto i piedi e per molti tratti a fianco della *carretera* (strada in italiano), senza togliere il fascino al paesaggio che si attraversa. Lascio Fromista con il rammarico di non aver potuto visitare la Chiesa di San Nicolas, uno dei monumenti più belli del Camino, ma l'orario di apertura era previsto nella tarda mattinata, avrebbe rallentato la marcia, accadrà parecchie volte.

Oggi comunque è una buona occasione per camminare sui ricordi e diventa possibile dopo una videochiamata con Fabiola. La prima da quando sono partito, non avevo ragionato che con le tante applicazioni sul cellulare era contemplata anche questa possibilità. Vedere il suo volto, il suo corpo dietro la scrivania dell'ufficio mi ha riportato indietro negli anni, ai giorni in cui ero in un letto d'ospedale per un incidente con la moto. Erano i tempi in cui avevano inserito le videochiamate, il conforto che potevo ricevere da quelle telefonate resero la mia degenza meno dolorosa da affrontare e meno lunga da sopportare. Abbiamo ripercorso quelle tristi vicende, la lontananza contingente di allora forse è simile a quella che proviamo oggi? Mi fa notare con una nota di stupore che il mio viso è ricoperto da una barba bianca e lunga, lo era anche in quei giorni di ospedale, ma il sorriso che vi si scorge è uguale, la gioia di perdersi dietro gli occhi di chi si ama e ti vuole felice lo è altrettanto.

Le parole si accavallano, le frasi non riescono a finire, sono quasi sempre interrotte dalle nostre domande, siamo emozionati, riscoprirci attraverso le immagini che rimandano i nostri cellulari non eravamo abituati a farlo. La nostra vita a casa è fatta di abbracci, di corpi che si toccano, di mani che si cercano. Uno schermo può riportare a vivere queste sensazioni, nel frattempo sta avvisando che quando si chiuderà la comunicazione la distanza fisica resterà immutata, incolmabile per uno smartphone anche se di ultima generazione.

Accade esattamente questo, ai baci di commiato si sostituisce la tristezza, la malinconia per ciò che hai lasciato dietro quello schermo, per i luoghi che hanno alimentato il calore delle tue giornate, per le voci e i sorrisi di chi durante il giorno pronuncia il tuo nome, scandendolo affettuosamente. Ricordare con gioia è questo uno dei tanti segreti del Camino, accantonare i pensieri tristi, navigare sulle emozioni belle, cullati da un mare calmo di sensazioni, stringere la mano giornalmente alla natura che ad ogni passo evidenzia quanta bellezza ci circonda. Credo che sia questa la capacità maggiore che ha il Camino, ti allontani gradualmente dalle visioni cupe dell'anima, per andare incontro a quelle a colori che provengono dai raggi del sole, dagli arcobaleni che disegnano il cielo, dal foliage autunnale così variopinto, perfino i corvi risultano gradevoli con il loro gracchiare. Entro a Carrion de los Condes con la mente che continua a rimuginare su pensieri vecchi e nuovi. In ostello mi sento chiamare, è Dante il camionista. Sta bene con la tendinite, adesso soffre di una malattia diversa, potrà curarla con altre terapie, queste non contemplano i farmaci. E' intenzionato a tornare indietro, la fisioterapista ormai è entrata di diritto nelle sue vene, il Camino sta solo allungando un ritorno inevitabile.

Dopo le consuete azioni di rito all'interno dell'Albergue, si esce a fare due passi, di fronte ad una Cerveza si apre il capitolo dei ricordi. Dante è il primo di sei figli, ha scelto di fare il camionista, non ha concluso gli studi ma ha conosciuto il mondo, lo porta in tasca senza problemi. Parla correttamente l'inglese, sa destreggiarsi a dovere in questa vita. E' contento della sua professione, ha ricevuto tante soddisfazioni, non si è sposato per scelta, ma adesso alla soglia dei 60 sente il bisogno di cambiare rotta. Non cerca una compagna come badante per fronteggiare la sua vecchiaia, tutt'altro, ha bisogno di parlare, di aprire il cuore dopo giornate di lavoro passate in solitudine dentro la cabina di un camion, ha voglia di raccontarsi, di toccare le mani di qualcuno che lo accolga, non ha escluso che si possa innamorare. Forse lo è già, questo sentimento che è sbocciato nel suo cuore in un paesino del Camino, gli ha aperto gli occhi a nuove categorie affettive; la sua meta resterà Santiago prima o poi, per il momento credo che possa attendere. Dopo la cena non lo rivedrò più, non so se i suoi passi manterranno la direzione della fede, oppure sceglieranno quella del cuore. Per esperienza trionfa sempre la seconda, il Camino aiuta anche in queste scelte. Sei solo con te stesso, senza costrizioni, prevaricazioni, i consigli dell'ultima ora, sei tu e la tua vita. Puoi aprirla di nuovo, richiuderla definitivamente, lasciarla correre sullo stesso binario, ma in ultimo si raccoglie la forza per decidere.



Vado nel mio sacco a pelo consapevole delle scelte che ho fatto fin'ora, con i ricordi che le hanno accompagnate, e se per alcuni versi molte sono ricche di dolore, la maggior parte risplendono al sole. Ricordare è un bel esercizio mnemonico, specialmente alla mia età dove i ricordi più prossimi tendono a sparire. Fortunatamente restano vivi e presenti quelli che mi riportano tra le braccia della mia famiglia di origine, quelli che mi raffigurano le mie amicizie più vere, i tanti che mi stanno consegnando al mio sonno e portano il nome della mia famiglia di adesso. Tra un ricordo ed un altro che si avvicendano senza continuità, mi scuote la sveglia del giorno dopo. Stavo sognando? No, erano solo ricordi, ma erano belli come i sogni!

15/10/2023 Carrion de los Condes-Sahagun km 47,35

### *NON DISPERARE*

La mia tappa più lunga costellata di imprevisti dalla mattina.

Dopo circa tre km da Carrion de los Condes mi accorgo che non avevo riempito la borraccia di acqua. Nella guida e nell'applicazione che avevo dietro si raccomandava vivamente di farlo, per i prossimi 17 Km non c'erano fontane per rifornirsi, tornare indietro ormai era impossibile.

Non ho fatto altro per alcuni km di maledire la mia disattenzione, la mia dabbenaggine, avevo controllato tutto ma con la fretta ho tralasciato una delle operazioni più importanti, evidentemente iniziavo ad accusare la stanchezza. Fortunatamente la giornata era grigia, il sole avrebbe concesso una pausa fino a Sahagun, solo mesetas in abbondanza.

Questo cruccio è diventato con il passare dei minuti un vero assillo, la preoccupazione di arrivare disidratato ad un certo punto si è tramutata in panico, non riuscivo a crederci. L'emisfero destro del mio cervello si era impadronito del corso dei miei pensieri, tutto verteva sulla possibilità remota ma possibile che la mia tappa sarebbe stata un martirio. Poi come accade a noi comuni mortali si riprende il possesso delle azioni, razionalmente si fa un bilancio su cosa poteva realmente metterti in difficoltà. A conti fatti niente. Se avessi chiesto dell'acqua ai pellegrini che erano sul Camino me l'avrebbero data senza problemi, se avessi bussato a casa di qualcuno non si sarebbero rifiutati di offrirmela, infine non si muore mica se per 17 km non si beve, siamo tra l'altro in Ottobre. A queste considerazioni di una ovvietà spaventosa se ne è aggiunta un'altra.

Prima di partire da Roma eravamo stati al cinema a vedere un film del regista Matteo Garrone dal titolo "Io Capitano". La trama era tutta imperniata su i viaggi della speranza che compiono dall'Africa sub-sahariana per arrivare in Europa. Una coppia di giovani senegalesi doveva attraversare il deserto e superare le mille difficoltà che gente senza scrupoli e mercenari della guerra frappongono a chi tenta di giungere in Italia. Le scene di questi migranti registrate nel deserto avendo a disposizione solo una borraccia d'acqua, a piedi, di donne e bambini in cerca della libertà, hanno cancellato di colpo la mia ansia davvero immotivata e risibile se paragonata a quelle peripezie. Quando ormai l'emisfero di sinistra aveva ripreso il pieno controllo della situazione ho capito che ero un piccolo uomo, uno di quelli che se non ha tutto a disposizione si sente perso, in un paese dove c'è tutto, anche il superfluo. Ma cosa mi poteva accadere di così terribile da non avere la forza e la capacità per superarlo, mi si era parata una montagna davanti e mi ero spaventato.

Il Camino è anche questo, bisogna accettare gli imprevisti ed avere la lungimiranza di saper attendere con calma, arriverà la risposta alle tue piccole paure se hai la costanza di aspettare e di andarle incontro. A casa era consuetudine che dicessi a Fabiola, citando Seneca, di non cospargersi la cenere sulla testa prima del previsto, ora sono il primo a fare mio questo messaggio.

In uno spiazzo ai bordi di una mesetas lunga fino all'orizzonte, un gruppo di ragazzi spagnoli aveva aperto un piccolo bar, ricreato con dell'erba sintetica un giardino, intorno solo campi di frumento ed orzo, un'oasi che da lontano somigliava ad un miraggio. Non ci potevo credere, improvvisamente mi sono rincuorato del tutto e dopo una colazione strepitosa ho chiesto dell'acqua in bottiglia per riempire la mia borraccia. Il corso della giornata si era modificato, gioivo perchè uscivo da un tunnel pieno di incertezze e ritornavo fiducioso sul Camino. Veramente poca cosa se raffrontata con la trama del film, mi ero perso in un bicchiere d'acqua. Questo non faceva che accrescere la mia

pochezza d'animo, ero stato ingeneroso verso chi è costretto ad affrontare viaggi senza speranza, nell'illusione di trovare un mondo migliore che li accolga e rinnovi la voglia di vivere. Non disperare mi dicevo, noi occidentali viviamo in un mondo ovattato dalla ricchezza, ogni giorno ci fanno scorgere la possibilità che si può ottenere di più, ci lasciamo affascinare da un consumismo senza limiti, nel frattempo intorno crescono sacche di povertà anche nel seno di chi ha cullato queste mere illusioni. Le regole del capitalismo governano le economie, il divario fra ricchi e poveri si è allargato ulteriormente, continuiamo ad essere schiavi di una visione di mercato dove l'uomo è stato relegato ai margini.

Con questi pensieri continuo a macinare i miei km senza cercare compagnia nei passi di qualche pellegrino che incrocio, ho scelto di camminare da solo come se volessi mettermi alla prova dopo questa esperienza di vita. A San Nicolas del Real Camino, al confine delle province di Palencia e Leon, incrocio l'eremo della Vergine del Ponte, sotto scorre il fiume Valderaduey quasi in secca. Ancora pochi km e si entra a Sahagun, prima si passa accanto a due statue, una di San Benedetto e l'altra di Carlo Magno; fede ed armature per affermarla continuano a mischiarsi. Sahagun è il centro del Camino, sei esattamente a metà percorso e le statue stanno a simboleggiarlo.

Qui si ritira la Compostela che certifica che hai percorso metà del viaggio, in tanti si recano all'ufficio del pellegrino per farsi consegnare l'attestato. Si cammina anche per questo, per un pezzo di carta che confermi la tua qualità di pellegrino, anche se l'essenza e lo spirito dei tuoi passi non potrà avvalorarlo nessun sello apposto sulla Credencial. San Giacomo questo non lo poteva immaginare, ma i vari vescovi che si sono succeduti sul suo trono avevano compreso già da allora che questa sarebbe stata la vera rivoluzione nel corso dei secoli. Un esercito di fedeli e non a Santiago avrebbe chiesto un foglio per poter dire io c'ero, anche io sono stato su questa via, la mia meta me la sono conquistata e certificata!

Arrivo in Albergue e ritrovo Ermir, viaggiava da solo, la bella ragazza milanese che aveva conosciuto a Granon l'aveva lasciata indietro di due tappe. Aveva bisogno di rientrare nei suoi passi, si erano confusi troppo con quelli di lei, recuperava lo spirito che lo aveva portato sul Camino. Si è offerto dopo i nostri abbracci, sempre caldi e pieni di affetto, di andare a ritirare la Compostela presso l'ufficio del pellegrino. Io sono rimasto in ostello dove fra i tanti pellegrini ho scorto Simone di Torino ed una coppia di spagnoli che nei prossimi giorni daranno un nuovo volto al mio Camino. L'albergue Municipal di Cluny è molto bello, ricavato all'interno di una chiesa, le volte sono altissime, tutte in pietra, con delle travi in legno fra una navata e l'altra, al pianterreno anche una sala per conferenze. Oggi è domenica e la maggior parte dei servizi commerciali restano chiusi, scelgo per la cena un ristorante con il menu del pellegrino sito proprio a fianco dell'ostello, le alternative sono poche.

Mi lascio tentare da una paella, rivelatasi surgelata, prendo posto di fronte a due signore apparentemente della mia età. Dall'ordinazione fatta alla cameriera comprendono che sono italiano, loro vengono dall'Ungheria, una delle due si sposta ogni giorno con l'autobus e i trolley di entrambe sulla tappa successiva, l'altra cammina senza zaino, non scelgono gli Albergue per dormire ma delle habitaciones private. Hanno lavorato per anni in una compagnia aerea ungherese che aveva rapporti con l'Alitalia, parlano perfettamente la mia lingua. Amano Roma, la Toscana, le nostre città d'arte, la vita che si conduce da noi, la nostra mentalità; a mia volta pesco dai miei ricordi una vacanza a Budapest fatta anni addietro con Fabiola. Descrivo il mio amore per uno scrittore ungherese, Sandor Marai uno dei miei preferiti, ripercorro con la memoria le terme della città, i ponti e il Danubio che disegna un paesaggio da favola mentre lambisce le sponde di Budapest.

Ho amato moltissimo quella breve vacanza, eravamo molto innamorati, ci lasciavamo trascinare nelle vie e nei parchi guidati da una gioia indescrivibile. Seguivo Fabiola che da perfetta cicerone mi trascinava alla scoperta di meraviglie, testimonianza di epoche imperiali e della passata dominazione sovietica. Seduti nei bar al tiepido sole di un giugno avanzato ci lasciavamo accarezzare dai suoi raggi, tenendoci la mano confermavamo che ci eravamo scelti per la vita. Budapest è rimasta nel mio cuore per sempre, in quel periodo ero al culmine della felicità, tutto sembrava facile e bello da realizzare, eravamo più giovani e i nostri corpi si cercavano in continuazione, amore e passione erano un cocktail perfetto.

Dopo questa breve presentazione iniziamo a farci le domande di rito relative al Camino. Loro erano partite alla scoperta dei luoghi per stare un po' insieme lontane dalla loro città, erano profondamente laiche, la fede nei nostri discorsi è rimasta ai margini. Ho detto che ero medico, immancabilmente mi sono ritrovato a lavorare, una delle due aveva un dolore sulla pianta del piede ed ha voluto che esprimessi un parere. Mi sono ritrovato un piede, fortunatamente pulito, sulle mie gambe, seduto ad un tavolo aspettando la paella, con gli avventori che guardavano incuriositi le manovre che compievo. I loro nomi non li ho memorizzati, le incontrerò nuovamente a Leon, i miei consigli si riveleranno utili, continueremo a mangiare parlando delle nostre vite, ognuno di noi tornerà nel proprio ostello augurandoci Buen Camino per l'indomani.

Mi sono chiesto in questi giorni se uno dei motivi che porta tanta gente sul Camino comprendesse la voglia di fare conoscenze amorose fra i pellegrini. Tante persone stando ai racconti si mette sul Camino perchè si sono separate da poco, hanno una storia che si è conclusa, molti giovani fra le innumerevoli aspettative di arrivare a Santiago sono partiti con la speranza di rimorchiare, probabilmente per loro questa è la motivazione più importante. Ho imparato presto a riconoscere quelli che sono guidati da questi motivi, sono i primi che cercano di allacciare discorso, non ti mollano, se concedi il tuo sguardo troppo a lungo ti affiancheranno e alla prima risposta che dai, diventeranno i tuoi fedeli accompagnatori. Come è naturale il senso e lo spirito che guida a Santiago nel corso degli anni si è profondamente modificato, resta comunque la presenza di una buona parte di pellegrini che cammina portando dentro motivazioni più alte.

Il loro sorriso è diverso, il loro incedere verso San Giacomo lo riconosci dalle teste basse, dopo che ti hanno salutato tornano ad estraniarsi per dare di nuovo corso ai pensieri interrotti da un Hola. Hanno il passo regolare, non corrono per macinare i km, ogni giorno è un grazie a quello che stanno vivendo, la loro apparente solitudine la conservano per tutto il tempo del Camino, ti consegnano il loro cuore nei momenti di convivialità, poi tornano a rifugiarsi nei loro pensieri. Io appartengo alla categoria di questi pellegrini, indosso i loro stessi vestiti, cammino con il loro passo, vado avanti durante il giorno seguendo il corso dei miei pensieri, mi abbandono al mondo quando ho finito di scavare dentro di me, porto nelle mie tasche i visi di chi amo e non li abbandono per strada per consegnarmi al primo sorriso.

Sono qui per scoprire ancora chi sono, chi voglio essere per gli anni che mi restano, che indirizzo devo dare alla mia vita perchè sia felice insieme agli altri, se la mia fede è ancora così forte per aiutarmi a comprendere i misteri che mi circondano. Cerco solo la pace nel mio cuore!

Oggi alla fine non mi sono disperato, avevo iniziato male, senza fare troppa fatica ho percorso circa 50 Km, le mie vesciche vanno meglio, tutto si ridimensiona se sai accettarti anche di fronte alle avversità. Una piccola considerazione finale prima di spegnere la luce sul mio posto letto.

Avverto la consapevolezza che gli anni sono passati, qualsiasi cosa che possa turbare il mio equilibrio riesce a destabilizzarmi più del previsto, specialmente in questi luoghi dove sono lontano da chi mi conforta e mi aiuta a camminare nella vita. In gioventù non avrei avuto nessun problema, una buona dose di incoscienza sommata alla voglia di vivere propria di quegli anni, avrebbe dato senso a tutte le mie scelte ed alle mie azioni, ora inizio ad aver paura e non so nemmeno di cosa. Nel mio lavoro non ho mai avuto tentennamenti, l'ultimo anno avvertivo che non avevo la necessaria lucidità per prendere decisioni, l'esperienza accumulata mi ha salvato ma mi ha fatto comprendere anche i rischi a cui avrei sottoposto i pazienti. Era giunta l'ora di appendere il camice. Vorrei depositare anche questa paura lungo il Camino, uscire dai circoli in cui si intrappola la mia mente, accettare una situazione oggettivamente diversa, andare incontro al futuro consapevole dei miei anni e delle mie forze. Sento che è cambiato molto dentro di me e sul Camino non sto cercando di mettermi alla prova, voglio solo comprendere come sono diventato e continuare ad accettarmi con i limiti che sono sopravvenuti.

Senza disperare!

### *INTERMEZZO*

Ho ripreso il corso del mio diario dopo circa due mesi e mezzo, cerco di rileggerlo e di penetrare nei

miei pensieri di allora.

Non li riconosco più, sembrano non appartenermi, sono fuggiti dal mio cuore, ora hanno il sapore della sconfitta. Tornare da Santiago mi aveva aperto la mente a nuove prospettive, una luce nuova aveva illuminato la strada che mi restava da percorrere, mi ero riempito di speranze ed illusioni, non avevo fatto i conti con la vita reale!

In quei giorni era entrata nelle mie tasche l'umanità più disparata, si era fatta strada senza il bisogno di bussare al mio cuore, semplicemente accolta, oggi ne sta uscendo chi era ad aspettarmi, chi aveva condiviso seppur lontani il senso del nostro viaggio. Il Camino ti può riconsegnare alla vita diverso, i tuoi orizzonti si allargano, si spostano ogni giorno, li inseguì al ritmo dei passi, oggi stanchi, domani fermi e veloci, ma lo sguardo non perde mai di vista né dove sorge il sole né dove tramonta. La tua esperienza sa di caldo, pioggia, freddo, neve, ma non si perde il senso del viaggio, sei lì innanzitutto per capire, per accettarti, per riuscire a trovare un centro su questa terra.

Sei sulla strada per perdonarti: Santiago all'arrivo è solo la meta alle tue risposte. Ci si riconsegna con chili in meno e con una testa più pesante, si è riempita di domande e di perché, al ritorno cerchi di srotolarle a chi le risposte nel frattempo non le ha volute o ha evitato di cercarle.

Il tempo per chi compie un viaggio e per chi aspetta non è uguale, la vita si calpesta diversamente, se uno resta imprigionato nella sua routine, l'altro deve prepararsi ogni giorno per raccogliere i frutti delle sue giornate, sempre maledettamente diverse, un gioco al trasformismo dove modifichi e adegui te stesso.

Vorrei continuare a scrivere il mio diario con lo stesso spirito con cui l'avevo iniziato, cercherò di attenermi il più possibile alle emozioni che in quei giorni avevano attraversato la mia anima, mio malgrado l'amarezza di queste giornate sarà il sottofondo delle mie righe. Il Camino resta comunque dentro le mie parole, le immagini, i suoni, i volti di chi lo ha disegnato saranno il contraltare alla mia sconfitta personale. Loro conserveranno la luce di speranza che si è affievolita nel mio cuore, mi riporteranno sulla strada senza smarrirla, terminare questo diario equivarrà ad arrivare a Santiago nuovamente, immagino con più fatica di allora, ma ancora una volta consapevole di avercela fatta.  
Buen Camino

16/10/2023 Sahagun-Reliegos km 24

### *RACCOGLIERE*

Sono uscito da Sahagun il mattino presto, era ancora buio.

Prima di lasciare la cittadina ed incrociare il sentiero del Camino, si costeggia la chiesa di San Juan dov'è la sede per il ritiro della Compostela. Ieri ho delegato Emrin, oggi mi soffermo a guardarla immersa ancora nelle luci della notte, solitaria e bella. Poco distante si attraversa la porta della città e una volta usciti, per un lungo tratto si cammina a fianco della carretera, in un viale costeggiato da castagni e faggi. L'autunno ha fatto il suo ingresso, si percepisce dalla temperatura che si è abbassata di molto e dai profumi che fanno di sottobosco. Calzada de Coto è il primo paese che si attraversa, a quell'ora dorme ancora, gli unici che avvertono i tuoi passi sono gli animali delle fattorie sparse nella campagna, a quest'ora luccicante sotto la brina.

I miei pensieri di allora correvano a te Fabiola, se eri già sveglia, pronta per uscire dalla nostra casa, quella che oggi è diventata solo la mia. Cercavo di immaginare le tue azioni, i tuoi pensieri, i tuoi gesti, le tue paure per averti lasciata sola. Oggi tengo a bada le mie, i miei passi verso di te ora li rivolgo a me stesso, è inutile rincorrersi quando le mete sono diventate diverse. Hai scelto tu, sono stato a guardarti, non ho detto nulla, come adesso dopo Calzada dove devo decidere se proseguire sul Camino o prendere la variante Jacobea. Non ho deciso nemmeno allora, ho seguito il mio istinto, le strade si sarebbero ricongiunte più in là? E' quello che continuo a sperare, ma ho paura che ci ritroveremo diversi.

Tra Sahagun e Calzada de Coto sul muro di una casa campeggia un murales dove sono ritratte delle donne intente a lavare i panni dentro dei catini di alluminio. Presumo dai loro abiti che siamo prima della seconda guerra mondiale, i loro visi sono sorridenti, in un lavoro così umile la gioia è

stampata sui loro volti. Sono lì tutte insieme a passarsi il sapone, i racconti del giorno, un canto improvvisato spazza via i dolori come l'acqua fa con lo sporco dei panni.

Il volto di mia madre mentre scrivo entra prepotentemente in scena. Ostetrica in un paese di montagna dell'Abruzzo, nel pomeriggio scendeva al fiume e si univa con i suoi panni da lavare alla gente del luogo. Siamo a cavallo degli anni sessanta, le lavatrici erano poche, il sapone si faceva in casa, bolliva nelle pentole per giorni, avere uno stipendio sicuro non ti faceva sentire diverso dagli altri. Le mani di chi estraeva la vita dalla pancia delle donne, non si sarebbero sottratte a strofinare con forza lenzuola sulle rive di un fiume che si riempiva di risate, canti e storie di paese.

Quanto vorrei mamma che quelle mani oggi stessero qui per una carezza, una sola, mi sentirei al riparo, al sicuro, avrei la stessa forza che trovavi tu per lavare lo sporco che mi è caduto addosso! A Bercianos del Real Camino faccio colazione, mi lascio tentare da una tortillas ancora fumante messa da poco sul bancone, poi direzione El Burgo Ranero. Richiama la mia attenzione un vecchio che cammina zig-zagando sulla strada, ha un bastone bianco nel braccio destro che porta avanti con fatica, il sinistro lo muove appena. Prima di raggiungerlo lo accosto, lo osservo un po' nel suo incedere incerto, mi avvicino e lo saluto con un Buen Camino. Risuona di pietà. Si ferma, volge lo sguardo verso di me e i suoi occhi bianchi mi guardano alla ricerca di un volto, immagino che tornassero sulla sua retina solo visioni sfocate, indistinte, una nebbia di colori. Gli chiedo in uno spagnolo improvvisato se vuole camminare per un tratto insieme, mi avrebbe fatto piacere. Non mi ha risposto bruscamente, ma quel "nada" pronunciato seccamente non mi ha fatto proseguire nella conversazione. L'ho lasciato ai suoi pensieri, alla ricerca di una luce che forse non arriverà più, ai passi di chi non vuole arrendersi, alla speranza che i giorni che restano sono ancora pieni di vita, se non li puoi vedere continui a sentirti sulla tua pelle.

E' così Fabiola, ognuno di noi vuole vedere il bello della vita, alzarsi e cullare la speranza che il sole si levi sempre alto nel cielo, ma le tenebre sono in agguato e camminarci dentro richiede fatica, per uscirne devi lavorare molto e duramente.

La giornata scorre, sole e nuvole si alternano, quando entro a Reliegos inizia a piovere. Mi reco nel solito Albergue Municipal e dopo l'assegnazione del posto letto, mi accorgo che in camerata c'è una ragazza già dentro al suo sacco a pelo, dorme rannicchiata verso il muro. Ai piedi del letto una montagna di fazzolettini per il naso, sparpagliati ovunque, una delle tante vittime del Camino, oggi non ha potuto proseguire: chi è malato può continuare a soggiornare in ostello. Nell'arco di un'ora inizia a riempirsi. Il primo ad arrivare è Andrea, italiano di Gardaland, commercialista, zoppica vistosamente. Seguono José Luis di Barcellona e Noira di Pamplona, viaggiano insieme da un po' di giorni.

Si fa subito amicizia, José è un istrione, parla correttamente quattro lingue compreso l'italiano, Noira ti accalappa subito con il suo sorriso e la sua figura atletica. Andrea che avevo visto in ostello ad Hontanas li conosceva, partecipava distrattamente alla discussione perché tutto concentrato sulla sua gamba. Gli chiedo se posso darci uno sguardo, lo rassicuro facendogli presente che ero un medico in pensione, lui accetta e per la prima volta accenna un sorriso. La sua diagnosi era stata per alcuni giorni di tendinite, ad uno sguardo più accurato gli dico che invece aveva una tromboflebite e gli consiglio nel più breve tempo possibile di recarsi ad un ambulatorio per le cure necessarie. Sarà fortunato, l'Hospitaleros lo porterà con la sua macchina e per lui non ci saranno problemi fino a Leon. Restiamo solo noi tre, Noira ne approfitta per farmi vedere le sue vesciche, mi confesserà più tardi che è una tecnica di radiologia tornata da poco dall'Inghilterra, attualmente lavora in una clinica privata spagnola. Mi dedico a bucarle le vesciche ormai troppo grosse con ago e filo, dopo averle incerottate la nostra conoscenza inizia a diventare qualcos'altro sotto la splendida regia di José.

Nell'arco di un'ora avevamo srotolato tutta la nostra vita, con allegria, abbracciandoci in continuazione, per chi ci vedeva e sentiva poteva sembrare che eravamo amici da chissà quanto tempo, erano trascorse solo due ore. Siamo andati a fare la spesa per la cena in ostello, José ha scelto il vino e il formaggio, io gli spaghetti, i pomodori e il tonno, Noira era felice perché i suoi piedi andavano meglio. E' stato uno dei giorni più belli del mio Camino, mi sentivo leggero, la fatica dei giorni passati sparita, quando osservavo i volti di questi due ragazzi spagnoli vi ritrovavo

solo gioia, allegria, voglia di condivisione.

Tutto quello che è andato via adesso, in un lampo, in una fredda mattina di dicembre, con una scelta che poteva attendere il suo tempo, ma che tu hai voluto che fosse così. Mi hai detto che ognuno di noi ha diritto alla serenità che meritiamo, spero che tu l'abbia trovata, io dimoro nella mia solitudine, oggi è la mia amica alleata, di cui inizio a fidarmi ciecamente.

Andrea è tornato per cena, tutto bene dalla visita, la mia diagnosi confermata, arriverà domani a Leon ma dovrà ripartire per l'Italia. Si mette ai fornelli con me, alla fine riusciamo a tirare fuori uno spaghetti al tonno di rara bontà, che riceve gli applausi di tutti, il vino farà da cornice ad una cenetta condita di pura felicità. Vorremmo trattenerci a parlare fino a tardi, ma alle ventidue chiude tutto, ne approfitto per scendere fuori dell'Albergue per fumare una sigaretta con Noira. Mi dice che è speciale l'ha rollata per me, se vuoi puoi anche non fumarla, ma ti farà sentire bene, dormirai meglio. Le credo e dopo le nostre telefonate di rito tutti dentro ai nostri sacchi a pelo.

Quella sera Fabiola ti ho chiamato e se ricordi bene la mia voce parlava di gioia allo stato puro, di incontri che ti rendono felice, di noi vicini anche se era solo un cellulare a marcare la distanza. Non eri a casa nostra, eri nella tua, grazie a quella sigaretta ho cancellato la malinconia che stava sopraggiungendo. Le mie emozioni come sempre restavano intrappolate dai perchè, poi Josè ha decretato la fine della giornata ed ognuno ha trovato pace nei propri sogni.

Ho raccolto molto quel giorno, forse molto di più di quello che ho donato. Ho raccolto sprazzi di vita in cui mi sono sentito libero, ho intravisto purtroppo solo per pochi attimi il mio posto nel mondo. Ho raccolto tutto ciò che mi era stato consegnato fino ad allora e la consapevolezza di quello che potevo ancora dare, senza rinunciare a me stesso. Le cose sono come sono, si soffre perchè le abbiamo immaginate diversamente, è questa la grande bellezza e la grande illusione messe insieme. Grazie Noira per avermi aiutato a sognare quella notte sogni belli, ho dormito e per una volta ho anche dimenticato ciò che iniziava a ferirmi.

Non ancora lo sapevo!

17/10/2023 Reliegos-Leon Km 27

### *RICONOSCERSI*

Siamo partiti la mattina presto tutti e quattro, Andrea camminava meglio ma continuava a zoppiare appena forzava la gamba. Si è unito a noi Simone di Torino, aveva dormito in un altro ostello a Reliegos, ma dopo pochi km l'abbiamo recuperato.

Le mattine come da consuetudine sono fredde, umide, si avvicendano pioggia e sole, il caldo dei primi quindici giorni ha fatto posto ad un'alternanza di condizioni meteorologiche che non tenderanno a stabilizzarsi nei prossimi giorni.

Josè e Noira aumentano il passo hanno fretta di arrivare o forse vogliono restare soli. Noi due restiamo indietro per aiutare Andrea, questo sarà il suo ultimo giorno di Camino, oltre non può e non deve andare. Lo ultimerà l'anno prossimo; è questo il suo proposito, sicuramente ragionevole. Sono simpatici Andrea e Simone, ma non mi trasmettono l'allegria di Josè e Noira; tremendamente seri e razionali. Quando si dice il Nord del nostro paese e profondamente diverso dal Sud, è confermato da queste occasioni di incontro. Mancano di spontaneità, di empatia, sempre controllati in quello che dicono e che fanno, si organizzano la giornata nei particolari, e poi sempre a parlare di lavoro, famiglia, figli, la casa ce l'hanno sempre sulle spalle come lo zaino che si portano dietro. Lo chiamereste senso di responsabilità o ristrettezza di vedute?

Sta di fatto che tra fiumi, ponti dell'epoca romana, l'avvicinamento a Leon si snocciola tra discorsi brevi e lunghe pause di silenzio. Probabilmente fra noi non si è creata quell'alchimia piacevole che invece risorge e prende corpo con la presenza dei due spagnoli. Andrea stringe i denti e alla fine in un degradare continuo di colline entriamo a Leon. Le periferie delle città castigliane si somigliano tutte, ordinate, dormienti anche nelle ore di punta, i pochi cittadini che incontri curano i giardini delle numerosissime villette disposte a proteggere il centro storico della città. Mentre ci dirigiamo verso l'Albergue un assaggio delle bellezze architettoniche di Leon.

Prima che Burgos diventasse la capitale della Castiglia, Leon era stata la sede di riferimento religiosa e politica, le testimonianze lo confermano. Più piccola, con un centro storico più compatto ed esteso, ha una cattedrale architettonicamente più gotica di quella di Burgos ed è collocata in un contesto sicuramente più grazioso. L'Ostello è a donativo, stracolmo già al nostro arrivo, la sorpresa amara è sapere che Noira ha proseguito oltre. Verrò a conoscere nel corso della giornata che questa città è la sede dei ricordi più belli e più brutti dei suoi ultimi anni, meglio non farli riemergere passeggiando fra le sue viuzze e i bar che si aprono ad ogni angolo.

Decidiamo spinti da Josè di recarci ad uno di questi, lui conosceva la città e le sue usanze; in Spagna se consumi un bicchiere di vino o una cerveza ti vengono offerte gratuitamente delle tapas per accompagnarli. Finita la consumazione si entra nel bar successivo e così via fino a quando non sei stufo o meglio non sei più sobrio di decidere. Josè in questo tour è inesauribile, entriamo ed usciamo da due bar alla velocità della luce, stringiamo mani, con il suo fiuto culinario gustiamo le tapas più buone del mondo, poi di nuovo a tuffarci in un altro angolo di paradiso enogastronomico con frenesia e spensieratezza.

Dopo aver praticamente saccheggiato tre bar entriamo verso le 15 nell'ultimo locale aperto di Leon, poi c'è la chiusura per la siesta, fanno servizio solo le grosse catene di ristorazione. Prendiamo posto a dei tavolini, mentre stiamo ancora cercando le sedie, Josè è al bancone per l'ultimo giro di vino o birra. Inizia a discorrere con due signore anch'esse in giro per gustare le tapas. Dopo circa 5 min sono al nostro tavolo sorridenti e con un calice di vino rosso in mano. Ci presentiamo, sono di Leon, hanno all'incirca sulla cinquantina, sono separate, sono altrettanto felici di aver conosciuto degli italiani. Josè dopo aver assolto al suo compito, oserei dire di sensale, mi si siede vicino, restano a discorrere piacevolmente Andrea e Simone, noi due guardiamo i nostri calici e ammicchiamo sfiorandoci i gomiti. La classica conoscenza fatta per rimorchiare, nella quale stando agli standard italiani due dovranno sganciarsi per lasciare campo libero a quelli che restano, è d'obbligo confermare l'aura di latin lover dell'uomo latino. Io non sono interessato, non lo è nemmeno Josè che diventa improvvisamente triste.

Sarà stato il vino che libera tutti gli argini e fa saltare le nostre cinture di sicurezza, inizia a piangere. Il viso di un adulto, grande e vissuto, si trasforma in quello di un bambino che ha bisogno solo di essere consolato. Mi stringo a lui, tutti si fermano, e dopo lacrime copiose parole che vengono giù come un fiume in piena. Gli manca Noira, gli manca tremendamente, si erano conosciuti sul Camino, ma oggi ha scoperto che la sua lontananza ha un altro peso sul suo cuore. Vedi Fabiola in tutti quei giorni di Camino avrei avuto mille occasioni per mettere in discussione il nostro amore, ma non l'ho mai pensato e mai mi sono spinto oltre un abbraccio e un bacio in cui fosse contemplato solo il senso dell'amicizia. Ero su quelle strade per noi, hai sempre viaggiato al mio fianco, ogni giorno ed ogni sera ti ho portato nel mio sacco a pelo, il tuo corpo l'ho sentito vicino per tutte le notti del Camino, mi ha scaldato e dato pace. Non cercavo altro, volevo che arrivassimo insieme a Santiago, per un bacio, per un abbraccio, per sempre.

Mentre scrivo ho davanti le foto di quando ci siamo sposati, non mi trasmettono più nulla, nemmeno i ricordi hanno sapore, la nostalgia piano piano va diluendosi anch'essa. La rabbia dei primi giorni l'ho consegnata alle meditazioni che faccio nel pomeriggio, resta solo una domanda: perchè l'hai fatto in questo modo, perchè sono diventato io e la nostra casa il nemico da cui scappare?

Alla fine dopo le lacrime liberatorie di Josè, Andrea e Simone hanno continuato la loro conoscenza, noi due dopo aver dato fondo all'ultimo calice di vino ci siamo avviati verso il centro. La vita di Josè non è stata facile negli ultimi anni. Ha girato il mondo, attualmente ha messo su una attività commerciale a Majorca, aveva una moglie da cui si è separato, ha tre figli grandi, si divide tra la splendida Barcellona e l'isola. E' sul Camino per ristabilire delle priorità e mettere in campo nuove certezze ed aspettative di vita, non cerca avventure.

Mi confessa che tutte le volte che ha conosciuto delle donne è andato a letto con loro perchè le amava o nutriva un profondo sentimento di affetto. Le regole del sesso fine a se stesso non fanno parte del suo modo di essere, è innamorato della vita, della gioia che ti può regalare un incontro unico, dell'anima che vi è dentro, i volti e i corpi fanno il loro ingresso solo dopo la conoscenza.

Siamo in sintonia, su molte cose concordiamo, le nostre vite hanno avuto gli stessi scossoni, quando mi chiede alla fine dei nostri discorsi il mese in cui sono nato, il suo viso si illumina. Sei dello Scorpione come me, ecco perchè ci siamo riconosciuti!

Non ho mai creduto a queste affinità astrologiche, per una vita sono stato un uomo di scienza, ho nutrito il dubbio prima che le certezze, ma il cuore di Josè in parte pulsa come il mio. Solo due giorni per scoprire affinità, pensieri che accomunano, sguardi sulla vita pieni di condivisione, occhi che si scrutano ma non hanno bisogno di risposte, domande che non necessitano di essere formulate. Questo significa riconoscersi e il silenzio che a volte si frappone con l'altro non è necessario riempirlo, si colmerà da solo, senza parole, con gesti, sorrisi, lacrime che vedrai solo tu e non gli altri.

Cara Fabiola so riconoscermi nei miei simili e in questa fase della mia vita dove cerco solo pace e tranquillità, nutro l'aspirazione di avere al mio fianco solo quei volti, il resto l'ho conosciuto e non hanno riempito il mio cuore, preferisco tenerli fuori, non hanno a disposizione più il tempo per colmare un abisso troppo grande fra me e loro.

Con Josè uscirò anche in serata, questa volta andremo a mangiare una zuppa e a bere un po' di birra, il livello dell'alcool era salito troppo nel pomeriggio. Non sono riuscito mai a mettere mano al portafoglio, la generosità di cui sono stato ricoperto è stata unica, ma il triste finale era dietro l'angolo.

Al ritorno in Ostello troviamo Andrea e Simone già nei sacchi a pelo. Curiosi chiediamo come fosse andata, "nulla di che hanno risposto, abbiamo lasciato perdere, troppo complicato". Josè si allontana per un attimo, gli squilla il cellulare. Quando riprende posto in camerata ci comunica che proseguirà fino ad Astorga, poi rientrerà a Barcellona, l'anno prossimo concluderà il suo Camino. Poche frasi e una verità nascosta, ma che so leggere a differenza degli altri.

Nel pomeriggio avevo comunicato che a Leon avrei fatto un giorno di sosta per raccogliere le forze dopo 16 giorni di Camino, le mie vesciche non passavano e mentalmente ero stanco. Istintivamente ho pensato che non potevo lasciare andare Josè così presto, "possiamo camminare insieme se vuoi per altri due giorni, il giorno di riposo lo farò ad Astorga". Glielo stavo per chiedere, ma dopo la nostra breve intimità sai riconoscere le risposte prima che esse arrivino: ho lasciato perdere, il pensiero si è rivolto altrove. Josè voleva restare solo, se qualcuno doveva camminare al suo fianco non ero io in quel momento, ma una giovane donna spagnola che lo precedeva sul Camino, era giusto raggiungerla prima di Astorga; "vai amico di un solo giorno, vai dove ti porta il cuore e non attendere oltre".

Fabiola in queste immagini puoi ritrovare il senso dell'amicizia, di come intendo la vita, il senso di libertà che dovrebbe riempire ogni nostra azione, ma anche il legame profondo che si può instaurare se c'è amore fra due persone, senza che venga alterato da influenze esterne. Mi obietterai che il bene va cercato e redistribuito anche su chi ci circonda, sugli affetti familiari, nelle amicizie consolidate, nelle persone con cui si lavora, ed io convengo su tutto ciò. Ma al centro della scena dovremmo restare sempre noi, la nostra libertà di decidere, di non farci condizionare, attori della nostra unicità, se no abbiamo venduto una parte di noi stessi e chi l'ha comprata si sente in diritto di manipolarla.

Ho riconosciuto me in Josè, perchè viveva di libertà, di emozioni, senza sovrastrutture, di momenti, non si prefigurava niente per il giorno dopo, se c'era un ordine delle cose l'avrebbe stabilito volta per volta, l'unica certezza erano i suoi sentimenti sull'amore. Caro amico sei andato via troppo presto, tutte le cose belle possono morire in un solo giorno, come le farfalle, ma non si passa invano. Riconoscersi dimostra che in questa terra non si è soli, questa umanità può ancora esprimere persone che hanno lo stesso sentire, lo stesso sguardo verso il futuro, che hanno fatto del passato una pietra su cui rinascere, sempre, ma nuovi, mai vincitori ma diversi, per segnare il cammino. Caro Josè spero che i tuoi passi si siano ricongiunti a chi ti aspettava o forse no, l'importante è che tu abbia inseguito quel desiderio, l'abbia voluto, ancora una volta la lezione che ne deriva è che si sceglie il cuore delle persone.

Oggi la mente la metto a riposo, rischia di rovinare tutto. Fuori piove a dirotto, mentre trovo spazio nel sacco a pelo. Prima che spengano la luce riesco a chiedermi se le scelte fatte con questo criterio



siano quelle giuste. Mi attraversa la mente la risposta di mia madre ogniqualvolta mi doveva raccogliere per lenire i miei dolori. “. Rifletti figlio mio, tu hai un difetto, ti presenti sempre con il cuore in mano, poi hai a pentirtene”. Ci rifletterò, ho ancora un po' di anni davanti per le conclusioni, ma so già da ora che andrò sempre in quella direzione. Che volete farci amo la vita!

18/10/2023 Leon - Riposo

### *ESSERE PRIGIONIERI*

Alle 5 in camerata c'è già fermento, ha piovuto tutta la notte e continua a farlo anche adesso. Qualcuno è sceso dal letto ed inizia a prepararsi lo zaino, altri si dirigono verso i bagni per occupare il primo lavello libero.

Andrea è sveglio e pronto a partire, deve recarsi in stazione per prendere il treno che lo porterà a Santiago e poi l'aereo che lo ricondurrà in Italia. Si avvicina al mio box furtivamente, mi scuote per vedere se sono sveglio, mi sollevo sul materasso. Ci lasciamo con un abbraccio e un Buen Camino sussurrato a mezza bocca per non disturbare chi continua a dormire; il suo volto racchiuso nella lampada frontale rimasta accesa descrive felicità.

Do un'occhiata al letto di Josè, anche lui ha salutato Andrea e da come accenna a muoversi ha in mente di alzarsi. Lo faccio anch'io, il sonno è svanito diluendosi negli odori della camerata, avrò più tempo per organizzarmi la giornata e conoscere meglio la città. Oggi è il mio giorno di riposo e me lo voglio godere, rallentare il ritmo e dedicarmi con attenzione all'igiene del corpo e alle mie vesciche che reclamano da un po'. Nei bagni il solito affollamento, basta una mezz'ora perchè i letti si svuotino e a testa bassa come soldatini ci si avvia ad inseguire le frecce che segnalano il Camino. Il vociare dei pellegrini è più alto del solito per via della pioggia incessante, i preparativi in queste occasioni sono più elaborati, si deve avere maggiore accortezza e tolgono tempo. Con Josè scendiamo le scale che portano nell'atrio, parliamo a tratti, i nostri sguardi sono sufficienti per colmare le pause che si vanno dilatando. Lo aiuto ad indossare la mantellina per la pioggia, a mettere su lo zaino ricoperto dalla plastica per evitare che si bagni, non resta che lasciarci sulla porta di un convento adibito ad Albergue per pellegrini, riempitosi nel frattempo di una miriade di colori fra giacche, cappelli e mantelline.

Ci assicuriamo di avere memorizzato i nostri numeri di cellulari e un paio di frasi suggellano la fine del nostro incontro. “Sei una persona speciale, ti porterò sempre con me, dice Josè, risponderò alla stessa maniera e con le stesse parole, non aggiungiamo altro, non è necessario. Entrambi sappiamo l'importanza di aver condiviso rari momenti sul Camino, né cadiamo sulle solite frasi di rito, “chiamami, fatti sentire, è stato bello, vienimi a trovare lo farò anch'io”; chi si riconosce parla con il cuore e con gli occhi, si tace per riempire il vuoto che si prepara.

La mia giornata a Leon inizia così con un addio doloroso, ma nel Camino verso Santiago è contemplata l'assenza, l'importante è continuare a lasciare la porta del cuore aperta ad altri incontri. E' un continuo riprendersi e lasciarsi, una sorta di elastico che si tende, poi si accorcia, a volte si rompe nel peregrinare verso San Giacomo.

Vedi Fabiola in quei giorni non mi sono sentito mai solo, nonostante vi fossero state alcune assenze importanti. Avevo in tasca la consapevolezza del tuo amore, questo mi dava la forza necessaria per rimettermi ogni volta in marcia, per risollevarmi, per riabbracciare il mio zaino, avevo la volontà di scacciare i miei sbalzi d'umore e le mie paure. Ora sono prigioniero di una solitudine e di uno spazio che non voglio condividere con nessuno. Trovo la forza solo nel rievocare questi momenti, la loro bellezza è diventata l'antidoto per stare meglio, il loro ricordo mi proietta su prati dove corro felice alla ricerca della unica libertà possibile, la pace.

Mi incammino verso la cattedrale, ha smesso di piovere, faccio colazione in uno dei bar dove eravamo stati nella giornata di ieri. L'atmosfera è rilassante e tranquilla, verso mezzogiorno si animerà nuovamente. Un caffè con leche riscalda momentaneamente il mio corpo e la mia anima, una brioche acquieta i borborigmi provenienti dal mio stomaco. Sono le 8 e la cattedrale aprirà i

cancelli alle 9. Mi organizzo per un tour in città, lasciandomi guidare dalle indicazioni turistiche che sono presenti agli angoli delle vie.

Leon è affascinante e lo conferma il fatto che nelle prime ore della mattina i pulman iniziano a scaricare turisti nei pressi delle piazze. I giapponesi e i cinesi restano i re incontrastati di questo turismo che convoglia a Leon migliaia di persone durante l'anno. Il centro di epoca medioevale ha una cinta di palazzi del 18 secolo e man mano che ci si allontana una architettura moderna li sostituisce. Giardini curatissimi lungo le sponde del fiume che l'attraversa, la Plaza de Toros, l'Ospedale di San Marcos trasformato in albergo dove troneggia un Santiago Matamoros , la bellissima casa Botines, opera del genio di Gaudì. Cammino con il naso all'insù per circa due ore, poi l'ingresso in cattedrale.

Quella di Leon risalta per la purezza delle sue forme gotiche, all'interno si può ammirare una scultura di San Giacomo consumata dallo sfregamento delle mani dei pellegrini, vetrate luminosissime nelle varie navate e per ultimo il chiostro a testimoniare la forza della fede di cui disponeva la chiesa in quegli anni. Mi soffermo a guardare l'enorme organo dislocato nella navata centrale ed evito di raccogliermi in preghiera in un posto dove tra pellegrini, flash, e guide turistiche non posso parlare con la mia anima tranquillamente. A mezzogiorno sono già in Albergue, scelgo quello di San Francesco di Assisi, con annessa la chiesa dedicata al Santo. E' arrivato il momento di pensare ai miei piedi, alle mie vesciche, alcune sul punto di rompersi, alla cura del mio corpo alquanto provato dopo 18 giorni di Camino. Buco le vesciche, lascio il drenaggio, stanco per le emozioni della giornata mi infilo nel mio sacco a pelo. Essere imprigionati all'interno di un sacco a pelo e nello spazio di una branda, allocati su un materasso che aveva visto prima di me chissà quanti altri pellegrini, mi hanno trasmesso il calore di cui avevo bisogno.

Mi sono sentito di nuovo a casa, ero solo, quel box per un attimo ha restituito al mio cuore l'immagine del letto della nostra casa. Mi sentivo in un fortino in cui lo spazio parlava di amore, di abbracci, di baci caldi, di felicità trasmessa dai nostri corpi. Fabiola il nostro letto ogni giorno che passa lascia il lato che tu occupavi sempre più freddo, anonimo, i cuscini restano nella stessa posizione per giorni, li sposta solo la donna che viene ad aiutarmi. Ora è diventato una prigionia, ma non importa, rispetto le tue scelte, se la notte ho freddo prima che si spengano i termosifoni mi accendo quella borsa termica comprata dai cinesi, la posizionavamo fra noi due prima di addormentarci. Strano a dirsi quella sensazione di calore e benessere è rimasta sul Camino per dissolversi al mio rientro, ho consegnato tutto in quei luoghi, eppure avevo l'illusione di aver fatto un pieno d'amore sufficiente a scaldarci per una vita intera. Devo pensare che la parte migliore di me l'ho esaurita tutta verso Santiago, per tornare svuotato e senza anima. Oppure quello che ho provato sul Camino è stato l'inizio di una trasformazione totale, per cui al mio rientro tutto mi è apparso freddo e imm modificabile. La mia prigionia stava diventando la nostra casa, devo sospettare. La sera vado in chiesa c'è la benedizione del pellegrino, ricevo la comunione e con mia sorpresa assisto ad una celebrazione molto vicina al mio sentire di credente, senza troppe divagazioni e riti. Nei volti dei fedeli spagnoli e dei pochi pellegrini in chiesa ho la sensazione che in quel luogo la fede ha ritrovato la sua ragione di essere. Può darsi che dipenda dal fatto che è intitolata a San Francesco o semplicemente in Spagna la religione entra nelle case in modo diverso? Sarà che sono cambiato nell'avvicinarmi a Dio?

Ceno in ostello e senza indugiare vado a letto. Scambio alcune parole con un giapponese che dorme di fronte, i suoi inchini saranno un rituale che compierò anch'io con il massimo rispetto nei giorni futuri; una volta nel sacco a pelo inizio a pensare all'indomani. Il meteo mette pioggia, sarà così per l'intera settimana, mi preparo mentalmente. Mi attendono giorni duri, camminerò sotto la mia mantella, al riparo, protetto, la pioggia che cade mi ricorda che anch'essa è una parte della libertà da conquistare.

Notte pellegrini.

19/10/2023 Leon-San Martin del Camino Km 25,8

*ISOLARE*

Lascio l'Albergue presto, della camerata si è preparato solo il giapponese, un breve saluto preceduto dal solito inchino il cui significato profondo mi risulta ancora sconosciuto, ci divideremo sulla porta dell'ostello.

Piove, al primo bar faccio colazione, indosso la mantellina ed inizio a seguire le frecce del Camino. Sarà così per tutto il giorno, per me la prima esperienza con la pioggia torrenziale, attraversare la periferia di Leon non sarà semplice. I marciapiedi fanno da argine all'acqua che viene giù, purtroppo non ti riparano dai camion che passano veloci schizzando fango ed acqua che si sono accumulati nelle pozzanghere.

Il primo paese che si attraversa è Trobajo del Camino, segue la Virgen del Camino con il Santuario intitolato alla Madonna. Sulla facciata per opera di un architetto portoghese sono posizionati i dodici apostoli, tutti in bronzo, la Vergine troneggia in mezzo. La storia racconta che comparve in questo luogo ad un pastore e la devozione mariana che ne seguì. Appena fuori del paese il percorso si divide in due varianti, una segue quella classica, l'altra la Jacobea. Avevo deciso per la prima, ma il gps del cellulare mi fa ritrovare sulla seconda, meno trafficata dai pellegrini, più lunga di 5 km e con il pregio di non costeggiare la carretera. Saranno circa 20 Km fino a San Martin in assoluta solitudine e sotto una pioggia da diluvio universale. Dopo la cura di ieri prestata alle mie vesciche i miei piedi procedono bene, ho messo le ghette per non bagnare gli scarponcini, sembra che tengano bene. Di quel giorno ho poche foto, ero tutto concentrato ad andare avanti ed anche un po' preoccupato per aver sbagliato strada.

Fabiola non ti ho fatto mancare la solita telefonata di rito, a me serviva per accantonare le preoccupazioni che erano subentrate, a te per rincuorarti, i giorni per il ritorno diminuivano sul calendario della vita, oggi ne avremmo tolto un altro. Da quella mattina hai iniziato a manifestare la tua ansia, restavano 11 giorni per Santiago, non avevi più la forza per colmarla, la tua inquietudine cresceva. Era un lunedì, il fine settimana appena trascorso e nei giorni a venire, saresti rimasta nella tua casa di Roma, la nostra restava chiusa. Era il nostro rifugio se eravamo presenti, poi diventava un luogo dove non riuscivi a riconoscerti, da cui stare lontano, eri combattuta o era una tua scelta precisa? Da tempo avevo capito e compreso le obiezioni che muovevi a queste mie osservazioni, ho lasciato correre, non dovevo. La tua casa è più vicina al luogo di lavoro, ti stanchi di meno, hai più opportunità per fare vita sociale, la nostra a tuo dire è isolata e non vi abbiamo tessuto le amicizie necessarie, quelle che ho cercato di proporti nei vari anni tutte bocciate sul nascere. Nella tua sei in compagnia, ti senti accolta, vi puoi frequentare i tuoi vecchi amici, ma obietto sei costretta a dividerla con altri. Spesso causa ed effetto si capovolgono, dovevamo avere il coraggio di affrontare le situazioni con maggiore maturità, è prevalsa l'impulsività.

Verso le 12 mi fermo ad un bar per una ulteriore colazione, mi restano ancora 10 km e la stanchezza sotto la pioggia ve lo assicuro si avverte maggiormente. Giungo a San Martin del Camino verso le 14, prima di entrare nell'Albergue l'incontro con Cecile, la francese conosciuta a Granon. Sempre impeccabile nella sua tenuta da pellegrina, lo zaino non si è vuotato e pesa ancora troppo, il suo viso è stanco, è felice di avermi incontrato. Lei proseguirà per altri 6 km, vorrei accompagnarla ma sono sfinito, fa una smorfia di disappunto quando glielo dico, ci abbracciamo e le prometto, nascondendomi dietro una bugia colossale, che l'indomani l'avrei raggiunta. Un pensiero che svanirà subito appena entro in Ostello, l'esperienza francese con Philippe non era stata delle migliori, ho preferito rimuovere questo proposito dettato più dalla cortesia che sentito realmente. Il pomeriggio è trascorso tranquillo, nel bar dell'Albergue ho fatto conoscenza con una coppia di Bergamo, la moglie soffriva di una tromboflebite e si muoveva nelle varie tappe con l'autobus, il marito percorreva regolarmente il Camino. Non erano abbattuti lei fra un po' di giorni avrebbe ripreso a camminare, la fiducia non le mancava.

Il tempo a disposizione quel giorno era tanto, quindi mi sono dedicato a mettere ordine nel mio diario di viaggio. Il verbo che avevo selezionato era perfetto, lo è ancora di più in questi giorni bui. Isolare, nella mia personale accezione non significa estromettere, ma tenere fuori, in disparte, entrare con discrezione nella mia vita ma senza condizionarla. Dopo una certa età la vita cambia. Non si ha più voglia di drammi, di conflitti, di spiegazioni. Entra in gioco una specie di selezione, si

sceglie di circondarsi sempre meno di persone, si va verso una sorta di silenzio che può contemplare in alcuni casi anche l'assenza. Ci si dedica solo a chi è in pace con se stesso, si guardano le cose per come sono e non come sembrano. La parte migliore di noi la regala solo a chi sa scendere nelle profondità, si impara a lasciare andare, a perdonarsi, a tacere, si compie come sul Camino quella selezione necessaria tra ciò che è utile e ciò che è diventato inutile. Al giro di giostra scarichi tutto quello che non serve, il superfluo. Ci si sbarazza di tante cose, parole, persone, oggetti, per stringere sul tuo cuore solo ciò che ti rende migliore, come il mio zaino che dondola sulle mie spalle. Per il resto impari a tue spese l'arte di una sana indifferenza.

Qualcuno mi accuserà di non avere un atteggiamento cristiano, costruire un recinto attorno a noi dove apriamo il cancello a chi vogliamo è l'indice per volersi bene. La mia persona alla veneranda età di 65 anni ha deciso di vivere come vuole e in funzione di chi ama. Chiedo troppo? In questo ragionamento ho escluso gli affetti più cari? No, li ho sempre mantenuti dentro, a volte sacrificando quelli della mia famiglia di origine, questo non ha escluso dal mio amore chi ho deciso di portare in quel benedetto recinto. Ognuno rispetti la libertà degli altri, la libertà di scegliere il mondo di cui circondarsi per stare bene, ma conservi la libertà di essere, di decidere, di non snaturarsi se gli universi non collimano.

Fabiola non sono stato capace di farlo, non me ne faccio una colpa, mi rimprovero di non aver messo le carte in tavola subito, avremmo evitato sofferenze inutili, litigi, i nostri mondi potevano coincidere diversamente e chissà trovare maggiori punti di unione. Ora chi è isolato siamo noi due, nelle accuse che ci rivolgiamo, nei nostri sensi di colpa per un amore che naufraga su un mare di indifferenza, beneficia della tua presenza quotidiana chi doveva restarne fuori. La tua libertà io te la riconsegno tutta, non aggiungo nulla che possa recarti dispiacere, dolore, a te chiedo di fare in modo che anch'io abbia la mia, dove possa stare bene al cospetto dei visi in cui possa rispecchiarmi. Non voglio mascherarmi dietro i ricatti morali e affettivi, dietro ulteriori silenzi, potevamo fare molto se avessimo centellinato meglio gli affetti esterni, se non ci fossimo fatti coinvolgere nei dolori e nelle difficoltà degli altri. Abbiamo tolto tempo a noi, energie al nostro rapporto, io perlomeno ho ingombrato la mia anima di richieste eccessive, senza filtrarle. Da attori in un rapporto si diventa senza accorgersene comparse, si sposta il baricentro altrove, non si ha tempo per guardarsi con gli occhi dell'amore, diventiamo i samaritani per il prossimo e i giustizieri per noi stessi!

L'hai capito prima di me, mi hai teso la mano, ma alle mie risposte hai sempre opposto il fatto che erano richieste infantili, di non essere abbastanza maturi per queste cose, per chiuderci alla fine nel silenzio. Sono queste le ripercussioni inevitabili della poca chiarezza iniziale, l'amore tende a mascherare tutte le nostre aspirazioni, i nostri desideri più intimi, per giungere a quella fase bruttissima dove infine viene a mancare la fiducia e il rispetto verso noi stessi e per chi si ama. Quel giorno volli isolarmi ed ora isolare chi non ha diritto di entrare nel mio mondo, voglio difendermi dall'accettare passivamente e incongruamente chi non combacia con il mio pensiero, quantunque per te e per il mondo a cui aspiri continuino a restare brave persone.

Stavo depositando sul Camino, come ti avevo accennato, tutta la spazzatura interiore che mi portavo dietro, su questo punto non avevo ancora compiuto lo sforzo finale, ma ero pronto a farlo. Oggi l'ho fatto, l'ho fatto per me, per continuare ad essere felice, per continuare a volermi bene, per continuare a sognare un futuro, anche senza di te, perchè è in questo ragionamento che devo trovare la linfa di cui ho bisogno per rinascere. Il mio tempo è diventato prezioso, quello regalato a chi nel corso degli anni ne ha goduto i vantaggi e non ha ricompensato le mie attese è scaduto definitivamente. So bene cosa sta dietro il verbo donare e non mi rammarico se l'ho usato a dismisura per una vita intera, voglio crearmi un mondo dove posso riappropriarmi della libertà che ho perso in questi decenni, i miei piedi sono stanchi di essere zavorrati. Non sono prevenuto, dopo aver conosciuto ed esplorato quegli universi, le dinamiche che li regolano non mi sono piaciute, sono altro da me. Desidero continuare ad amare, prendermi cura in chi leggo l'amore e la sofferenza, ma il suo fardello in questa fase della mia vita voglio riconoscerlo prima di metterlo sulle mie spalle, diventerebbe troppo pesante se dovessi trasportarlo da solo. Lo zaino lo si riempie insieme, resta poco tempo per continuare a sognare ad occhi aperti, è tempo di guardarsi i piedi e non gli orizzonti.

Prendo la melatonina come ogni sera, preparo lo zaino innanzitempo, spengo prima degli altri la lampada che sta sul mio letto e mi auguro di dormire. Mi conosco troppo bene non sarà una bella notte, troppi pensieri hanno trovato posto nella mia mente.  
Sul Camino bisogna restare leggeri come lo zaino.

20/10/2023 San Martin del Camino-Astorga Km 24

### *IL VERBO NON L'HO TROVATO...*

La mattina del 20 Ottobre mi affretto a lasciare l'Albergue .

Mentre preparo lo zaino sono assalito da un senso di vergogna indicibile, i miei sensi di colpa esplodono quando mi appresto a fare colazione al bar dell'Ostello. Mi guardo intorno per scrutare i visi dei pellegrini che erano nella mia camerata, per decifrare l'incredulità di chi mi sta osservando, cerco con occhi stanchi di leggere la domanda sulle loro labbra. Fortunatamente vedo solo brioche e cappuccini che entrano voracemente in bocca. Questa notte caro pellegrino che avevi?

Un incubo si è intrufolato nei miei sogni, nei lamenti, nel grido che li ha scacciati, destando di soprassalto chi dormiva sereno e si cullava in un sonno dorato e ristoratore. L'incubo mi riportava sul mio luogo di lavoro, sulle figure che io avevo lasciato volutamente al loro destino, alle quali avevo consegnato per anni la mia vita per uscirne schifato e addolorato. Una figura in particolare si ergeva in quel sogno, inconsciamente posso supporre il principale artefice del mio disgusto. Mi sono svegliato gridando, inveendo, il mio distacco non era pronto, mi torturavo ancora dietro fantasmi che continuavano a succhiare dalla mia anima la parte buona, caritatevole della mia persona. Sono uscito malconco da quella notte, in parte ne ero consapevole prima di andare a dormire, non ero stato sereno durante il giorno ed era inevitabile che nella notte mi contorcessi sulle mie paure.

Ho camminato solo, vergognandomi di ciò che gli altri pellegrini potevano supporre, trascinandomi fino a Hospital de Orbigo con un peso enorme sul cuore e con i piedi che erano diventati di legno; avrei scalciato volentieri per mandare all'aria le zavorre che si erano riattaccate.

Fortunatamente il paese che stavo attraversando al freddo dell'autunno era di una bellezza sconvolgente, pulito, ordinato, con una architettura medioevale presente su tutte le abitazioni racchiuse nel centro storico. All'entrata un ponte sul fiume Orbigo fa capire quanto possa essere grande la mano dell'uomo, ma altrettanto possente per distruggere quello che ha creato. Archi a sesto acuto si alternano ad archi a sesto senza angolo, il fiume vi scorre tranquillo anche se le piogge lo stavano ingrossando; il ponte non teme da secoli le sue piene, di lato giardini ancora verdi. Costruito intorno al trecento la sua fama la deve ad un cavaliere che disprezzato dalla sua dama, insieme ad altri nove, difese la città di Leon, uccidendone 300 sulle arcate. Scatto foto, mi guardo intorno e di fronte a questo infinito finalmente mi ricongiungo alla mia anima, ha trovato la pace.

Fino ad Astorga , meta della mia tappa, si procede tranquilli, non è lunga, solo 24 km. Ti concede il tempo necessario per riposarti e per affrontare le tappe che verranno, si entrerà in Galizia e alcune saranno in montagna con un tempo che non promette nulla di buono. A 5 km da Astorga, dopo aver percorso un tratto in salita, la Croce di San Justo de la Vega domina la vallata nella quale si adagia la città. Il panorama che si scorge è molto bello, la polvere che ricopre il sentiero resta la testimonianza di una vecchia leggenda attribuita al Santo Toribio di Astorga , che stanco dei suoi concittadini che non volevano convertirsi pronunciò in questo luogo le seguenti parole:” di Astorga nemmeno la polvere”, mentre si scuoteva i calzari per liberarsene.

Fabiola io non sono un santo, né avverto la tentazione di ripetere quelle parole e quei gesti, in questi giorni ho solo il desiderio di perdonarmi . Perdonandomi gli errori mi libero del mio passato, lo lascio andare, lo consegno alla terra, ne faccia quello che vuole! Sto cercando un orizzonte, lo stesso che osservavo da quella croce. La meta è ancora lontana, ma non mi farò più del male, sono degno di tutta la compassione e la gentilezza che la vita mi offre. Mi perdono ogni giorno, un giorno alla volta, scavo dentro di me per portare in superficie il coraggio di guarire, sono capace di andare

oltre, sono disposto a vivere con tutto ciò che sono. Ogni giorno è pieno di tante possibilità e se alla fine raggiungerò Santiago, ma tu non mi seguirai e resterai sul Camino, non inseguirmi, essere soli di fronte a San Giacomo non è una perdita per chi continua a vivere, semmai sarà l'epilogo di un grande amore. Diverrà la nostra sconfitta, ma potrà significare anche la nostra rinascita, con altri presupposti, con altri desideri, perdonandosi a vicenda. E' giunto il tempo per lasciare andare e tornare a riprendere noi stessi, sulla strada non si lasciano cadaveri, si incontra la vita. Qualsiasi cosa arrivi la lascio arrivare, qualsiasi cosa resti la lascio restare, qualsiasi cosa se ne vada la lascio andare, da oggi smetto di controllare le conseguenze e le persone che mi circondano. Sono libero di esprimermi e di essere come sono fatto veramente, sono libero, seguo la mia bussola e mi sento in pace, la mia vita continuerà ad essere meravigliosa.

Astorga ti viene incontro e ti lascia entrare nelle sue vie prima accarezzandoti, poi ti ricorda che per arrivare nel centro della cittadina c'è da superare una piccola collina. Il Camino è una sorpresa continua, puoi dire ai tuoi piedi di fermarsi solo nel momento in cui poggi lo zaino vicino al letto. Mi reco all'Albergue Siervas de Maria, di fronte la chiesa di San Francesco, la piazzetta antistante è graziosa, ripropone il contesto di un piccolo borgo. Nella camerata l'incontro con Simone di Torino, l'avevo perso a Leon, eccolo di nuovo qui. Siamo in pochi, ma non tarda a riempirsi, ne approfitto per mettermi sotto la doccia e lavare i panni in lavatrice. Divido la spesa con Simone, poi ci diamo appuntamento per il pomeriggio per fare un giro in città.

Astorga è deliziosa, la Cattedrale gotica ripropone le stesse forme di quelle di Burgos e Leon, ma di fronte ad essa vi è un capolavoro di architettura. Nel sole del tramonto mi lascio rapire dalle forme di una casa disegnata da Gaudì ai suoi inizi come architetto, la mia ammirazione per questo genio del novecento è tutta ripagata. Ci dirigiamo in un negozio di articoli sportivi perchè ho bisogno di un paio di guanti e di un cappello di lana, le mattine sono fredde e la pioggia abbassa la temperatura, le avevo dimenticate a casa. Spesa al supermercato per la cena.

In cucina mi sento chiamare, Tommaso, Emrin, Alessia sono nello stesso ostello, è una gioia riabbracciarli. Tommaso prepara una zuppa, gli altri si lasciano andare a discussioni di ogni genere. Osservo gli occhi di Alessia, è felice, il suo Camino è ancora al fianco di Emrin, poi anche Tommaso mi dirà che la ragazza tedesca che lo guarda con gli occhi dell'amore arriverà più tardi. Santiago forse non interromperà il filo che lega queste quattro persone, mancano dieci giorni circa e l'armonia che li circonda è rimasta intatta. Tra un bicchiere di vino, i nostri spaghetti al pomodoro e la chitarra di Tommaso ci avviciniamo al momento del ritiro in camerata. L'hospitaleros che dirige la struttura è stato molto rigido sugli orari, l'ha specificato subito mentre timbrava la Credencial. Domani camminerò insieme a Simone che non riesco ancora ad inquadrare, piuttosto riservato, silenzioso a tratti, ma ha lo sguardo sereno ed aperto, mi consegno a queste sensazioni.

Fabiola oggi non ho trovato il verbo per questa giornata, sul Camino ogni giorno un verbo può raccontare la tua giornata. Mi dispiace, non sono riuscito a cercarne uno che fosse adatto a quel momento per trascriverlo su queste righe. Probabilmente non esiste, io non lo vedo, eppure in un vocabolario si può attingere a milioni di parole, nel mio personale non c'erano più pagine da sfogliare. Il colore degli interni è stranamente bianco, nemmeno una voce, qualcosa vorrà dire. Necessita di essere riempito, le pagine che vi approderanno saranno ancora tante, parleranno di noi? Tu scriverai le tue, io le mie separatamente, chissà se continueranno a mischiarsi, faranno a meno dell'indice. Quando saremo liberi e sereni per riaprirlo desidero che una folata di vento le disperda nell'aria, non sarà necessario rincorrerle, guidati dalla curiosità di leggerle. Basterà guardarci negli occhi e nello stupore di non riuscire a sapere mai il perchè di cosa ci è successo, chi le avrà sulle mani forse troverà la risposta per noi due, che non l'abbiamo voluta cercare. Resterà la consapevolezza di averle riempite, dovevamo fare solo questo. Notte pellegrini, domani nascerà un nuovo verbo.

21/10/2023 Astorga-Foncebadon Km 25,

*SCONFIGGERE*

Si esce con la pioggia, le mantelline possono restare nello zaino, le nostre giacche per il momento riparano abbastanza, indosso i guanti e il cappello comprati ieri, fa decisamente freddo.

Colazione ad un bar stranamente aperto alle sei di mattina, Simone si orienta verso quella salata, io mi butto su una torta al cioccolato, Astorga ha una tradizione pasticceria. Poi zaino in spalla e con le nostre lampade frontali iniziamo ad aprirci il varco sul Camino. Dalla mappa il dislivello è considerevole, l'arrivo è a 1350 metri, fortunatamente i sentieri costeggiano la strada, si avverte meno faticosa la salita. La mattina in genere fino a quando non fa giorno si evita di parlare è una delle tante regole del Camino, salvo per segnalare qualche ostacolo sul percorso. Simone tra l'altro non ne ha voglia, da parte mia lo stesso, sto ancora rielaborando la giornata precedente e i pensieri tornano sul sogno di due giorni fa. Questa notte per fortuna ho riposato bene, ho preso sonno con la melatonina, una comitiva di spagnoli con il loro vociare ha rallegrato fino a tardi la camerata. Fisicamente mi sento motivato, le mie vesciche stanno guarendo, qualche piccolo dolore alle articolazioni, indosso la ginocchiera da SJPDP, spero mi porti fortuna fino a Santiago.

Fabiola aspetto a chiamarti, sei già sveglia a quest'ora, chissà, non sei a casa nostra oggi è sabato e ti sei trattenuta nella tua, me lo hai comunicato ieri pomeriggio. La malinconia di saperla chiusa e vuota mi coglie sempre a quest'ora del mattino. Le giornate possono prendere una piega imprevedibile se mi soffermo su questi pensieri, il fatto di avvicinarmi a Santiago alla fine mi distoglie dalle considerazioni cupe che vanno crescendo. Mi concentro sui miei passi, porto l'attenzione su Simone che procede sempre avanti, osservo con attenzione la sua figura che non ondeggia mai sotto il peso dello zaino.

Mi ha confidato che ama la montagna, gli piace sciare, va in moto, tutte caratteristiche che iniziano ad avvicinarlo al mio modo di sentire. Durante la tappa di oggi attraverseremo dei paesi che non distoglieranno la nostra marcia, ad El Ganso ci fermiamo per la prima sosta. Una taverna storica dal nome inconsueto è posta lungo la strada, sulle mura a fianco dell'entrata sta scritto a caratteri cubitali Sello Real, poi a lettere minuscole bar-caffè. Entriamo seguendo le raccomandazioni della guida turistica e il proprietario Ramon ci accoglie con simpatia. Tutti conoscono per via del passaparola la Taverna Cowboy, che gestisce da quasi trent'anni e la sosta è diventata da anni obbligatoria, sia per un caffè che per mettere qualcosa sotto i denti. Ci accontentiamo del primo, lo chiediamo rigorosamente espresso, ma della parola italiana che qualifica la bontà del caffè è sopravvissuta solo la velocità del servizio. Tuttavia l'arredamento e gli interni sono un ottimo mixer per attrarre la curiosità dei pellegrini. Ci rimettiamo in Camino e dopo aver attraversato Rabanal del Camino piena di ostelli e agriturismi, ci resta l'ultimo tratto fino a Foncebadon.

Si sale, gradualmente ma si sale, la mia schiena inizia ad avere i suoi problemi. Controllo lo zaino, stringo le cinghie, cerco di portarlo al centro, mi sembra che sia tutto a posto. Foncebadon inizia a diventare un miraggio, la mia schiena un martirio, quando compare il primo nucleo di case sono esausto e sfinito. Nell'ultimo chilometro di avvicinamento comprenderò il problema. Devo stringere le cinghie superiori per fare aderire meglio lo zaino alla schiena ed invece le avevo tenute allentate. Grosso errore, mi servirà da lezione per i giorni che verranno. Le piccole accortezze sono alla fine le più importanti, bisogna ascoltare bene le sensazioni che arrivano sul corpo e porvi rimedio razionalmente, va considerato tutto e mai sottovalutare i segnali che giungono, sono quasi sempre di allarme. La tappa si chiude a 1350 metri di altitudine, con la nebbia che scende su un paesino piccolissimo, per via dell'autunno inoltrato hanno iniziato a chiudere i battenti anche i pochi servizi commerciali. Il nostro Albergue dispone di un ristorante interno, di un bar, ma la sera decidiamo di andare a mangiare una pizza visto che un'insegna ne conferma l'esistenza.

Ci accoglie un ragazzo sulla quarantina, italiano, pugliese, aveva fatto il Camino 5 anni fa, poi la decisione di lasciare il lavoro in Italia, la sua famiglia e di aprire una pizzeria con specialità italiane. Racconta che in inverno restano in quattro fra le vie del paese, lui in quel periodo si dedica anche ad accudire gli animali, per via della neve copiosa i proprietari che abitano a valle non vengono o non riescono a salire con le macchine.

Chiediamo se è felice di questa vita che conduce. Risponde con un sorriso indagatore. Di rimando ci chiede se siamo felici di fare il Camino. E' ovvio rispondiamo, non saremmo fin qui! Per lui la gioia di averlo fatto si è trasformata nella necessità di restarvi per sempre, quella felicità primordiale

non l'ha voluta perdere mai più, non l'ha dimenticata, è il motore della sua vita, è restato! Si gode il tesoro che ha messo su anche quando i clienti non ci sono, a suo dire nei giorni d'inverno nella solitudine del luogo riscopre sensazioni e moti d'animo che arricchiscono ulteriormente la sua scelta. Si accontenta di una vita spartana che condivide con i tre vecchi del paese, gli unici con cui scambia le poche parole che sente di avere, non ha una compagna, ma è sicuro di avere acquistato se stesso nella totalità. Nostalgia dell'Italia? No, nostalgia e rimpianto di non averlo fatto prima, ho lasciato trascorrere del tempo, non l'ho vissuto, ora ne ho abbastanza per recuperarlo.

La pizza vegetariana è buonissima ed anche la birra, una Peroni che per un attimo mi ha fatto riassaporare i gusti della mia terra.

Nostalgia? Sì, in quel preciso momento Fabiola mi è mancata la tua presenza, mi sono mancati i tuoi baci, ho sentito in bocca il sapore dei piatti che cucinavi, mi è mancato vederti la mattina prepararti con cura prima di uscire, la tua voce che oggi ho paura ad ascoltare, perchè da quelle labbra potrebbero uscire i no che non voglio udire. Il verbo di oggi Fabiola l'ho trovato, è SCONFIGGERE.

In quella giornata di Ottobre mentre la mia schiena chiedeva aiuto ho sconfitto il dolore con un semplice gesto, ho serrato le cinghie. Il peso dello zaino si è riequilibrato ed io ho centrato il mio corpo. Per sconfiggere questo dolore mi occorrerebbe compiere gli stessi semplici accorgimenti, ma non sono pronto, lascio andare tante zavorre del passato, ma scaricare tutta la mia anima del dolore che si è accumulato è l'impresa più ardua. Ho sconfitto molti dei miei fantasmi, ma nel frattempo se ne sono accumulati altri, con alcuni la vittoria è stata facile, con questi che si sono aggiunti combatto come il cavaliere sul ponte di Orbigo. Alcuni giorni il mio umore assapora la vittoria, in altri i muri che è costretto a superare mi fanno ritirare, perdo terreno, il fronte dell'amore è una linea che non riesco ancora a valicare. Sta subentrando la consapevolezza che questa guerra non doveva iniziare, le ferite che continuiamo ad infliggerci sono troppo gravi, ci siamo arroccati su un fronte di combattimento che non procede, fermi, ogni tanto uno sparo, ma poi solo il silenzio. Ci prepariamo inconsapevolmente ad uno scontro finale, prima o poi accadrà, non lo desidero chiedo solo di trattare la nostra pace, senza condizioni.

Vivremo nella nostra terra, la coltiveremo per farla rinascere, nuovi giardini vi troveranno posto, se riusciremo a coltivare i fiori che vi sbocceranno non sarà una sconfitta, avremo salva la vita.

Sconfiggere le nostre paure, disarcionare il nemico che riconosciamo da tempo negli occhi dell'altro unito al desiderio di essere liberi da vincoli, era questa la guerra che dovevamo iniziare. Invece vi stiamo trascinando altre persone, come le potenze mondiali fanno oggi con i focolai che si accendono nel mondo. Non ho più la forza per combattere, sono stanco, la trincea in cui vivo mi dà sicurezza, alzarmi da essa per andare alla carica e immaginare una vittoria non mi glorifica, ho la tentazione di alzare bandiera bianca ma calpesterai i principi su cui abbiamo iniziato a cannoneggiarci.

Nella camerata ci sono due spagnoli, un signore avanti con gli anni, l'altro un poliziotto della guardia civil spagnola. Entrambi hanno fatto il Camino diverse volte, ma ogni anno vi tornano. Le loro storie saranno argomento delle mie pagine successive, ora devo dormire, domani tappa lunga e faticosa, sono sconfitto dalla stanchezza, ma non lascerò che mi sconfigga la vita!

Simone spegni la luce.

22/10/2023 Foncebadon-Ponferrada Km 27,3

### *TUTTO PUO' SUCCEDERE*

La mattina usciamo dall'Albergue abbastanza presto, gli scarponi sono asciutti, nella nottata vi avevamo messo all'interno dei fogli di giornale, perchè assorbissero l'acqua che li aveva impregnati. La colazione la facciamo al bar dell'ostello, sono svegli solamente parte dei pellegrini della camerata. Sono pronti anche i due spagnoli, il più anziano si chiama Luis, ha circa 75 anni mi pare di capire, ha fatto per tre volte il Camino di Santiago, sempre il Francese, questa è la quarta; il suo viso è sicuro, impavido, non teme la stanchezza. Fuori c'è nebbia, fa freddo, sui monti circostanti è



caduta la prima neve, le luci dei lampioni ancora accese restano a guardia di un silenzio che continua a spargersi sulle vie del borgo. Dopo circa 3 Km si ha la fortuna di fare uno degli incontri più belli sul Camino, la *Cruz de Ferro*. Si staglia alta, piccola nella sua base, ma imponente per il significato che la ricopre.

Qui bisogna lasciare una pietra portata da casa, ne avevo presa una senza dire niente, era su un mobile del bagno, ricordo delle vacanze a Capo d'Orlando. Fabiola l'avevi raccolta sulla spiaggia, una delle ultime testimonianze delle nostre giornate di pace e d'amore. L'ho deposta lì, sotto quella croce, simbolo di fede, l'ultimo baluardo che separa la Castilla dalla Galizia.

L'ho messa insieme a tutte le altre, le mani dei pellegrini che mi hanno preceduto, per anni hanno ripetuto lo stesso gesto, la terra si è limitata ad accogliere e conservare. Un cumulo ormai cinge la croce e la rende più stabile, la fortifica ulteriormente nel significato che continua a simboleggiare nel tempo. Le pietre rappresentano i fardelli, i ricordi e la sofferenza di una vita. Bisognerebbe recitare la preghiera del pellegrino, ma era buio e non l'avevo portata con me, ho solo guardato in alto e mi sono sentito leggero.

Non ho riflettuto invece che con quella pietra vi stavo lasciando la nostra casa, il sentimento che si racchiude fra le sue mura, le voci che trovano ogni giorno posto e calore nelle stanze, forse vi stavo abbandonando il nostro amore? Suppongo che sia ancor lì, una piccola pietra dispersa fra le migliaia, irriconoscibile fra le tante, ma continuerà a resistere sotto le intemperie e rifletterà come una piccola stella la luce che trasmette la croce. Dovrei tornare indietro e andare a cercarla, il suo posto naturale alla luce dei fatti è nella nostra casa; non la troverei più. Potrei prenderne una a caso, ma chissà quale dolore ancora più grande mi metterei sulle spalle, so solo che un desiderio d'amore eterno si è trasformato nel peggiore degli abbandoni.

La strada per Ponferrada scorre in discesa, lascia intendere che le fatiche oggi siano minori.

Superata la Cruz si incrocia un sentiero scosceso, lastricato da pietre enormi che sporgono dal suolo, levigatissime, appuntite, una delizia per le articolazioni delle ginocchia e delle anche. Tutto così per circa 15 km, sempre attenti a non scivolare, con Luis e lo spagnolo ci sorpassiamo in continuazione lungo la serpentina che compie il terreno. Anche loro sono in difficoltà, la marcia rallenta ad ogni passo, l'incidente può essere dietro l'angolo. Mi sorprende quando alcuni pellegrini in mountain-bike scendono con coraggio e un misto di incoscienza lungo quelle mulattiere. Un monumento in ferro, eretto in onore di un pellegrino tedesco morto con la sua bici, è monito per chi vuole raggiungere Ponferrada. A Molinaseca ci fermiamo ad un bar del Centro e di fronte ad una Cerveza e tortillas, riprendiamo energie e calore dopo l'ultimo tratto, restano 10 km, si entra nella terra dei Templari, la storia si fa arte e conoscenza.

La città è decisamente bella, grande, fortificata dall'Ordine dei Templari, con un castello che testimonia la passata grandezza e le origini. Il fiume Sil scorre al di sotto, a questa altezza si ricongiungono il Camino d'Inverno con quello Francese. Numerose chiese si alternano fra le vie della cittadina e una scultura rappresentante il cavaliere templare testimonia il senso della storia su questi luoghi. Fede, ragione e conquiste fatte in nome della Chiesa per la liberazione di Gerusalemme dai Musulmani, sono risorte in questa terra che aveva già combattuto per questi principi nei secoli passati; tutto si ripete, la religione continua ad esercitare il suo inganno. E' stata la coperta in quei secoli bui per mascherare interessi, propugnare ideologie e verbi di fede che non potevano riconoscersi nella parola divina.

Simone consiglia di fermarci presso un Albergue che disponga di camere doppie, oggi non lesineremo sul prezzo, ogni tanto una stanza più confortevole e una bella doccia fanno bene al corpo e all'anima. Rifletto sui pensieri di quel giorno, ho tempo per ragionarvi, questo diario conserva la capacità di riempirsi con valutazioni che allora non avrei mai contemplato, seguivano un altro corso, vertevano su noi due, sul nostro stare insieme, sul nostro avvenire. Lo immaginavo lungo e radioso, pensavo ad un ritorno che aprisse con gioia le porte per vivere ancora più intensamente le ore, i minuti che la vita ci metteva davanti.

Tutto può succedere, i sogni restano sogni, a differenza della realtà che assume ogni giorno nettamente i suoi contorni per materializzarsi con le sembianze del caos e troncando desideri e aspettative. La vita è imprevedibile, è inutile ostinarsi a progettarla, specialmente quando la

vogliamo rivestire con i nostri schemi, cucircela addosso come un vestito e indossarla secondo i nostri gusti personali. Una mattina apri la porta e il mondo assume un altro colore, la natura ti appare morta, quello che pulsava di vita tra le mura di casa ora si ciba di silenzio e solitudine. Quando rifletto se tutto questo è imprevedibile, mi sto nascondendo dietro una risposta che mi fa comodo, che mi dà ancora speranza, ma non è così! Durano di più le coppie che si danno la stessa attenzione, lo stesso impegno, lo stesso desiderio che non è quello dell'altro ma di stare con l'altro, quelle che abbracciano lo stesso scopo, che non è essere perfetti ma di diventare perfetti insieme, anche lontano da me.

Leggere fra le righe della nostra esistenza terrena non è semplice, avere la sensibilità di carpire i segnali che provengono dall'altro presuppone attenzione e partecipazione, siamo in un'era in cui la velocità del vivere brucia il tempo che ci resta, specialmente quello necessario a guardare nei sentimenti di chi ti ama. Adesso ho il mio tempo, Santiago me ne ha concesso abbastanza perché fossi parte di un viaggio, ora lo devo compiere dentro me stesso, tutto può ancora succedere. Il passato lo sto consegnando, il mio oggi è qui davanti e lo accetto, sul futuro chiudo la porta ogni sera perché resti fuori a bussare, la aprirò solo se vi scorgerò il viso di Fabiola.

La sera con Simone ceniamo in un ristorante cinese, ci mancava, poi andiamo in un bar che preparava cioccolata e *churros*. Fabiola posso assicurarti che non erano buoni come quelli che mangiammo a Madrid, dentro mancava il gusto amore. Di ritorno all'Albergue ci soffermiamo alla fortezza dei Templari per scattare delle foto, tutta illuminata conferma la grandiosità di un Ordine che per secoli aveva tenuto in ostaggio parte dell'Europa. La sera ripeto i soliti gesti, le solite azioni prima di infilarmi nel sacco a pelo, rituali che hanno il senso delle paranoie, ma l'indomani tutto deve essere pronto, il Camino pretende regole. Tutto può succedere, ma alcune cose le puoi evitare, se ti fai male puoi sperare di fartene meno, non è poco, ma tutto resta imprevedibile. L'avrei capito meglio al ritorno, allora non avevo tempo per pensarci accuratamente, l'indomani dava pioggia era questo il pensiero principale.

Vallo a capire...

## INTERMEZZO 2

Caro diario non ti ho dimenticato, mi hai aspettato e ne è valsa la pena.

La tastiera del computer si è riempita di polvere, ma basterà un panno per liberarla da mesi di inattività, ti ripesco in una cartella che aspetta di essere conclusa. Mancano sette giorni a Santiago e San Giacomo si è stufato di attendere un pellegrino che si è perso troppo volte per strada, nonostante le frecce del Camino siano ben visibili. Ti voglio dire che in questi due mesi di assenza sono successe tante cose, ho voluto prendere una pausa da tutto e da tutti. Ti sembrerà strano ma ho fatto un altro cammino, questa volta dentro di me ed è stato altrettanto faticoso.

Oggi mi porto dietro una stanchezza mentale enorme, un fardello che si appesantisce ogni giorno che passa, come sul Camino finalmente è giunta la consapevolezza che riuscirò a depositarlo.

In questi due mesi in cui sono stato lontano da te ho compiuto due meravigliosi viaggi: uno in Tunisia e l'altro in Marocco, spinto da finalità diverse. Ho conosciuto persone straordinarie, popoli di cui conservo ricordi bellissimi, luoghi in cui la mia anima ha trovato la pace necessaria per dare un nuovo corso alla mia vita, sempre in bilico per una scelta che non riuscivo a compiere.

Al mal d'Africa si è aggiunto quel graffio sull'anima da cui si guarisce lentamente e da soli. In Tunisia avevo pensato di rifugiarmi per il resto della mia vita, fare come tanti italiani espatriati che hanno riscoperto nelle tranquille città di mare tunisine il gusto e la gioia di vivere, aiutati da un regime fiscale conveniente e allettante.

Il Marocco è stata una scelta fatta nel periodo pasquale, non volevo restare solo in una città che ogni anno si apprestava a festeggiare il rito della Resurrezione, mentre io annegavo nella solitudine più nera. La bellezza delle sue città imperiali, il caos delle Medine, mi hanno riconsegnato al prossimo, e grazie a dei compagni di viaggio allegri e ad un popolo accogliente ho riscoperto la gioia di essere parte di questo mondo, un pellegrino che continua con il sorriso a dire a chi ti passa a fianco Buen Camino.

Fabiola ha continuato a vivere dentro di me, la tengo per mano non voglio che scappi nuovamente, questa volta la presa è salda, sarà sicura anche per lei? La riscopro ricoperta di una luce nuova, il rancore, la rabbia dei mesi precedenti si vanno affievolendo, ho stabilito un punto di partenza. Per lenire le mie ferite è necessario che inizi a volermi bene, devo mettermi al centro della mia vita, riscoprire quanto sono importante su questa terra, quanta strada i miei piedi possono compiere senza l'aiuto di nessuno. C'è un unico desiderio, quello di iniziare nuovamente ad amarmi per quello che sono e perdonarmi definitivamente per quello che ero stato.

Oggi sono di nuovo su queste pagine che ho interrotto due mesi orsono, la mia anima si era prosciugata di tutto, era diventata arida. Avevo sete di conoscenza affinché il fiume sotterraneo che scorre nelle nostre vene si potesse riempire nuovamente e dare vigore a idee e speranze abbandonate. Tornare con la mente a Santiago significa terminare un viaggio, che poi è il Camino della mia vita, significa rimettersi sulle spalle uno zaino più pesante di allora, ma guidati da una consapevolezza nuova e inaspettata. Intravedere la meta e consegnare a San Giacomo da umile pellegrino le mie paure, le mie ansie, anni di sensi di colpa, poi ne facesse quello che vuole, le mie gambe ora sono forti e sono tornate sulla strada.

Mentre calpestanto la terra, calpestanto anche il mio dolore...

23/10/2023 Ponferrada-Villafranca del Bierzo Km 24,1

### *ACCETTARE L'IMPREVEDIBILITÀ*

Lasciamo Ponferrada il mattino presto, la pioggia è la nostra compagna di viaggio.

Le previsioni meteorologiche non sono buone da qui a Santiago, una perturbazione atlantica si è impadronita della Galizia e la temperatura è scesa notevolmente. Sui monti circostanti la nebbia e un po' di neve sono il corollario a giornate che non promettono nulla di buono. Quando indosso gli scarponi mi accorgo che sono asciutti, ma dopo pochi km dall'Albergue si sono nuovamente inzuppati. La mantellina ti copre bene fino ai polpacci, ma i piedi sono destinati nonostante il Gore-Tex a restare bagnati, il pericolo di nuove vesciche è sempre in agguato. Questa di oggi è una tappa di avvicinamento a O Cebreiro, lo spauracchio del Camino, in assoluto la più difficile e per via della pioggia battente non sono tranquillo.

Mi lascio condurre da Simone, dalla sua tranquillità, dal suo atteggiamento nell'affrontare le avversità, spalle dritte e sguardo in avanti, poche parole ma il ritmo dei passi costante. La teoria buddista del "qui ed ora" in lui trova piena applicazione, certi giorni ho la sensazione di invidiarlo, passare sulle cose anche quelle imprevedibili con assoluta calma lasciando tutto dietro le spalle, come la pioggia che scorre sui nostri vestiti.

Cara Fabiola tutto è accaduto senza che l'avessimo previsto, probabilmente avevamo dei segnali per riflettere, ma quella mattina si è accelerata ogni cosa, ogni decisione, era più semplice seguire i nostri istinti. Ho provato a trattenermi con poche parole, non erano d'amore, avevano solo il gusto della razionalità. "Non facciamoci del male, sarebbe impossibile tornare indietro", ho concluso, mentre ti chiudevi la porta alle spalle; è stato tutto imprevedibile.

Oggi quando torniamo su quei fatti e li analizziamo con la psicologa a cui abbiamo chiesto aiuto, la risposta è solo una: io mi cullavo su una certezza, saresti rimasta, ma che hai sfaldato imprevedibilmente, senza darmi il tempo di riflettere, di prenderne coscienza, tu eri abbastanza forte per decidere ed io troppo debole per accettare. Mi hanno fatto notare in queste sedute di terapia di coppia che ho la tendenza ad organizzare tutto, a tenere tutto sotto controllo, la perfezione che guida le mie azioni sono il segno tangibile che un territorio ben organizzato non mi trasmetta ansia.

Probabilmente è vero, da parte mia posso constatare che nel corso della mia vita sono andato avanti cercando di dare il meglio di me stesso, agendo con la perseveranza di chi aspira a non tralasciare nulla. Se bisogna fare una cosa è necessario farla bene, anzi meglio di come la si fa quotidianamente. Parafrasando una frase di Dostoevskij "la bellezza salverà il mondo", ho nutrito fallacemente la speranza di riconoscere nel mio prossimo solo quello che mi aiutasse a vederlo migliore e a trovare gli stimoli perché io lo fossi altrettanto. Sono stato sconfessato quasi sempre. Il

mondo ha le sue regole, sono una pedina in un ingranaggio che funziona comunque senza il mio apporto, mio malgrado sono costretto a seguire la scia, pena essere messo in disparte se vado fuori strada.

Fortunatamente la testardaggine del mio carattere e le spalle larghe costruite nel corso degli anni, mi hanno sempre aiutato nel ricercare quella bellezza che continua ad essere sabotata nell'animo del mio prossimo. Il mio intento si è trasformato in una lotta che si sostituisce alla superficialità, all'ipocrisia dei nostri comportamenti. Dedicarsi per una vita a questo anelito porta a non avere le capacità necessarie di fronte agli eventi imprevedibili, hai speso tutte le tue energie per costruire una visione del mondo che ti si è cucita addosso, poi di fronte ad un fulmine a ciel sereno ti ritrovi a terra senza forze. Dov'è l'errore?

La risposta è semplice se non banale. Abbiamo la pretesa di edificare un castello solo per noi, bello, pulito, dove tutto funziona alla perfezione, ma se in quelle stanze dovesse entrarvi un altro da te non abbiamo la capacità di accoglierlo, di amarlo per quello che è. Ci impegniamo a plasmarlo secondo il nostro sentire, lo trasformiamo in un soldato alle nostre dipendenze. La difficoltà nell'accettare l'imprevedibilità della vita sta tutto qui, abbiamo perso la capacità di guardare l'altro e tutto ciò che è fuori di noi ci risulta difficile da interiorizzare, siamo stanchi ancor prima di iniziare. Si è lavorato molto su noi stessi, poco sul prossimo, invertire la tendenza darebbe minor peso alle difficoltà della vita, le guarderemmo con quel distacco necessario per vivere felici e sereni.

In questa giornata verso Villafranca del Bierzo non si era previsto nulla, la pioggia si alternerà al sereno, il freddo a qualche raggio di sole, i bar che dovrebbero essere aperti per un caffè con leche saranno ancora chiusi, quella che doveva essere una salita facile si rivelerà un pendio che ti spezzerà le gambe. Sarebbe meglio imparare a non guardare cosa c'è dietro l'angolo; come affermava Seneca “ Non siamo disturbati dalle cose, ma da come vediamo le cose”.

Giungiamo a Villafranca intorno alle 14, la pioggia al nostro ingresso ci ha regalato un attimo di tregua, l'Albergue dove ci rechiamo è carino, all'interno tutte travi in legno, i proprietari disponibili ed accoglienti. Un camino è acceso, la legna schioppetta al suo interno producendo una fiamma viva e colorata. Ci sediamo di fronte per riscaldarci un po', siamo in collina ma vicino alle montagne della Galizia, ai bordi tante scarpe dei pellegrini messe lì ad asciugare. Ce le togliamo anche noi, i miei piedi sussultano e ringraziano per la riconquista della loro libertà. Poi i soliti rituali, la doccia, un breve pasto in un bar del posto e il riposino pomeridiano. Usciremo nel tardo pomeriggio per la spesa al supermarket, questa sera cucineremo in ostello.

Al rientro incontro la coppia di Bergamo conosciuta a San Miguel del Camino, la cui moglie si era dovuta fermare perchè affetta da una flebite alla gamba. Avevano ripreso a camminare, ma i loro volti dispiegavano una tristezza infinita. Avevano appreso da poche ore della morte del giovane cognato ed erano intenti a trovare una soluzione per tornare in Italia. Ancora pochi giorni e Santiago li avrebbe accolti, giorni addietro seppure preoccupati per il problema alla gamba erano felici, fiduciosi di rimettersi sulla strada, il sogno di una vita stava per realizzarsi, la pensione giunta da poco era stata la spinta per riuscire a coronarlo.

Fabiola questa vita è imprevedibile, gioia e dolori si mischiano in un vortice ogni secondo del nostro tempo, la pallina della roulette non sai mai dove andrà a cadere, una montagna russa ci è stata consegnata dopo il primo vagito. Le lacrime che iniziano a sgorgare dal viso di questi due pellegrini sono il segnale che il dolore inizia a depositarsi e sono felice di accoglierle. Un abbraccio sincero e profondo è l'unica cosa che posso restituire per riuscire a portare dentro di me parte della loro pena. Non li rivedrò più nel corso della giornata.

Con Simone commenterò della fortuna che abbiamo ad essere su questa terra, pur con le nostre angosce, le nostre ansie, i problemi irrisolti, le paure che ci attendono per il domani, ma siamo vivi! Tutto scorre, ogni secondo di noi ci ricorda che la bellezza è nel tempo che la vita ci concede di assaporare, perchè continuarlo ad impiegare contorcendosi su aspettative irrealizzabili, sogni senza futuro, basta fermarsi un momento e girare lo sguardo per cogliere anche in questa camerata chiassosa che essa è accanto a noi. Scorre sui visi di questi pellegrini, nei miei piedi che cercano vigore per l'indomani, negli zaini dove campeggia la conchiglia del pellegrino, nell'abbraccio che io e Simone ci concediamo per suggellare questa benedetta esistenza.

Avevo programmato di riposare nel pomeriggio, ma gli eventi che si sono succeduti non mi hanno fatto trovare pace dentro il sacco a pelo, mi rigiravo in continuazione e il freddo si era impossessato del mio corpo. Ottobre aveva assunto le sembianze di un Novembre avanzato, mi sono alzato e rifugiato al calore del camino nel salone dell'Albergue. Una calda tisana offertami dalla proprietaria e i ceppi che sollevavano scintille infuocate hanno riportato caldo e tranquillità in una giornata all'insegna dell'imprevedibilità. La spesa al supermarket è stata veloce, spaghetti al tonno, birra ed una insalata in busta. Frutta secca e banane per l'indomani, O Cebreiro ci aspetta con il suo sguardo truce.

A cena l'incontro con una ragazza tedesca in sovrappeso che aveva scelto di alimentarsi durante il Camino in maniera vegana. Ne è nata una lunga discussione per i vantaggi e gli altrettanti svantaggi per quella che a mio avviso è diventata una moda alimentare. Mentre la osservavo alle prese con il suo cibo ringraziavo i miei spaghetti fumanti con il tonno e l'olio che li ricopriva. L'insalata ha riportato la pace nel tavolo, la birra che tornava a versarsi nei bicchieri ha continuato a confondere i nostri pensieri. Ci siamo alzati e un pò frastornati ci siamo diretti in camerata con la sensazione che il mondo dei vegani per noi due era una realtà lontana da condividere, fatto salvo alcune pietanze. Rinunciare alla buona cucina italiana era un sacrificio troppo grande, anche sul Camino. La camerata era calda, avevano acceso i termosifoni, ho controllato lo zaino, i piedi, dolori alle articolazioni non ve ne erano, il pensiero di O Cebreiro quello sì. La tappa più difficile del Camino domattina sarebbe stata davanti a noi, anche la pioggia e il vento si sarebbero aggiunte per renderla ancora più estenuante.

Non puoi prevedere nulla questa è la morale, puoi solo far sì che tu ti sia preparato sufficientemente per affrontare le avversità, ma se sopraggiungono e sei costretto a viverle nell'immediatezza continua a portare i tuoi passi in avanti e procedi.

Cara Fabiola per un lungo tratto del nostro viaggio ci siamo fermati, non era previsto, ma adesso con fatica e impegno continuiamo a camminare, le nostre strade non ancora si riuniscono, ma esiste la consapevolezza che possa accadere di nuovo. O Cebreiro non mi spaventa più di tanto, se mi impegno come sto facendo in questi mesi la salita sarà meno dura, certamente questo non posso prevederlo, ma un passo alla volta il mio zaino arriverà fino in cima. O Cebreiro come dicono a Roma” nun te temo”.

24/102023 Villafranca del Bierzo-O Cebreiro km 28,4

### *FARE AUTOBIOGRAFIA DELLA PROPRIA VITA*

Sono pronto, ho dormito nell'attesa che il giorno si levasse.

Mentre ci chiudiamo la porta alle spalle mi fermo per un attimo sulla strada che costeggia l'Albergue. E' ancora notte, i lampioni sono accesi, nella nebbia che avvolge Villafranca inizia a piovere, fa maledettamente freddo! Il panorama che ci si presenta non è di buon auspicio, l'autunno lascia il posto ad un inverno precoce.

Per esorcizzare le mie paure faccio il segno della croce; affidarsi a Dio con benevolenza può lasciare tempo e spazio a qualche raggio di sole. I primi borghi che incontriamo sonnecchiano ancora, si costeggiano i fiumi Burbia e Valcarce mentre usciamo da Villafranca, alcuni pellegrini sono già in strada, oggi si affronta la tappa regina del Camino e bisogna essere pronti e reattivi. I primi 10 km scorrono senza particolari problemi, il sentiero scorre parallelamente alla *carretera*, illuminata dalle nostre torce e dalle poche automobili che vi transitano. Non parla nessuno, si sente solo il rumore degli scarponi sul selciato, ognuno è concentrato sui piedi e sui propri pensieri, vorticosi come il vento e la pioggia che si sono alzati. Simone è davanti, passo regolare, la sua mantella verde ogni tanto è scossa dal vento, chissà cosa sta pensando quando alza lo sguardo e con gli occhi cerca i monti che si avvicinano.

Cara Fabiola la tappa di oggi è la più difficile, è dura come quel giorno in cui sei andata via, non da tregua, sale in continuazione, ti mette alla prova. Santiago sta lì a sette giorni di Cammino ma

chiede l'ultimo grande sforzo. Per rendere la giornata meno crudele inizio a navigare nei miei pensieri. Il primo che aggancio è sul perchè di queste sfide con la natura; cosa mi spinge in questa fredda giornata di Ottobre, al buio e con pochi pellegrini a sfidare la sorte con il mio fisico da sessantenne attempato? Queste domande non troveranno una risposta convincente, le lascio cadere, risponderò serenamente e con cognizione di causa al mio ritorno. Per il momento vivo di sensazioni, vado avanti come un automa, seguo i passi di chi mi precede, nutro la consapevolezza che a Roma il diario del mio Camino troverà le risposte che merito.

Fare autobiografia della propria vita partendo da questa esperienza sarà un lavoro utile e faticoso, ma mi riprometto di portarlo avanti, nella stessa maniera con cui oggi mi sono messo in cammino. I paesi si alternano ogni 5-6 km, hanno tutti le caratteristiche di quelli di montagna, tetti spioventi, la neve da queste parti non manca per buona parte dell'anno. Alla Portela di Valcarce facciamo colazione, ormai è giorno fatto, nello zaino abbiamo banane e frutta secca a sufficienza per affrontare in sicurezza le ultime salite. Si riprende sotto la pioggia, amica immancabile di questi giorni. Con la memoria ripercorro velocemente tutti i giorni da quando sono partito, mi accorgo che sono stati tutti belli, sono grato alle persone che ho incontrato e con cui ho condiviso tratti di Camino. Questo è, e sarà il mio viaggio, lo porterò a termine, come queste pagine che si riempiono man mano che i giorni avanzano.

Una docente del corso di autobiografia, a cui mi sono iscritto dopo la pensione, il primo giorno di lezione tenne a specificare il senso nonché il significato di quello su cui avremmo lavorato nel corso del semestre. Fare autobiografia in fin dei conti vuol dire fare pace con se stessi, trovare nella scrittura il luogo dove depositare le proprie paure, i dolori, i fantasmi che ci perseguitano. Raccontarsi perchè tutto venga fuori, liberandoci dei chiavistelli e delle catene che ci hanno fatto soffrire.

Proseguendo verso O Cebreiro inizio a raccontarmi, le parole si trasmettono alle mie gambe dandole nuovo impulso, tutto si srotola nella mia mente alla ricerca di una risposta per una domanda piena di incertezza, ma l'unica possibile su questi monti dove è già caduta la prima neve: "Come ho vissuto"?

Mia cara Fabiola questi lunghi mesi di lontananza sono stati come le salite di oggi, una fatica immane, ma non ci siamo persi, il mio sguardo pieno di speranza verso Santiago è lo stesso che ho rivolto a te in questi giorni bui. Attraversiamo Ambamestas, Ruitelan, luoghi di villeggiatura in estate per gli spagnoli, pieni di recinti dove pascolano mucche dai colori pezzati, nella loro indolenza non ci degnano di uno sguardo. Simone detta l'andatura, mancano poco meno di 10 Km e i sentieri si restringono. A Las Herrerias dopo aver attraversato un ponte sul fiume Valcarce inizia la vera salita verso O Cebreiro.

Il dislivello è forte, piove e il fango ormai si è sostituito alla terra. Avverto nelle gambe forza a sufficienza, mi metto davanti a Simone e con il mio passo decisamente più lento guido l'andatura. Parecchie volte siamo costretti a fermarci per riprendere fiato, lo zaino si fa sentire, bisogna aiutarsi con i bastoncini, tutto è molto ripido e per via del fango si scivola. Numerose mandrie di vitelli scendono dai pascoli di montagna e bisogna lasciare il passo, senza contare che i loro escrementi vanno a diluirsi nel fango che scorre a valle. La cima non si intravede mai, due piccoli villaggi di allevatori indicano che siamo vicini, ma non dicono di quanto. Non mi sono mai perso d'animo, ho giurato a me stesso che sarei arrivato lassù e con fatica e determinazione ho portato le mie scarpe in avanti. Per la prima volta ho visto Simone in difficoltà, ma come dargli torto ogni passo rappresentava una conquista. Pochi pellegrini ci precedevano ed anch'essi erano costretti a soste frequenti, un sorso d'acqua, una banana e poi di nuovo a sfidare la pioggia, il freddo, il fango e questa maledetta salita. Verso le 14 scolliniamo, torniamo sulla strada, il piccolo borgo di O Cebreiro è avvolto nella nebbia, la pioggia ci concede un attimo di tregua. Non è finita, un paio di chilometri in un continuo saliscendi per avvistare finalmente le *palloza*, casette tonde con i tetti di paglia, segni di una civiltà rurale antichissima. Siamo esausti, io e Simone prima di entrare in Albergue ci guardiamo, è fatta, è costata una fatica indescrivibile ma siamo arrivati fin quassù. Ci abbracciamo per suggellare un patto che parla di amicizia, di sostegno, di reciproco aiuto; Santiago ora è più vicina, la percepiamo nelle vene e nello spirito. Poggiamo gli zaini nella camerata e ci

ficchiamo di corsa sotto le docce, fa freddo e l'acqua calda che scorre sui nostri corpi ci ritempra momentaneamente.

Nel pomeriggio faccio un po' di stretching, avverto un dolore fastidioso al legamento popliteo, pensieri neri attraversano la mia mente. Non vorrei che nell'ultima settimana sia costretto a rallentare, nella peggiore delle ipotesi a fermarmi. Applico una pomata, prendo un antinfiammatorio e mi sdraio sul letto con l'ansia di chi già prevede ulteriori soste di avvicinamento.

Cara Fabiola in quel momento ho chiesto aiuto, tu eri l'unica che poteva aprirmi uno spiraglio sul buio che iniziava a scendere sui miei occhi, solo tu eri la mano che poteva trascinarci a Santiago. Ti ho chiamato sul cellulare e per non spaventarti ulteriormente ti ho raccontato una mezza storiella sul mio dolore fisico, mi hai suggerito di tornare, eri spaventata. Avevo bisogno della tua voce, vi avrei aggiunto il resto, la mia testardaggine, il mio spirito combattivo, la mia fragilità che si era manifestata all'improvviso, ma non mi sarei perso.

Nel caldo del sacco a pelo ho ritrovato la mia fiducia, avevo capito il perchè del problema, in salita avevo sottoposto il ginocchio a continue tensioni di piegamento e il tendine ne aveva risentito. In serata ci siamo recati ad un ristorante caratteristico del borgo, prima abbiamo girovagato un po' tra i vari negozi di souvenir e salutato i pellegrini che conoscevamo. Di fronte ad una zuppa di *gallego* a base di legumi, cime di rapa e carne, al *pulpo con cachelos* e una cerveza freddissima, ho ritrovato il sorriso e la forza per buttarmi tutto dietro le spalle. L'atmosfera del ristorante era carina, i visi rossi per il freddo riacquistavano i colori abituali, gli animi dei pellegrini si scaldavano al fuoco dei caminetti, il vociare di sottofondo allontanava dalle peripezie della mattinata. Ero contento di me, oserei dire fiero per quello che avevo vissuto e fatto, un altro pezzo di autobiografia da aggiungere al corso della mia vita.

La sensazione che tutto quello che avevo vissuto durante il giorno stesse diventando passato, mi proiettava all'indomani fiducioso e consapevole che avrei proseguito senza timori. Simone mi guardava imperturbabile, nascosto nei suoi pensieri, il viso stanco, ma dopo l'esperienza di oggi fiduciosi che la meta era a portata di mano. La pagina più dura del Camino stava per chiudersi sui nostri corpi, mentre la vivevo mi sono appoggiato ai miei bastoncini, ma più di tutto mi sono appoggiato a te Fabiola, camminavamo insieme, ogni passo in avanti l'abbiamo compiuto con lo stesso impeto e la medesima volontà. Oggi siamo di nuovo insieme, ci siamo promessi che non succederà mai più, entrambi abbiamo bisogno dell'altro, la strada che si apre davanti è ancora lunga, le salite come quelle di O Cebreiro preferirei evitarle, la forza che mi rimane impiegarla per percorrere le dolci Mesetas. Ho speso troppe energie in questi mesi di lontananza, ridiscendere lungo pendii assolati equivarrebbe a portare pace nei nostri cuori.

Mi spalmo per l'ennesima volta la pomata di arnica sul ginocchio, aggiungo una compressa di cortisone pur sapendo che questa notte dormirò poco, recito le mie preghiere. Le camerate sono già piene alle 20, la stanchezza ha preso posto su ogni letto, non senti nemmeno il vociare di sottofondo dei pellegrini. Gli zaini sono pronti per l'indomani, gli scarponi impregnati di fango si asciugano fuori delle stanze, la mia mente torna ad invocare la protezione di una fede che sento ogni giorno sempre più vicina. Fare autobiografia di questo giorno equivale a descrivere la rinascita di un sentimento che è stato nascosto per anni nei cassetti più remoti della mia anima. Lungo le vie che portano a Santiago, giorno dopo giorno nel tuo zaino inizia a prendere posto anche quel senso di affidamento, di consegnarsi a qualcosa che senti nel profondo. Da credente, ma poco praticante, ho pensato che il mio amore per Fabiola fosse sufficiente per portare a termine questo viaggio. Ora scopro che non lo è. Il senso di pace che ritrovo nelle preghiere serali, in quelle che dico quando cammino, sono la conferma che la serenità che arde nel mio cuore proviene da altrove. Non saprei descriverla, ma quando chiudo gli occhi sono pieno d'amore, mi guardo intorno e in una camerata che spegne pian piano le luci riconosco i volti sorridenti del mio prossimo, ho fiducia, posso cadere ma qualcuno mi tenderà la mano.

Fabiola sei lontana e vicina allo stesso tempo, in questa notte fredda a O Cebreiro ho scoperto che da lassù qualcuno mi guarda e veglia su di me. Mi trasmette lo stesso amore, mi ricopre delle stesse attenzioni, lenisce le mie paure, accarezza il mio corpo, mi lascia la buonanotte sfiorandomi con un bacio delicato.

Non sei tu...

25/10/2023 O Cebreiro-Triacastela km 21,1

### *PERCEPIRE*

Di questa tappa mi sovviene poco e nulla.

Attingo ai miei appunti ma percepisco un vuoto, come se l'avessi saltata nei fatti e nei ricordi.

Imprigionato nella stanchezza del giorno precedente mi sono dimenticato di descriverla, ero troppo concentrato sul fastidio che avevo al ginocchio da tralasciare dettagli importanti. Avevo annotato che dopo aver preso il cortisone e l'antidolorifico mi ero messo in cammino, ma all'arrivo continuavo a lamentarmi, nemmeno la ginocchiera mi era stata d'aiuto. I chilometri non erano tanti, la pioggia sempre presente, le mantelline mai tolte, arrivavi asciutto ma i piedi restavano bagnati. Il decantato goretex serviva a poco, se piove non c'è calzatura che tenga, dopo un paio d'ore sotto la pioggia ritorna l'incubo delle vesciche e sguazzi negli scarponi comprati a peso d'oro in Italia.

Si lascia O Cebreiro e il primo pensiero che ti coglie è: "adesso speriamo che si scenda dopo tanta salita". Invece per circa 5 Km si continua a camminare in cresta alternandosi fra la strada e il sentiero. Siamo usciti di buon'ora, era ancora buio e le torce erano necessarie, il freddo del mattino faceva la sua parte. Alto do Poio è il punto più in alto, poi man mano inizi a scendere a valle percorrendo una serpentina che si inoltra fra pascoli e boschi. Il paesaggio è molto bello, la natura ancora rigogliosa, la nebbia ricopre i monti della Galizia, la neve ha fatto la sua comparsa sulle cime. Pochi pellegrini in viaggio, stanno ancora ritemprandosi dalle fatiche del giorno prima, siamo solo io e Simone a battere il selciato ancora fangoso.

Immersi in questo silenzio autunnale i sensi si acuiscono, la vista si dilata su ogni spazio, l'udito percepisce ogni minimo suono, il canto degli uccelli lo scomponi in base alla specie, l'odore del sottobosco e dei pascoli invadono le narici. Ci si lascia intrappolare da questa esplosione di sensualità così lontana dagli odori, dai suoni, dai colori che ogni giorno mi trasmettevano la mia Roma. Nel Camino il rapporto con la natura è fondamentale, vitale, con la memoria mi trasferisco su alcuni libri di Hermann Hesse, forse uno degli autori che ha descritto meglio questo connubio. Le letture di Siddharta, Narciso e Boccadoro, Il Lupo nella Steppa, le fasi della sua vita, sono state nutrimento della mia gioventù. Ritrovare uno di questi libri nelle mani di Tommaso, il ragazzo umbro che viaggiava con la tenda, mi ha confermato che tanti scrittori hanno nella penna la capacità di svelarci gli arcani della vita e guidarci sui sentieri della bellezza.

Cara Fabiola la Roma che ho conosciuto negli anni 70 è lontana, sparita, la sua anima cancellata da un progresso inarrestabile, incongruente con il suo passato e ancor di più con il suo futuro. Il "romano" in senso stretto non esiste più, anche nei quartieri storici c'è stato il ricambio, nuove generazioni si sono sostituite alle precedenti. Oggi le abitazioni del centro sono state convertite in B&B, quelle rimaste acquistate da immobilariisti, i piccoli negozi spariti, i pochi che hanno avuto la fortuna di restare aperti dati in gestione o rilevati da cinesi, i marciapiedi invasi da bar o ristoranti che hanno la durata di un anno, per poi aggiungersi anche loro alla lista di chi non ce l'ha fatta. I miei quartieri della domenica, la Garbatella, Il Pigneto, San Lorenzo riqualificati in zone d'élite, dove la notte tra spaccio e alcool si riversa una gioventù che non si pone più domande. Non resta che la natura per ricostruire quel collante tra l'uomo e la terra, una natura che non venga calpestata, violentata dalla mano dell'uomo, una natura simile a quella del Camino, dove ci si passa senza alterarla. Terra di accoglienza e contemplazione, ma non di conquista, seppure inizi ad essere segnata da cicatrici sul suo ventre.

Ecco perchè al mio ritorno ho provato tanta insofferenza nei confronti della mia esistenza, verso la vita che cerca di propormi questa città amata e odiata nella stessa misura. Attualmente nel romano si è fatto strada un blando desiderio di rinascita, ma ha il senso della polemica fine a se stessa, tutto si diluisce in una rabbia profonda che per ragioni sociali, economiche, politiche il mio paese non è più in grado di attutire. Santiago riesce a cambiarti la prospettiva, non si torna mai uguali, può rappresentare un vero sconvolgimento, uno shock emozionale specialmente per chi lo ha fatto in



solitaria, lasciando famiglia, amici, animali al check-in dell'aeroporto.

Cara Fabiola lo hai compreso anche tu dopo pochi giorni dal mio ritorno, avevo difficoltà a ritrovarmi, non sono uscito di casa, non avevo stimoli a farlo; tutto uguale, tutto ripetitivo, un paesaggio monotono e smorto, colori sbiaditi che per mesi non hanno riacquisito luce.

Con lo sguardo rivolto a Triacastela mi riempio dei colori della Galizia, all'entrata del paese un castagno centenario, simbolo del Camino e con il tronco intrecciato, ha ancora la forza per resistere davanti ad una costruzione ormai fatiscente ed abbandonata. La natura si riprende la sua rivincita sull'uomo, conferma ancora una volta che se amata nella giusta misura può dare i suoi frutti, questo castagno ne è la testimonianza. Un monumento ai pellegrini e un *Cruceiro* ci avvisano che la nostra tappa è al termine, oggi me la sono cavata senza forzare troppo, i dolori al ginocchio sono tollerabili, un buon riposo è quello che ci vuole. Dopo le solite formalità in Albergue, una passeggiata per le vie del borgo, dove scopriamo l'antico Ospedale per i pellegrini, un modo per ricordarmi che il mio ruolo di medico su questa terra è ancora vivo, una scelta perenne nel mio cuore ma che si va allontanando dalla mia mente.

Simone dopo Sarria, viaggerà da solo. Deve guadagnare un giorno, non sono preoccupato, mi separano sei giorni da Santiago e sto recuperando le mie forze, confido nella tenuta del ginocchio e nei farmaci che ho nello zaino, il resto lo faccia San Giacomo. Sono andato a letto presto, da Sarria restano 100 Km, l'ultimo tratto del Camino dicono che sia il più bello dal punto di vista naturalistico. La pioggia continua a cadere, una perturbazione atlantica si è stabilita sulla Galizia, è un continuo togliere e mettere la mantellina, fa freddo ma il morale resta alto.

Ho telefonato a Fabiola in serata, l'ho sentita abbattuta, non aveva più le forze per aspettarmi, le ho detto che fra sei giorni sarei tornato fra le sue braccia. Si è rasserenata, le nostre videochiamate avevano il pregio di restituirci la tranquillità per affrontare questi ultimi giorni. Ho percepito la stanchezza nel suo volto più che sul mio, ci si stanca anche ad aspettare, alla fine viene fuori una sorta di impazienza difficile da controllare: mi ritengo fortunato perchè davanti ho un obiettivo e questo rende le mie giornate più leggere e movimentate. Chiamerò spesso, dobbiamo assolutamente rassicurarci e tenerci forti, siamo alla fine di un lungo viaggio, non dobbiamo mollare. La lontananza potrebbe unirci ancora di più, sono solo sei giorni sul calendario e domani ne resteranno cinque.

Coraggio amore poi la vita sarà tutta per noi.

26/10/2023 Triacastela-Sarria km 18,3

### *RESTARE IN ASCOLTO*

Il risveglio è segnato dalla pioggia.

I pellegrini in camerata non aprono nemmeno i battenti delle finestre per captarne l'intensità, si accontentano di sentire il picchettio sui davanzali, sui tetti, la rassegnazione ha preso il sopravvento, fino a Santiago sarà così!

I preparativi sono più lunghi, per indossare la mantellina bisogna essere in due, lo zaino va riposto sotto di essa senza che sporga, difficilmente la toglieremo oggi, viene giù tanta di quella acqua che all'uscita dell'Albergue le pozzanghere ricoprono completamente il manto stradale. La direzione è verso Samos, sono circa 5 km, lì faremo la prima sosta per la colazione e se il tempo lo consentirà daremo uno sguardo al monastero benedettino adagiato lungo il corso del fiume Sarria. Si profila dopo una breve discesa, è circondato dalla nebbia, l'escursione termica è notevole, di fronte c'è un bar, la scelta ricade sui profumi dei cornetti e del caldo che percepiamo all'interno.

Il bar è annesso ad un Albergue, sono in corso le partenze, vi è parecchio trambusto, ma la ragazza al bancone è rapida ed anche molto carina. Un caffè con leche molto caldo ed una brioche con marmellata ci restituiscono la parola, il freddo aveva azzerato qualsiasi discorso. Il pavimento si è riempito di piccole pozze a causa delle nostre mantelline gocciolanti, un ragazzo inizia a spargere della segatura per evitare che qualcuno cada. Il camino all'interno del salone è acceso, ogni tanto la signora che sta alla cassa lo ravviva con un tronco, poi torna a battere gli scontrini e ad incoraggiare

i pellegrini in partenza.

Simone discorre con gli occhi con la barman, ma non va oltre, continua a farmi cenno che è molto bella, convengo. Da parte mia resto in ascolto del vociare che proviene dal salone, una babele di lingue, di italiani per il momento nessuna traccia. Ho compreso che oggi mi limiterò ad ascoltare, non ho nessuna voglia di dialogare, scambio con Simone parole di cortesia, i miei occhi vagano da un pellegrino ad un altro cercando di captare le emozioni che attraversano i loro visi. Si lamentano della pioggia, ma basta il Buen Camino del primo che apra la porta, perchè tutto si risolva in un sorriso di speranza. Bevo il mio caffè con leche con calma, appoggio le mani sulla tazza per scaldarle, passo con lo sguardo da Simone alla barista per scorgere nei loro visi qualche cenno d'intesa. Infine ci alziamo, abbiamo le gote arrossate per il caldo, prima di andare via ci fermiamo al bancone per salutare la ragazza che con il suo sorriso aveva illuminato una giornata grigia e uggiosa. Non abbiamo chiesto nemmeno il nome, i lineamenti del volto e le forme del corpo ci avevano dirottato su altri pensieri; era consapevole della sua bellezza, come noi lo eravamo dei nostri affetti.

Ci rechiamo all'interno del monastero ma le visite iniziano alle 10, proseguiamo limitandoci ad osservarlo dall'esterno. E' enorme, vi vivono all'interno monaci e suore dell'ordine dei benedettini, il fiume scorre intorno alle sue mura secolari, campi coltivati si snodano davanti, un cipresso millenario ed una cappella fanno a loro volta cornice ad un complesso monastico di rara bellezza. Lasciando Samos, sul ponte che attraversa la città notiamo che il fiume è in piena, le sue acque sono rigonfie e ricoprono gli argini, alcuni passaggi sui sentieri saremo costretti a farli su travi di legno, staremo attenti.

Ne approfitto per chiamare mio fratello, negli ultimi giorni ci siamo messaggiati, oggi ho bisogno di sentire la sua voce. Appena mi risponde capisco che per lui non è una bella giornata, la sua malattia gli è saltata nuovamente addosso e la chemio lo sta divorando, non ha più le forze per andare avanti. Mi confessa che vorrebbe fuggire, trovare una nuova dimensione lontano da casa, ma poi è inghiottito dai sensi di colpa. Le responsabilità di marito, padre, prendono il sopravvento e resta solo, a combattere un sistema che non gli garantisce nulla anche di fronte ad una male inesorabile. Caro fratello quest'anno finalmente sei andato in pensione, ti hanno riconosciuto l'invalidità solo dieci giorni prima che lasciassi l'ospedale in cui hai lavorato per 41 anni, una beffa sull'altra. Porti con te l'amarezza di un ambiente di lavoro e l'ipocrisia di chi per anni ha fatto finta di non vederti e di non riconoscere i tuoi diritti. Non te la prendere, semmai cerca di dimenticare, la tua storia va a sommarsi a quella di tanti altri e ti posso garantire che non troverà né risposta, né accoglimento. Oggi si preferisce voltare la testa dall'altra parte, ci si stringe la mano solo per mera convenienza, dovrai lottare ancora molto e le tue energie vanno impiegate e indirizzate dove serviranno realmente, il resto è storia passata, da dimenticare! Non so come posso aiutarti, ti avevo promesso che questo Camino era anche per te, l'avremmo dovuto fare insieme, ma le tue forze fisiche sono poche, quelle morali fortunatamente sono rimaste intatte, hai accumulato purtroppo solo tanta rabbia. Siamo figli di una educazione che oggi non trova più riscontro, siamo figli di un padre che fondò la sua vita sull'onestà e la coerenza, non ci siamo discostati da questi principi, ma abbiamo vissuto male. Nella tua casa è entrato il dolore un po' di anni fa, non è più uscito, si è arricchito nel corso del tempo, ora sei stanco, le tue giornate sono diventate lunghe e per molti versi insopportabili, vorresti una tregua, ma sai che non ti verrà concessa, dovrai continuare a lottare per te e per chi ti sta intorno. A 100 km da Santiago posso dirti che continuo a camminare insieme a te, dalle tue parole avverto che ne sei consapevole, i miei passi potranno essere la forza che vai cercando, le foto che ogni giorno ti invio nutrono la speranza che anche tu giunga di fronte a San Giacomo per chiedere uno scampolo di vita in più. Resto in ascolto del tuo pianto, non riesco a parlare e a consolarti, chiudo il cellulare aggiungendo alle tue lacrime le mie, al tuo dolore il mio che non riesco a sopportare, quanto vorrei che le mani dei nostri genitori fossero lì ad accarezzarti, a darti pace.

Cara Fabiola oggi mi sento solo, immerso in una solitudine che nessuno riesce a colmare, ho la sensazione che la mia vita debba prima o poi continuare a perdere pezzi di me stesso, mi sembra tutto provvisorio, inconsistente, anche i miei passi perdono valore. Mi viene in soccorso una

citazione di Grossman che dedicò all'amato figlio ucciso nella guerra fra Israele e Hamas. "La cosa più preziosa che puoi ricevere da chi ami è il suo tempo. Non sono le parole, non sono i fiori, i regali, è il tempo. Perché quello non torna indietro e quello che ha dato a te è solo tuo, non importa se è stata un'ora o una vita."

Sarria è vicina non me ne accorgo nemmeno quando vi entro, sono talmente immerso nell'ascolto dei miei pensieri che Simone è costretto a scuotermi per riportarmi alla realtà. L'albergue è vicino al fiume, l'hospitaleros che ci accoglie ha l'aria da furbetto, i servizi che ci mette a disposizione non corrispondono a quelli elencati sulla guida, non abbiamo voglia di discutere ma solo di fare una doccia calda. In camerata incontro Antony, il canadese del Quebec, conosciuto con Philippe ad Estella. Era a Sarria da circa due giorni, ma si è dovuto fermare perché stava male, una brutta bronchite che tardava a guarire. Aveva perso peso, dimagrito eccessivamente, ma l'obiettivo finale ancora nel mirino. Lo ritrovo sempre parco di parole e argomenti, dopo poco è tornato al caldo del suo sacco a pelo, io e Simone eravamo pronti per andare a pranzo.

Sarria è sempre piena di pellegrini, molti scelgono di partire da questa città e di fare gli ultimi 100 km per acquisire la Compostela. Nella Galizia il piatto ufficiale è il polpo e devo convenire che è buonissimo, pensiamo di mangiarlo a cena per pranzo ci accontentiamo di un'insalatona. Nel pomeriggio al supermercato faccio rifornimento di frutta secca e banane, al risveglio di Simone come al solito due passi nel centro per conoscere meglio la città. Prima di recarci al ristorante per gustare il polpo gallego, mi sento chiamare. I visi di Ermir, Tommaso, della ragazza tedesca che viaggia con lui spuntano da un negozio di alimentari. Gli abbracci sono caldi ed affettuosi, il nostro ultimo incontro risale ad Astorga, sono tutti e tre felici, anche dal viso di Laura traspare la gioia, un po' meno da quello di Tommaso. Ho imparato a conoscerlo, lui ha sempre quest'aria da disfattista, direi che un po' ne gode a farsi vedere così, vuole richiamare l'attenzione, è la sua maschera sul Camino. Loro cucineranno in albergue, noi siamo alla ricerca del ristorante, ci salutiamo, abbiamo previsto che arriveremo a Santiago insieme.

La pioggia che inizia a cadere non ci dà tempo per scegliere e ci spinge nella prima trattoria che incontriamo, gestita da una vecchia signora ancora molto energica. Arriva dopo un po' al nostro tavolo, fungeva anche da cameriera, i tempi si dilatavano, ma una volta che il polpo era in bocca l'attesa veniva ripagata. Non ho mai mangiato un piatto di pesce così delizioso, in Italia il polpo con patate non mi ha mai entusiasmato, da queste parti in mezzo alle montagne della Galizia con il mare distante un bel po', questo piatto ti riconcilia con le fatiche passate e quelle future. Aggiungiamo due cerveza a testa e quando sono le ventuno siamo di ritorno in Albergue.

Domani Simone proseguirà da solo, vorrei scambiare due chiacchiere con lui, dirgli che sono stato bene, che è un po' orso ma se lo pungoli riesce a sciogliersi. Insomma abbiamo trascorso sette giorni di Camino senza prevaricarci, in assoluta libertà, con tanti silenzi in mezzo ma anche con tanti sorrisi ed improvvise divagazioni. Simone sei uno tosto, arriverai prima di me a Santiago, sei anche uno di quelli che si è portato un briciolo di fede dal tuo Piemonte, il tuo Camino è stato molto simile al mio, ma ci dividono un po' di anni. La pace che io vado cercando non contempla più la mia attività lavorativa pregressa, cosa che tu dovrai sopportare ancora per un po'. L'ospedale dove presti servizio soffre le stesse problematiche del mio, anche se vivi in provincia non cambia molto, sei comunque un attore costretto a guardare la disfatta del S.S.N e non puoi farci nulla. Buen Camino Simone, ci saluteremo domani uscendo dall'ostello, resto in ascolto del tuo respiro che si è fatto più pesante del mio.

Oggi ho parlato poco ed ascoltato molto, sono soddisfatto della giornata, vi ho racchiuso persone a me care con cui posso interagire solo da lontano, al cellulare, con un messaggio, ma rappresentano la mia vita. Quella notte ho pensato molto alle loro parole, in molti di quei pensieri c'era una richiesta di aiuto, di conforto, gli esseri umani dialogano di più quando hanno bisogno di appoggiarsi sulla spalla di qualcuno. Mentre chiudo la lampo del sacco a pelo penso che il mio spazio è diventato così piccolo in questi giorni di Camino, si misura su una branda e in uno zaino ai piedi del letto, ma è così grande ogni mattina quando lo raccolgo sulle mie spalle.

Vi è racchiuso il mondo, ho la fortuna di portarmelo dietro e di ascoltarlo.

*TENERSI PER MANO*

Gli addii sono sempre tristi, poi quelli sotto la pioggia trasmettono una malinconia particolare. La mattina appena usciti dall'Albergue ci coglie un temporale inaspettato, "ci salutiamo qui chiedo a Simone o facciamo un tratto insieme"?

Il pellegrino accorto e prudente rimanda il commiato fino a quando non si sente sicuro sulla strada, sotto folate gelide e improvvise di pioggia imbocchiamo il sentiero. All'uscita da Sarria un pellegrino cammina adagio davanti a noi, procede con cautela per via del fango, quando incrocia la luce delle nostre torce si gira e ci augura Buen Camino. Nascosto sotto la mantella ormai fradicia scorgo il viso di Luis, lo spagnolo conosciuto a Foncebadon, era in compagnia di un altro pellegrino, ora viaggia da solo. Lo invitiamo a proseguire insieme a noi, con questo tempaccio meglio essere in tre che in due, in questi casi il numero fa la differenza.

Luis è un vero personaggio del Camino, questo è il suo quarto in solitaria, ha 75 anni, un corpo snello e muscoloso, tatuaggi sul torace, un volto sorridente con un pizzetto che gli pende dal viso. Un bastone di legno, non i classici bastoncini da trekking, si muove nelle sue mani forti, una vitalità inesauribile che lui dimostra ancora di più quando parla e si racconta. Si esprime solo in spagnolo, ma ha la capacità di farsi comprendere da tutti, di una empatia unica e scoprirò nei giorni a seguire anche di una generosità fuori dal comune.

Il carattere di Luis viene fuori subito. In prossimità di un ponticello su un torrente ormai in piena, siamo costretti a fermarci e ragionare se proseguire oppure aggirarlo tornando indietro. Luis va avanti, sonda il terreno con il suo bordone, le gambe completamente immerse nell'acqua oltre il ginocchio, facendo l'equilibrista arriva dall'altro lato. Io e Simone ci guardiamo, dobbiamo scegliere se bagnarci e correre il rischio di guadarlo o tornare verso Sarria. La decisione la prende Luis per noi, torna indietro per ben due volte e con le sue mani forti e nodose ci arpiona e ci guida nelle acque della piena. Non importa se dall'altro lato della sponda mi ritrovo zuppo fino alle ginocchia, il gesto di questo spagnolo conosciuto da circa 10 min mi riempie il cuore di gioia. Gli dico grazie, lui mi risponde con un sorriso che fanno brillare ancora di più i suoi occhi vivaci, quelli di un gatto.

Luis è l'emblema del pellegrino, docile, generoso, impavido, accogliente, senza preconcetti, è sul Camino per una promessa e in questa siamo contemplati anche noi, due perfetti sconosciuti.

Quando la pioggia diminuisce di intensità Simone si stacca, ci abbracciamo forte, lo vedo scomparire alla prima curva, ma non avverto quel senso di abbandono che avevo immaginato appena sveglio, al mio fianco c'è un nuovo compagno di viaggio, sento che mi piace.

Cara Fabiola tenersi per mano è la sensazione più forte che possa regalarti la vita, non importa se a farlo è la tua compagna, l'amico del cuore o lo sconosciuto di turno. In quel gesto è racchiuso il senso dell'accoglienza, dell'affidarsi, ti consegno me stesso perchè tu ne abbia cura, percorriamo insieme un pezzo di strada.

Ripenso a tutte le volte che ho stretto la mano ai pazienti che ho addormentato, rassicurandoli su un letto di sala operatoria che la loro vita era in buone mani. Anche la tua mano l'ho stretta forte Fabiola quel giorno che ci siamo conosciuti, anche allora ero di turno in ospedale e l'ho tenuta fra le mie fino a quando non ti sei svegliata. Ho stretto forte la mano di mio figlio fino al giorno in cui è stato capace di procedere con i suoi piedi senza che avesse bisogno del mio aiuto, oggi si sono invertiti i ruoli, le sue avranno la forza per tenere un padre che inizia un lento e inesorabile declino? Ho conservato nelle mie mani gli ultimi tre mesi di mio padre prima che morisse, dormivo con lui nello stesso letto perchè aveva paura, la mano di un figlio medico gli conciliava il sonno, gli trasmetteva la certezza che l'indomani avrebbe avuto ancora occhi aperti sul mondo. L'ho fatto anche per mia madre, le sue belle mani ogni tanto le immagino che siano qui a farmi una carezza, ho solo il rimpianto di non averle strette forti quando sono andate via per sempre; io sono il figlio degli addii mancati, mai presente quando sopraggiungeva quello finale. Ricordo la mano di quel ciclista che mi stette vicino in attesa che arrivasse l'ambulanza, dopo che una macchina mi aveva investito, consegnavo la mia vita ad una mano che mi incuteva nella sua stretta salda e sicura il

coraggio e allontanava da me la paura di morire.

Caro amore mio ci siamo tenuti per mano anche in questi mesi, abbiamo rischiato di non farlo più, ma io ho sentito la tua sempre nella mia, il calore delle tue dita hanno scaldato il mio cuore pieno di rabbia e rancore. Ora in questa giornata che ineggia alla pioggia ed agli imprevisti la mano di Luis mi guida verso Santiago, la stessa che va alla ricerca delle castagne della Galizia, una promessa fatta alla moglie, un dono piccolo ma che proviene da un cuore grande. Luis parla poco quando cammina, ha il passo più veloce del mio, ogni tanto si volta indietro e sorride, dice delle frasi in spagnolo che comprendo a metà, lo rassicuro alzando il pollice in alto.

Si prosegue sotto la pioggia, ma va allentando, entriamo in un bar per la colazione e avrò modo di capire che con Luis è impossibile pagare. Si reca alla cassa per primo ed ogni volta mi dice platealmente di fronte ai gestori ed ai pellegrini fermi in attesa di proseguire, che in Spagna sono ospite, lo sono ancor più se viaggio insieme ad uno spagnolo. E' irremovibile, sarò il suo compagno di viaggio fino a Santiago, mi ha scelto lui, non posso fare altro che assecondarlo.

La Galizia è bella, i paesaggi fantastici, una natura fatta di pascoli, boschi, faggete, colline rigogliose, per molti versi simile alla nostra Umbria. Arriviamo a Portomarin verso le 13, l'accesso al ponte sotto cui scorre uno dei tanti fiumi che sboccano nella diga di Belesar non è agevole. Una discesa bella ripida, stretta, fra sassi enormi, mi costringe ancora una volta a chiedere l'aiuto di Luis. La sua mano mi guida fra il fango e speroni di roccia resi viscidati dalla pioggia. Il ponte è lunghissimo e molto alto, veniamo investiti da folate di vento che ti fanno ondeggiare in tutte le direzioni, se ti sporgi a guardare di sotto si avverte anche un senso di vertigine, resta tuttavia uno spettacolo per i pellegrini che lo attraversano. L'ingresso a Portomarin per tradizione bisogna compierlo percorrendo una scalinata, alla cui sommità vi è la cappella della Madonna delle Nevi, proseguendo per un Km circa sei nel centro della cittadina. Luis prosegue a passo spedito verso L'Albergue Municipal della Galizia, lo conosce dai suoi precedenti camini, alla reception non tarda a ricordare all'hospitaleros che lui ne ha già fatti tre, il quarto lo sta per concludere. L'accoglienza dopo queste presentazioni è sempre calorosa, lo guardano e restano stupefatti di tanta vitalità, le spille che porta sullo zaino e sul suo cappello testimoniano le passate esperienze, sono la testimonianza che non racconta fandonie, è una forza della natura e il Camino è il suo palcoscenico. Nel pomeriggio vado alla ricerca di una farmacia, è insorto un dolore al ginocchio destro, acquisto una ulteriore ginocchiera, mi sento rassicurato, mi restano solo pochi giorni ma vengo invaso da un'ansia immotivata. Mi ripeto in continuazione se ce la farò, temo per le mie gambe abbastanza stanche e provate, per le mie ginocchia, entro in un bar per una cerveza e per sminuire le mie paure. Luis mi aveva preceduto, anche qui si ripete lo stesso teatrino della mattinata; il barista non può fare altro che assecondarlo, da mezz'ora era stato arpionato da questo pellegrino funambolico.

Visito la città, la sua bella chiesa -fortezza dedicata a San Nicolas, il monumento al pellegrino che sovrasta la piazza antistante, la chiesetta di San Pedro, poi a cena. Scopro che Luis in genere non cena, mangia a pranzo, la sera predilige un aperitivo, su suo consiglio mi reco in un ristorante dove mangio uno dei migliori menu del pellegrino ad un prezzo molto competitivo.

Il caldo dell'Albergue è piacevole, al rientro Luis si muove fra le camerate, lo conoscono tutti, da informazioni, scruta e suggerisce i rimedi per i problemi articolari, indica come affrontare la tappa di domani ai meno esperti. Un vero spettacolo, da non crederci, ad ognuno fa presente che cammina con il suo amico italiano, con cui condivide i passi e lo stesso nome. Sembra una giornata al termine nei vicoli di Napoli, ma siamo in Spagna.

Cara Fabiola tenersi per mano corrisponde esattamente a questo, non avere mai la sensazione di essere solo, in qualsiasi parte di questa terra. Non nego che le mani che ho stretto e di cui mi sono fidato nel corso della mia vita avrei fatto meglio ad allontanarle, erano sporche, sapevano di ipocrisia, di invidia, puzzavano di tornaconti personali, non ti aiutavano a camminare, ma all'occorrenza molte ti avrebbero seppellito nel fango. Le mani che trasmettono amore, quello gratuito, le riconosci subito, sono candide, ma quando stringono hanno una presa forte, raccontano la vita, sono segnate dalla fatica, dal sudore, si sono guadagnate un posto su questa terra senza chiedere nulla in cambio. Le nostre mani raccontano la stessa storia, hanno in comune lo stesso passato, hanno asciugato le stesse lacrime, lo stesso sudore frutto dello stesso sacrificio, si sono

ritrovate a stringersi per gli stessi motivi. Vorrei tanto stringere le tue questa notte, se ricordo bene prima di andare a letto vi passi lo smalto per l'indomani, devono essere ogni giorno curate, a volte penso di essere geloso se qualcuno te le osserva, sono belle e delicate.

Prima di prendere sonno la notte le stringo forti, anche tu non riesci a dormire se non senti le mie, le nostre dita si intrecciano e rinnovano ogni giorno una promessa. Guardo l'anello che ho al dito, sei racchiusa in quel cerchio dorato da un po di anni, lo rigiro e lo tasto, non si modifica la sua forma, è stata una promessa quel giorno, ti tengo per mano e nel cuore per sempre.

Ti amo...

28/10/2023 Portomarin-Palas de Rei Km 25

## AMARE SENZA RICATTARE

Alle 6,30 siamo già sul Camino, Luis è stato categorico la sera precedente.

Si inizia a camminare presto, con il buio, per godersi il silenzio e le luci dell'alba. In fondo ha ragione, in tutti questi giorni ho scoperto che le emozioni che si ricevono la mattina sono impagabili, si viaggia attraverso le mani della natura e dei suoi colori, si avverte la profondità dell'essenza del Camino. La pioggia si alterna ad improvvise schiarite, piccoli borghi scorrono davanti ai nostri occhi, la vita è ancora racchiusa dentro i letti caldi, solo alcuni cani turbano la quiete di questi luoghi che iniziano a parlare di Santiago. Un arcobaleno maestoso si disegna nel cielo, scuote la mia speranza di essere vicino alla meta, ancora tre tappe ed anch'io sarò parte di un sogno, di un desiderio che avevo cullato per anni.

Mi rasserenano, indico a Luis che continua a raccogliere castagne, che oggi il tempo sarà clemente. Sorride beffardo, mi dice che la Galizia in autunno è sempre stata avara con i pellegrini, perchè proprio oggi deve sconfessare la sua indole capricciosa?

In nottata ho avuto un incubo, continuo a vergognarmi perchè immagino che mi abbiano sentito nella camerata, non era particolarmente brutto, ma come al solito ha turbato e spezzato il mio riposo. Ero nel paese natale di mio padre, nella sua casa paterna, mia madre mi sollecitava a mettere la sveglia, preoccupata che l'indomani non mi sarei alzato. Le ho risposto in malo modo, continuavo a sentirmi trattato come un ragazzino, quel "devi fare così" continuava ad irritarmi, l'amore che mi rivolgeva mi soffocava, mio padre dal canto suo mi guardava senza aprire bocca. Mai contraddirsi quando si trattava di educare!

Cara Fabiola per anni ho sempre pensato che l'amore non prevedesse ricatti, che donare non presupponesse ricevere qualcosa in cambio, ma sono stato figlio di una educazione di altri tempi, ed ora che sono abbastanza vecchio e maturo posso comprendere da vicino che l'amore dei genitori a quei tempi faceva perno su regole differenti. Non biasimo i miei genitori, nel corso degli anni ho sviluppato la forza per liberarmi da queste tenaglie, loro erano il frutto lacerato di una generazione che usciva dalla guerra, entrambi con le ossa rotte, con gli ideali ammaccati, nei figli cercavano la propria rivincita. Perchè condannarli, avevano perso tutto, dovevano ricostruire la propria vita e nell'amore che proponevano c'era di sottofondo la paura, l'ansia che tutto potesse finire nuovamente, le loro giornate non avrebbero mai avuto la forza di cancellare i lutti e i dolori di un periodo nero come la notte. I figli erano diventati l'esibizione della loro rinascita, tramite loro potevano dire che ce l'avevano fatta, erano il dono che aspettavano per continuare a sperare. Cancellavano così gli anni più bui della loro giovinezza, si riscattavano alla luce dei loro sorrisi e del loro pianto, nell'aiuto che i figli chiedevano per crescere era stato trasferito l'aiuto che avevano supplicato di ricevere, mai ricevuto. Ora che non ci sono più e guardo con serenità al periodo in cui ho camminato al loro fianco, non mi sento il giudice implacabile delle loro scelte. Avrei preferito che ogni atto d'amore non fosse il segno di un ricatto, nascosto, inavvertito, subliminale ma pur sempre una pretesa che cancellava un dono gratuito, che è poi l'amore.

In questi mesi di lontananza quando ripercorro la nostra storia spesso ho avuto la sensazione che anch'io fossi caduto in questa trappola, continuavo ad essere figlio e marito allo stesso tempo, legato ad un cordone ombelicale che difficilmente si riesce a scogliere. Avevamo bisogno di creare una

distanza, avevamo bisogno del nostro tempo, avevamo la necessità di guardarci dentro, quello che abbiamo scoperto in questi mesi ci ha fatto paura, alla fine ci ha riconsegnato diversi e spero migliori. Abbiamo abbassato le nostre difese, non mi sento per questo più fragile, è sopraggiunta la consapevolezza di guardarti con occhi diversi, di accantonare dei rancori, delle paure che provengono da lontano; mi riconsegno, mi affido a te che sei il mio amore per sempre.

Ora forse comprendo tutto quel bene che i miei genitori avevano riversato su noi figli, l'incertezza che hanno sempre nutrito quando abbiamo iniziato a camminare da soli, la paura che si nascondeva dietro i loro occhi nel momento in cui abbiamo assaporato i primi sprazzi di libertà. Nei loro cuori riaffiorava quel senso della perdita accompagnato al dolore che avevano provato nel periodo della guerra, l'unico modo per attutirlo era tenerci stretti sotto le loro gambe, non sono stati mai pronti per consegnarci al mondo, il loro amore era troppo forte da risultare insano.

Nella mia storia di padre ho avuto per alcuni anni dei tratti che hanno ripercorso la strada dei miei, alla fine su mio figlio Matteo ho aperto la porta del mio cuore perché accedesse alla vita con la propria consapevolezza di uomo. Quale genitore non avrebbe desiderato e immaginato un futuro migliore per il proprio figlio, un avvenire che lo avrebbe ripagato degli sforzi che giornalmente compieva, lenito le sue paure, le sue aspettative. È l'errore che si compie più facilmente quello di trasferire noi stessi su chi amiamo, continuiamo a vedere noi nell'altro, dimenticandoci che non è una nostra appendice ma una persona con una propria personalità ed un proprio essere. Amarlo per quello che è, amarlo per quello che siamo riusciti a trasmettergli, senza voler cercare in lui la nostra sconfitta o la nostra rivincita, l'immagine riflessa del nostro Io.

Cerco lo sguardo di Luis, mi avvicino e provo a chiedergli il perché dei suoi tatuaggi. In genere vogliono simboleggiare qualcosa, sono il ricordo e la testimonianza sulla nostra pelle di momenti che non devono sparire, restare sempre con noi ovunque si vada. Luis è al suo quarto Camino, ogni anno in questo periodo prende lo zaino e cammina con suo figlio morto circa cinque anni fa. Aveva quarant'anni ed un maledetto incidente glielo ha portato via, ha tatuato il suo viso e il suo nome riempiendo il torace e le braccia. Il Camino e Santiago rappresentano il viaggio verso la conquista della pace nei loro cuori. Ogni anno di fronte alla statua di San Giacomo lui ritrova la serenità per continuare la sua vita, ha ancora due figli ed una moglie, ma all'arrivo in piazza è consapevole che questa meta l'hanno raggiunta in due. Lo stesso giorno le loro mani si staccheranno, quando ritirerà l'ennesima Compostela si saluteranno per ritrovarsi l'anno prossimo; in questo modo la vita di Luis continua ed ha senso. Ora è sereno, dai suoi occhi traspare la gioia e la fiducia nel mondo e nel prossimo, la sua fede gli è stata vicino, sa che ha ancora tanto amore nelle sue vene, lo zaino che porta dietro le spalle non è niente se paragonato al fardello della sua vita passata. Il bastone di legno che lo accompagna da quattro anni e che stringe forte nelle sue mani pulsa della vita di suo figlio, è il sostegno per il futuro che verrà.

Si arriva così a Palais de Rei con la pioggia che ha iniziato di nuovo a cadere sulle nostre mantelle. Prendiamo posto nell'Albergue della giunta Galiziana, scelto da Luis, dopo le formalità aspettiamo che il temporale cessi per concederci un sospirata cerveza. Ho dolore sulla tibia, entro subito in agitazione, è un fastidio che mi preoccupa, faccio un po' di stretching ed applico della pomata sul dorso. Sarà il mio calvario fino a Santiago. La serata scorre piacevolmente, andiamo in un bar ristorante e di fronte ad una zuppa di legumi e una buona birra affoghiamo le nostre ansie, le mie per il dolore alla gamba, quelle di Luis perché fra tre giorni dovrà dividersi dall'anima di suo figlio.

Cara Fabiola vado a letto con questi pensieri, l'avvicinarsi di Santiago se per un verso mi elettrizza, dall'altro mi fa scoprire parti di me tenute nascoste. La bellezza del Camino è in questi momenti ricchi di riflessione ed interiorità, esplodono senza chiedere il permesso, un sorriso, una parola aprono squarci devastanti. Risposte che non avresti mai trovato nella tua casa, si fanno strada nel tuo cuore. Santiago per molti è il Camino dei perché, non presuppone una risposta ma si giunge al cospetto del santo con lo zaino che nel frattempo si è riempito di domande, svuotarlo ai suoi piedi è l'obiettivo del pellegrino.

Come ogni sera mi chiudo nel mio sacco a pelo, questa notte il suo calduccio mi trasmetterà la pace di cui ho bisogno. Luis mi viene a salutare, ha terminato il suo show serale in camerata, mi ricorda

che l'indomani per le 6,30 saremo sulla strada. Il viso sorridente, la tranquillità misurata dei suoi gesti mi infondono una ritrovata sicurezza, i suoi occhi sono l'espressione concreta che si può e si deve continuare ad amare senza ricattare. La vita scorre nelle vene di chi incontri, è sufficiente portarlo dentro di noi ed accoglierlo, senza avere la presunzione di modificarlo.

Mentre chiudo gli occhi amore mio ti ho davanti, ti vedo in tutta la tua interezza, vedo il bello che c'è fra noi, la gioia che traspare quando siamo vicini. Non voglio che tu sia diversa da come sei, ti ho scelto un giorno di tanto tempo fa senza conoscerti abbastanza, mi sono fidato dell'amore, del cuore che batteva forte quando affondavo i miei occhi nei tuoi.

Ti porto dentro di me questa notte, per sempre, non andare via.

29/10/2023 Palais de Rei-Arzua km 27,3

### *NON GIUDICARE*

La mattina lascio l'Albergue dopo aver ingerito antinfiammatorio e cortisone, avevo nello zaino delle brioche e con quelle ho riempito lo stomaco prima di mandarle giù.

Il dolore sulla tibia era presente, mi ricordava che mancavano ancora 50 Km a Santiago, la partita con il Camino non era chiusa. Fortunatamente la pioggia aveva stretto una tregua con i pellegrini e le mantelle se ne stavano comode negli zaini; Luis era più gioviale del solito, il bel tempo lo metteva di buonumore.

La Galizia con i suoi paesini che si susseguono uno dopo l'altro è una meraviglia, circondata da pascoli, campi coltivati, colline dolci come le pievi toscane, faggete, frassini, querce e le tipiche foreste di eucalipto di origine atlantica, molte delle quali malate. Oggi Luis mi ha consigliato di saltare la colazione, verso le 10 saremo in prossimità di Melide, cittadina nota per il migliore polpo gallego della Spagna, una sosta obbligata. All'ora prevista entriamo in uno dei tanti ristoranti sparsi lungo il Camino, la vita già dalle prime ore del mattino era in fermento, i camerieri in piedi sulla porta davano il benvenuto a chi voleva fermarsi. Luis conosceva il posto, garantiva per la bontà del cibo e poi da buon abitudinario aveva piacere di salutare per la quarta volta il proprietario del locale. Il ristorante era affollato, pellegrini di tutte le nazionalità erano in procinto di aggredire famelicamente un piatto che difficilmente scorderò. Buono, speziato al punto giusto, in bocca si scioglieva senza masticarlo, le papille gustative reclamavano all'istante un altro boccone per memorizzare in una parte del cervello un ricordo indelebile. Un ottimo vino galiziano era stato scelto per accompagnarlo, sopra ai piatti gli occhi di Luis si aggiravano come una mosca per vedere se ero soddisfatto del cibo. Le ciotole di terracotta si sono svuotate presto, la bottiglia anche, l'ora non ha impedito che si pranzasse in quella maniera davvero insolita. Luis alla cassa mi ha ricordato per l'ennesima volta che in Spagna si è ospiti, confermato dall'assenso del gestore su ogni frase del mio amico pellegrino. Abbiamo ripreso il Camino leggeri, con la testa frastornata, l'alcool si era distribuito equamente in tutte le aree del cervello, il dolore alla gamba si era momentaneamente attutito e fuorviato da questa sensazione di benessere.

Ci aggiriamo per le vie di Melide, ad un angolo di una piazza la mia attenzione viene catturata da una scultura in bronzo raffigurante un pellegrino seduto su un blocco di pietra. E' la scultura dell'Angelo Pellegrino, opera di un artista canadese, intitolata Be Welcoming, basata sulla lettera agli Ebrei. "Non dimenticate l'ospitalità; alcuni praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo".

Mi soffermo a riflettere, rovistato nel mio passato e nel presente che sto vivendo; anch'io forse ho conosciuto degli angeli, ma li ho lasciati andare, non ho avuto la forza per trattenerli, né la volontà per conoscerli meglio. I miei ricordi vanno ad un collega, Gino, più grande di me, che mi accompagnò durante il periodo universitario. Orfano di genitori, si era fatto frate francescano per terminare gli studi classici, in seguito si era svestito dell'abito per dedicarsi alla sua passione, la medicina. Con lui ho compreso il valore di essere medico, l'umanità che deve accompagnare sempre la nostra missione, la tenerezza e la bontà che deve trasmettere ogni nostro sguardo quando un uomo chiede aiuto e soffre. Caro Gino ci siamo persi dall'oggi al domani senza un saluto, un



abbraccio, tu finivi la tua specializzazione io iniziavo la mia partendo per la Francia. Tu ti recavi in Africa per fare finalmente tua la sofferenza dei più umili e indifesi, io andavo a riempirmi la testa con la medicina occidentale. Eri andato in pensione, vivevi in un piccolo paese di montagna del Nord, con il Covid non ti sei sottratto, sei tornato a curare, a stringere la mano di chi soffriva, ci hai lasciato perchè anche tu, come tanti colleghi, sei rimasto vittima gloriosa della pandemia. Ti hanno ricordato in tanti, dopo alcuni anni la tua tomba è stata anche profanata dai soliti imbecilli, gli stessi per cui sei volato via, eri un angelo ed io non sapevo di averlo accanto.

Non giudicare mi ripeteva mio padre da piccolo, non saprai mai a fondo la storia che si nasconde dietro un volto, anche quando lo hai conosciuto abbastanza, limitati ad accoglierlo senza esprimere giudizi. Ho cercato per una vita di seguire questo insegnamento, infinite volte ho fatto ricorso al mio intuito ed alla mia capacità di discernimento, rivelatisi spesso inadeguati e fallaci; gli angeli che ho incontrato sono stati veramente pochi.

Erano angeli tanti miei pazienti che fino alla fine dei loro giorni mi hanno riempito di gratitudine ed invitato a sperare, erano angeli alcuni amici che non hanno mai disonorato il senso dell'amicizia, del volersi bene, di soccorrere nelle difficoltà, erano angeli alcuni affetti che non ho valutato adeguatamente, per poi pentirmene quando sono sparite definitivamente dalla mia vita. In questo Camino di angeli ne avrò incontrati, alcuni li avrò anche riconosciuti, intravisti, poi hanno continuato la loro strada, per un attimo mi sono sentito sfiorare dalle loro ali.

Anche Luis che seguo da alcuni giorni e con cui condivido il mio Camino è a suo modo un angelo, nella sua storia c'è la volontà di continuare ad aprire il cuore e a battere le ali per chi incontra.

Cammino zoppicando, costringo Luis a delle soste forzate, non si lamenta, mi aspetta, mi scruta, forse con il mio dolore riapro qualche sua vecchia cicatrice, poi riprendiamo, l'odore di Santiago è entrato nelle nostre narici.

Arriviamo ad Arzua dopo 30 km di marcia, attraversiamo paesi e borghi dove i cimiteri sono al proprio interno. Da noi il dolore è meglio confinarlo alle porte degli abitati, ci sentiamo al sicuro se lo teniamo a debita distanza. In Galizia i morti continuano a vivere dentro le mura del paese. La loro presenza non si riduce ad essere mera assenza, le tombe nella tradizione galiziana continuano a proteggerti e a parlarti, seppur i defunti siano ricoperti da uno strato di terra.

Prima di entrare ad Arzua due pellegrini piuttosto avanti negli anni si tengono per mano, il vento fa svolazzare le loro mantelle, il loro incedere a volte risulta incerto, ma le loro mani si stringono con forza.

Cara Fabiola quanto avrei voluto che la tua mano ora fosse nella mia, mi alleviasse da questa difficoltà che ho nel camminare, mi desse forza e coraggio per arrivare a Santiago che sento sfuggire dalle mie gambe. La vita è racchiusa in questa immagine; come diceva Erri de Luca, scoperto e amato attraverso te: "due non è il doppio ma il contrario di uno, della sua solitudine. Due è alleanza, filo doppio che non si spezza".

Riposare in Albergue quel giorno era l'unica cosa che chiedevo, appena giunti in camerata mi sono disteso e con cura maniacale mi sono dedicato alla mia gamba. Avevo sviluppato una periostite, continuare a camminare non mi avrebbe aiutato, restavano solo due tappe di cui quella di domani piuttosto corta. Stringerò i denti, mi affiderò alla buona sorte, non posso mollare proprio ora, quanti pellegrini hanno vissuto queste esperienze ma poi sono andati avanti, non sono certo né il primo né l'ultimo che ha sofferto per guadagnarsi la Compostela.

La sera ceniamo in un ristorante nei pressi dell'Albergue, Luis senza dirmi nulla invita una ragazza, scopro quando la vedo che è Laura, la giovane tedesca che viaggiava con Tommaso, il ragazzo italiano con la chitarra e il libro di Hesse nello zaino. Non è sorpresa, il suo viso è stanco, esprime una profonda delusione, i suoi occhi cerulei restavano lucidi per la commozione. Tommaso non è con lei, le loro strade alla fine non hanno coinciso, l'amore che proveniva dai suoi occhi non poteva riflettersi in quelli di Tommaso, i suoi regalavano solo un profondo affetto. Domani conta di arrivare a Santiago, farà due tappe in una, vuole evitare che si possano rincontrare, un dolce ricordo è meglio di un addio doloroso. La capisco e non la giudico, cerco di addolcire la sua serata, è giovane e più piccola di mio figlio, riconosco nelle sue parole il dolore di Matteo tutte le volte che i suoi amori si volatilizzavano. Continuerà l'università al ritorno in Germania, il Camino resterà nel

suo cuore, sarà la molla che aprirà nuove prospettive, più salde, nuove certezze, le darà la stabilità necessaria per scelte mature. Le offro la cena, la abbraccio forte, conserverò per sempre lo sguardo di una giovane che aveva visto l'amore, ma non era riuscita ad agguantarlo, a tenerlo per sé, le frequenze non erano quelle giuste, troppo sbilanciate da una sola parte. Il Camino è anche questo! Sono a letto, sono turbato per la mia gamba e per quello che ho visto ed ascoltato da questa ragazza. Non voglio giudicare, me lo sono promesso, ogni storia d'amore ha le sue pene, riconoscersi è facile all'inizio, ma proseguire insieme presuppone tenersi forte per mano. Ripenso ai due anziani di questa mattina, è l'immagine più bella del Camino, quella che spiega meglio l'essenza del viaggio. Anche oggi di fronte al mio computer vengo assalito da una commozione indicibile, vorrei che quel fotogramma fosse appeso nella nostra camera da letto e i personaggi fossimo io e te, amore mio. Sul Camino sono stato fisicamente da solo, la compagnia dei pellegrini non mi è mancata e per molti versi mi ha sostenuto nello spirito e nel corpo, ora avverto il bisogno fortissimo di tornare a stringere la tua mano. Quando chiudo gli occhi mi conforta il fatto che sono rimasti solo due giorni. Santiago arrivo, aspettami a braccia aperte.

30/10/2023 Arzua- O Pedrouzo km 19,2

### *TIRARE LE SOMME*

Mi sono svegliato alla solita ora, Luis era già in piedi, fremeva, anche se la tappa odierna non era molto lunga, solo 19 km .

Quando ho messo i piedi per terra il dolore alla tibia è arrivato improvviso, alla prima flessione una fitta mi ha attraversato la gamba dal dorso del piede fino al ginocchio. Mi sono affrettato a prendere le medicine, ad indossare entrambe le ginocchiere, ho seguito Luis che mi guardava affranto. Il mio umore è rimasto pessimo per circa due ore, è peggiorato quando abbiamo deciso di fare colazione in un bar nei pressi di Salceda. Mancavano 30 min circa all'apertura, nonostante ci fossero già i camerieri in servizio al suo interno, la proprietaria si era rifiutata categoricamente di aprirci la porta. Le nostre rimostranze non sono valse a nulla, le regole in Spagna si rispettano anche se chi bussa è un pellegrino stremato e dolorante. Abbiamo proseguito, poco lontano una targa in onore di un pellegrino che rispondeva al nome di Guillermo Watt mi ha riportato alla realtà del Camino. Quest'uomo di 63 anni era morto ad un giorno da Santiago, il suo viaggio si era concluso sotto un albero a cui aveva consegnato il suo ultimo respiro. Mi sono guardato la gamba e di fronte allo sguardo di Luis che si faceva il segno della croce ho compreso che la mia defaillance non era nulla di fronte alla memoria di quella vita perduta. Il Camino contempla la morte, lo stato fisico dei pellegrini a volte non è pronto per affrontare un viaggio così lungo. Fra imprevisti e asperità della natura nessuno deve sentirsi al sicuro, ogni anno si allunga la lista di chi non arriva a Santiago e consegna la vita ai sentieri spagnoli.

Oggi inizio a tirare le somme, tra addizioni e sottrazioni non mi lamento, ho avuto la fortuna che qualcuno si è sempre unito ai miei passi fino alla meta. Molte volte ho avuto la sensazione di rinunciare, il richiamo di Santiago mi ha riportato sulla strada. Camminiamo, sono obbligato a fare delle soste, richiamo delle pratiche di mindfulness per attutire il dolore, non mi faccio attanagliare dallo sconforto.

A circa 7 Km da O Pedrouzo incontriamo un pellegrino, singolare nell'aspetto, capelli lunghi fino al dorso della schiena, vestito come se fosse in estate, indossava la mantella solo quando non poteva rinunciarvi, per lui era una costrizione. Lo saluto, Luis lo farà più in là non aveva voglia di intavolare discorsi, anche il suo umore si era modificato dopo Salceda, quella targa aveva risvegliato vecchi dolori, cicatrici che tardavano a rimarginarsi.

Era argentino, aveva lasciato la sua patria da circa 10 anni, viveva lavorando come cameriere tuttofare per alcuni periodi dell'anno, poi si metteva alla guida del suo camper e girava il mondo. Aveva lavorato per alcune stagioni in Italia, ora con i soldi che aveva accumulato si era messo sul Camino, la sua ragazza con il camper l'avrebbe raggiunto a Santiago. Se dovessi collocarlo in un periodo della nostra epoca , rappresentava in maniera inequivocabile gli hippies americani, in testa

un unico sogno, la libertà. Non ricordo il suo nome, le cose che ci siamo dette ci hanno avvicinato molto, una comunione di intenti e vedute che non avevo scoperto in nessun pellegrino per tutta la durata del Camino. Per 7 km ho sognato attraverso i suoi passi e le sue parole, mi si apriva davanti una visione insolita, molto vicina ai miei sogni da ragazzo. In lui ho riletto il libro di Kerouac "La Strada", la voglia di avventura, di esplorare il mondo, di staccarsi dalla famiglia di origine in maniera netta per conquistarsi l'autonomia e la libertà.

Luis nel frattempo si era adombrato, sembrava che fosse diventato improvvisamente geloso della nuova compagnia, non rispondeva ai canoni del pellegrino che lui coltivava nella sua testa.

D'altronde un uomo di 75 anni aveva difficoltà ad interiorizzare un modo di vivere che gli si era palesato davanti, la sua storia di padre e di uomo era molto lontana da quella dell'argentino. Da parte mia ne ero rimasto affascinato, le sue parole mi trasmettevano energia, confesso che per molti versi l'ho invidiato. Nello zaino aveva pochissimi vestiti, aveva fatto del necessario uno stile di vita ed era felice per come l'aveva conseguito. Per ultimo mi chiese di che segno ero, credeva negli oroscopi, quando gli ho rivelato che ero dello scorpione e sarei giunto a Santiago il 1 novembre giorno del mio compleanno, ha confermato quello che aveva immaginato nelle poche ore in cui avevamo camminato insieme. Mi ha detto che fra questi segni ci si riconosce subito, a pelle, basta uno sguardo per capire che si hanno le stesse frequenze, la stessa indole, la stessa voglia di scoprire cosa c'è dentro l'altro. Le medesime considerazioni di Luis di Barcellona a Leon, l'astrologia era entrata di diritto nel Camino.

A O Pedrouzo ci siamo salutati, avrebbe proseguito per altri 5 Km, Luis l'ho visto sollevato, è tornato lo stesso di prima, quel pellegrino faceva ombra alla nostra amicizia. L'Albergue della giunta Galiziana è alle porte di O Pedrouzo, alle 12 c'era la fila per accedervi, i pellegrini si affollano quasi sempre nell'ultima tappa. Mi sono limitato a fare stretching, fino a pomeriggio inoltrato mi sono riposato nel letto. Ho provveduto a fare il bucato sarebbe stato l'ultimo prima di entrare a Santiago. Nella camerata c'era un mormorio piacevole, tutti erano in preda a quell'agitazione che pervade prima di raggiungere un obiettivo. C'era chi si riabbracciava dopo un po' di tappe, chi provvedeva alle sue vesciche ma finalmente vi sorrideva sopra, chi come me cercava di isolarsi un momento per tirare le somme.

Ero ancora incredulo per quello che avevo fatto, 820 km in solitaria, partito il 28 Ottobre da Roma ed eccomi qui a leccarmi un po' di ferite, ma fiero ed orgoglioso del mio risultato. Ero dimagrito abbastanza, la barba bianca mi aveva ricoperto completamente il viso, le gambe si erano affinate evidenziando la muscolatura, i piedi malridotti e con diverse unghie che erano saltate, per chiudere alcune vesciche ancora fresche. Ma ero contento, di una gioia che percorreva tutto il mio corpo, sulla faccia si era stampato uno di quei sorrisi che può comprendere solo un pellegrino prossimo a Santiago. Mi venne a salutare il mio amico giapponese e tra inchini e sorrisi ci siamo dati appuntamento in piazza per l'indomani.

Ho cenato da solo, una passeggiata per il centro per scoprire che O Pedrouzo è una cittadina invasa da negozi di souvenir, bigiotterie varie, tutte riferite al santo. Non poteva essere altrimenti hanno anticipato l'entrata a Santiago con negozi che avremmo ritrovato numerosi anche lì. Non mi sono lasciato tentare, ho preferito entrare in un bel ristorante e concedermi una cena sostanziosa per ripagarmi delle fatiche sostenute.

La sera ho avuto difficoltà a prendere sonno, ti ho chiamato Fabiola ero così incerto per l'indomani, avvertivo una fragilità di cui non capivo l'origine, eppure ero a 20 km. Mi hai rincuorato, ricordo bene le tue parole, "non ho mai dubitato che non ce la facessi, l'ho sempre saputo da quando sei partito, finalmente fra due giorni sarai mio".

Mio fratello in serata mi ha inviato un messaggio, "ricordati Luigi della promessa che mi hai fatto, domani entriamo insieme a Santiago, mi hai portato con te, di fronte a San Giacomo arriveremo in due". Caro fratello non me ne sono dimenticato, tirando le somme tu sei stato con me tutti questi giorni, se la tua salute fosse stata più clemente ora saremmo insieme in questa camerata. Avremmo dormito nella stessa maniera di quando eravamo piccoli, vicini e abbracciati, avremmo condiviso lo stesso cibo, la quotidianità del Camino, nello zaino avremmo riposti i nostri sogni per l'avvenire, i tuoi ricchi di speranza.

Per prendere sonno aggiornò il diario, mi dilungo un po' nella scrittura, le pagine si riempiono perchè le somme da tirare sono molte. La melatonina per spezzare l'ansia del giorno prima, l'ultima rassicurazione a Luis sull'orario di partenza, infine la mente cade di nuovo sull'immagine di De Niro che chiude C'era una volta in America.

Mi sentivo esattamente così, avevo tirato le somme e fatto il totale.

31/10/2023 O Pedrouzo-Santiago di Compostela Km 20

### *GRATITUDINE SEI ARRIVATA*

Si, oggi è Festa, la mia Festa...Dopo 31 giorni di Camino, Santiago mi riconsegnerà alla mia casa, alle radici di un tempo non troppo lontano, ma prima mi accoglierà nelle sue braccia amorevoli. Racconta una leggenda che a 10 Km da Santiago, precisamente a Lavacolla, un paesino dove due corsi d'acqua si riuniscono per formare un ruscello, i pellegrini solevano fare il bagno per purificarsi, ripulirsi dalle fatiche prima di presentarsi al cospetto dell'Apostolo. Da credente non mi immergerò nelle fredde acque della Galizia rese abbondanti da 15 giorni di pioggia, ma indosserò il mio vestito più bello.

Un sarto incontrato per strada, con il bordone fra le mani, me lo ha cucito pezzo per pezzo durante il Camino. Nelle lunghe tappe spagnole ogni volta ha aggiunto qualcosa che rispecchiasse il senso di quello che stavo facendo, un completo essenziale che calza a pennello, su misura. Ora è bello e pulito, è rimasto impregnato dell'odore dei bambini piccoli, ho tolto dalle tasche dei pantaloni e della giacca tutto ciò che era superfluo, sono ancora imbastite con il filo bianco come alle prove nelle sartorie artigianali. Ho depositato per strada giorno dopo giorno tanta spazzatura interiore, tanti sensi di colpa mai dimenticati, i miei dolori, le mie ansie, i rancori presenti e quelli che verranno, i giudizi consegnati troppo in fretta. Ho riempito quel vestito di sorrisi, di abbracci che non vogliono staccarsi dalla stoffa per trasformarsi in addii dolorosi, di Hola e Buen Camino pronunciati migliaia di volte all'insegna di volti sconosciuti. Tutto questo ha un solo nome, GRATITUDINE, la raccogli sul Camino, passo dopo passo, perchè vada a sedimentarsi lentamente nel tuo zaino. In ogni tappa si aggiunge un pezzo di carità, a Santiago si arriva leggeri e felici. La mattina del 31 ero agitato più del solito, il dolore sulla tibia sembrava sopportabile, infine è esploso in tutta la sua violenza. Passato l'aeroporto bisogna seguire un saliscendi interminabile, accuso i primi segni di cedimento, le fitte che mi arrivano dalla gamba non le gestisco più. Luis ne è consapevole, si mette al mio fianco cercando di cogliere su ogni smorfia del mio viso la sofferenza che sto attraversando. Sbuffa, il bastone ad ogni passo batte violentemente sul selciato, ha compreso che sono in difficoltà e non sa come aiutarmi; le parole in questi casi servono a poco, ognuno apprende come deve gestire il proprio dolore e con quale modalità.

A circa 8 km da Santiago una coppia di spagnoli, padre e figlia, ci vengono incontro, conoscevano Luis e si sono accodati. E' stato un bene perchè scorrendo del più e del meno sono riuscito a distrarmi, a non pensare ossessivamente a ciò che proveniva dalla mia gamba, a procedere, seppure a rilento.

Si alternavano per darmi coraggio, nei discorsi che sono seguiti ho scoperto che la ragazza aveva soggiornato in Italia dopo la laurea, per un Master in economia nella città di Siena, il papà che lavorava in banca era andato in pensione l'anno precedente. Avevano deciso di fare il Camino francese insieme, per via del lavoro di lui e dell'università di lei questo sogno era restato per anni nel cassetto. Ora l'avevano realizzato, erano sul Camino da 30 giorni, si erano riscoperti, la vita passata era stata la prefazione per nuovi capitoli che attendevano di essere riscritti.

Ho pensato a Matteo, ne avevamo parlato anche noi di questa possibilità, poi il suo lavoro ha rappresentato per anni un ostacolo insormontabile: chissà se ce ne sarà ancora tempo o il tempo che rimane sarà ancora sufficiente per noi due! Invidiavo i sorrisi che si scambiavano, gli abbracci che si concedevano, padre e figlia avevano convertito i loro ruoli in qualcosa di più alto, a guardarli sembravano due amici in viaggio.

Siamo entrati così a Santiago, scavalcando Monte de Gozo dove hanno costruito il più grande

Albergue per i pellegrini. La periferia è moderna, viene da chiedersi perchè non la si intravede, dove è collocata la cattedrale? Bisogna percorrere ulteriori km prima che la città inizi a cambiare aspetto e la parte medioevale si sostituisca a quella moderna. Le mie gambe iniziano a tremare, non mi fanno male eccessivamente, ma il fatto di arrivare nella piazza mi trasmette un'agitazione incontrollabile. Mi chiedo cosa farò, come reagirò a quel momento che ormai è prossimo, le lacrime diverranno protagoniste di quella emozione o resterò indifferente?

Luis è il nostro Cicerone, ci guida sicuro per le stradine, i vicoli, è un veterano del Camino, le sue emozioni dopo quattro camini si saranno pure assopite, tuttavia non vede l'ora di giungere di fronte all'Apostolo. I rumori nel frattempo aumentano, le voci sono più alte, tutto fa presagire che siamo prossimi alla Cattedrale. Costeggiamo un vicoletto in discesa, passiamo sotto un arco dove un ragazzo con la cornamusa eseguiva musica celtica, facciamo angolo e poi...

Eccola in tutta la sua immensità, la sua bellezza, la sua grandiosità, finalmente ti abbraccio, abbraccio il mio coraggio, la mia determinazione, il mio viaggio dentro me stesso e vi trascino Fabiola, Matteo, mio fratello, i miei genitori e tutta l'umanità che mi circonda. Non so se piangere, saltare per la gioia imitando i tanti pellegrini che lo fanno, stringere forte a me il primo che incontro, scelgo la modalità più consona al mio carattere. Mi siedo sul pavimento lastricato della piazza e guardo la Cattedrale, la scruto cercando di carpire i minimi particolari, con gli occhi vado alla ricerca della statua di San Giacomo. La individuo su in alto, al centro, con il bordone in mano, desidero che mi veda, mi riconosca fra le migliaia di pellegrini, mi conceda uno sguardo solo per me. Mi sento improvvisamente svuotato, il pallido sole che filtra sulla piazza stracolma di viandanti, inizia a riscaldare la mia anima e il mio corpo, la sensazione è di essere solo in un contesto di euforia e felicità. San Giacomo trova il tempo per sussurrarmi che continueremo ad essere pellegrini anche dopo Santiago.

Per un po' non percepisco nemmeno il suono delle campane che si diffonde su tutta la città, sdraiato sul pavimento fatico a credere che il mio viaggio finisca qui, la consapevolezza di essere di fronte all'Apostolo non è ancora sopravvenuta. Mi ridestano Luis e la coppia di spagnoli, ora è tempo per le fotografie di rito, ho riluttanza a farle, il fatto di essere in quel luogo per me è sufficiente, il mio viaggio è un fotogramma che si è stampato correttamente nella mia mente.

Ci dirigiamo dopo le foto all'Ufficio del Pellegrino per ritirare la Compostela. Luis ci precede, conosce la strada, è il quarto attestato che ritira da Santiago. Il rituale è semplice, vengono prima le domande degli impiegati sul perchè del Camino, a seguire i complimenti per un viaggio andato a buon fine, una calorosa stretta di mano, un piccolo obolo per il Santo e siamo fuori. A chi mi ha chiesto da dietro i vetri di uno sportello perchè ero lì ho risposto: "Oggi ho finalmente scoperto la GRATITUDINE, non la conoscevo, è stato un incontro straordinario. Mi guardi, in questo vestito nuovo che ho addosso ne ho le tasche piene, non c'è più posto per contenerla".

Non ho nemmeno il tempo per osservare la Compostela che mi sento chiamare: "Luigi alla fine sei arrivato", è la voce del pellegrino argentino incontrato il giorno prima, anche lui deve compiere il rituale della Compostela. Mi abbraccia, mi stringe forte, restiamo così per alcuni minuti, poi conclude: "Il tuo Camino è stato compiuto con lo spirito del vero pellegrino, sei una bella persona ed io sono felice di averti conosciuto".

Quelle poche parole hanno aperto il mio cuore, ha sanguinato per la bellezza che mi circondava, un uomo fra i tanti aveva riconosciuto il senso del mio Camino; a quel punto tutte le emozioni che erano restate compresse si sono riversate fuori senza che le potessi controllare. Piangevo a dirotto, le mie lacrime erano fiumi che aspettavano di esondare, i singhiozzi che non riuscivo a controllare riempivano un pianto liberatorio. Solo l'abbraccio lungo e fraterno di quel pellegrino è riuscito a fermare e contenere le mie lacrime, non provavo nessuna vergogna, in quell'istante ero Luigi, ero solo un nome che si era presentato di fronte al Matamoros spogliato di tutto.

Luis e gli altri due spagnoli mi sono venuti vicino per raccogliere un pò della mia profonda commozione, in seguito ci siamo diretti alla Cattedrale per assistere alla messa del pellegrino. Volevo aspettare l'argentino dopo le formalità della Compostela, attendeva la sua ragazza. L'ho lasciato a malincuore, l'ho invidiato dal profondo, Fabiola perchè non eri lì anche tu? Mi aveva detto il giorno prima che alcuni segni dello zodiaco si riconoscono, quel giorno è stata la conferma

che anche lo zodiaco merita un posticino nella piazza di Santiago.

Ora cara Fabiola potevo chiamarti, mi ero liberato del fardello più pesante, la nostra telefonata è stata bellissima. Mi sembrava di baciarti mentre mi sussurravi dall'altro capo del cellulare che mi amavi, che eri al mio fianco in quella piazza, che dovevo sentirmi fiero per quello che avevo fatto, alla fine mi hai chiesto come stavo realmente. Ti ho detto che nulla era cambiato fra di noi, i nostri sentimenti avrebbero continuato ad arginare tutte le avversità, continuavo a sceglierti per sempre come compagna e moglie della mia vita, mi sentivo più leggero e più consapevole per continuare a prendere per mano il nostro futuro.

Poi sei venuto tu caro figlio, parli poco al cellulare, in genere parli poco nella vita, ma quel giorno hai trovato le frasi giuste, non volevi riattaccare. Mi hai detto domani è anche il tuo compleanno, peccato che torni da Santiago in nottata, avevo voglia di starti vicino, sentire i tuoi racconti, mi sei mancato.

All'appello mancavi solo tu, caro fratello, mi tremavano le mani nel comporre il tuo numero di cellulare, ero consapevole che appena avresti detto pronto avrei ripreso a piangere. Così è stato, ricordo di averti detto che avevamo finito il viaggio e raggiunta la meta, la mia commozione era anche la tua, la tua speranza di guarigione era anche la mia, alla fine hai detto grazie per questo bellissimo viaggio che mi hai fatto fare, ti voglio bene.

Ci siamo diretti in cattedrale, la messa era presenziata dal cardinale di Santiago, per tutta la celebrazione non ho fatto altro che osservare i visi dei pellegrini. Tutti esprimevano un unico compiacimento, da tutti veniva fuori un'unica parola. "Grazie per essere qui", in questo posto, grazie per questi giorni, grazie per aver vissuto un'esperienza unica, grazie per quello che ero e per quello che ora sono diventato.

Al termine il rito del Butafumeiro ha infiammato i nostri cuori, l'abbraccio finale alla statua del Santo come da tradizione, all'uscita ognuno verso il proprio hotel. L'ultimo giorno vuole il manuale del pellegrino che ci si conceda un alloggio migliore, le fatiche sono finite, è tempo del riposo e della riflessione. Con Luis mi sarei rivisto nel pomeriggio, con la coppia di spagnoli era arrivato il momento degli addii. Chissà caro figlio se anche noi un giorno saremo su quei sentieri alla stessa stregua dei due spagnoli, un padre ed un figlio che come loro saranno capaci di invertire i ruoli. Cammino verso il mio hotel, è poco fuori dal centro, inizia a piovere, scopro alla reception che la camera, essendo cliente vip di Booking, mi è stata offerta. La ragione invece stava nel fatto che l'indomani compivo gli anni, è stata una gradita sorpresa. Sotto la doccia sono restato per circa mezz'ora, non volevo uscire, ho eliminato a malincuore parte del vestiario che avevo con me compresi i miei scarponcini dalla suola ormai consunta, una volta sul letto ho guardato da vicino la mia gamba. Santiago ne aveva attutito il dolore, con le scarpe da running che avevo dietro sarebbe andata ancora meglio. Ho rifilato la barba, domani volevo presentarmi a casa con un aspetto decente, ho curato le unghie e le vesciche, dopo un paio d'ore di riposo mi sono diretto verso il centro. Mancavano all'appello i regalini per tutti i miei amici, parenti, per te amore mio e non volevo tornare a mani vuote. Nei vari negozi di souvenir di cui Santiago ormai è piena non ho dimenticato nessuno a cui voglio bene, un piccolo dono, un pensiero per testimoniare che in questo mese di lontananza erano stati sempre presenti.

A te ho preso l'Albero della vita, nelle sue radici è il nostro amore.

Luis lo incontro in un caffè, mangiava una torta di cioccolato, mi sono seduto di fronte, ho ordinato la stessa ed un cappuccino. Ci guardavamo, le parole non ci hanno soccorso per tutto il tempo che siamo stati dentro, non ne avevamo bisogno, i nostri occhi parlavano per noi. All'uscita un abbraccio forte, le braccia di Luis trasmettono in ogni occasione la sua forza e il suo calore, ci siamo lasciati su queste parole: "In questi giorni sei stato il figlio che non ho più". Grazie Luis, farò in modo che tu resti nel mio cuore come gli angeli che si hanno la fortuna di incontrare, questa volta non ti lascerò scappare, mi hai sfiorato con le tue ali, non girerò la testa dall'altra parte.

Il Camino di Santiago si chiude così, in un letto di Albergo dove mi trastullo per un pò davanti al televisore, per trenta giorni ero rimasto lontano da tutte le notizie sul mondo, non ho sentito mai il bisogno di ascoltarle, un distacco terapeutico. E' durato poco, ho spento subito, preferivo ripercorrere mentalmente il Camino da Saint Jean Pied du Port. trentuno giorni tutti per me.

Al mio ritorno a Roma avrei iniziato un diario, era necessario per non dimenticare, per lasciare a chi mi vuole bene ciò che ha rappresentato il Camino, dal primo giorno all'ultimo, le sensazioni che mi sono portate dietro per tutto il viaggio. Chi avrà voglia di leggere scopra dentro queste pagine tirate giù in nove lunghi mesi, cosa c'era in Luigi prima di Santiago e dopo. Sarebbe stato l'unico modo per dire Grazie a chi mi ama, a chi mi ha aspettato, a chi ha voglia di continuare a portare le sue labbra sulle mie.

Tutto qui...

01/11/2023 Santiago-Roma

### *CONCLUSIONI*

Ore 5,30 vorrei continuare a dormire ma il mio orologio biologico ha posizionato le lancette a quest'ora del mattino, perfino i gesti risentono ancora dei rituali che il pellegrino si appresta a compiere prima di mettersi in cammino.

Sono distratto dalla vibrazione del cellulare, lo schermo si illumina, quando apro il messaggio solo allora rientro a pieno diritto nella dimensione del tempo e dello spazio. Era Fabiola, mi faceva gli auguri, aveva aggiunto un'emoticon, ci saremmo sentiti più tardi. Oggi è il mio compleanno, sono da 65 anni su questa terra, da trentuno giorni sul Camino, fra circa sei ore su un aereo per Madrid. Il tempo e l'aritmetica che iniziano a scandirlo sono la conferma che tutto si avvia a rientrare nella solita routine, quando lascerò questo grazioso hotel di Santiago le mie gambe non si ritroveranno su uno dei tanti sentieri, si metteranno alla ricerca della fermata dell'autobus che mi condurrà in aeroporto. Niente frecce e conchiglie, solo il saluto del portiere dell'albergo, accompagnato dagli auguri, ormai non sfugge più nulla in questo mondo proiettato al digitale.

Rimpiango le indicazioni del Camino, i loro colori, la luce che riflettevano quando venivano colpite dalle torce frontali nel buio carezzevole della mattina. Sapevano di strada, di sudore, di quella fatica ristoratrice che avvolge l'anima. Con il viso appoggiato al finestrino, nell'ennesima giornata di pioggia, Santiago si va allontanando dai miei occhi. Scorrono le immagini delle strade percorse il giorno prima, le foto con Luis e la coppia di spagnoli all'entrata della città, scorre la nostalgia nei rigagnoli di pioggia che iniziano a formarsi sui marciapiedi. Vorrei depositarla sui sedili di questo pulman, ma trova il tempo per riavvolgere tutti i fotogrammi di una vita presente che si accinge a diventare passato prossimo. Al check-in aeroportuale siamo in pochi, una decina di pellegrini, ci sediamo composti in attesa dell'imbarco, nessuno ha voglia di fare conversazione, stringiamo al petto lo zaino, l'unico conforto possibile per ciò che stiamo lasciando. Il suo peso si è ridotto, questa volta non riuscirà a contenere la vita trascorsa sul Camino, possiamo solo immaginare nell'abbracciarlo di trasferire sulla sua stoffa di goretex il viso e il corpo di tutti i pellegrini che ci sono passati accanto.

Nella sala d'aspetto semivuota e pervasa da un silenzio innaturale, iniziano a prendere posto dei passeggeri, sono vestiti a festa, hanno il viso sorridente, quando mi giro per osservarli meglio, le loro figure prendono forma, sobbalzo, ma io le conosco! Fabiola nel suo completo rosa, il suo colore preferito, con le gambe accavallate mi chiede di avvicinarmi, poi fa capolino il viso di Matteo mio figlio, lui come al solito indossa vestiti sportivi non ha mai amato un abbigliamento classico. Sono seduti in cerchio, scorgo mio padre sempre elegante, con il suo borsalino in testa che non toglieva nemmeno tra le mura di casa, mia madre nel suo vestito celeste e con la borsa anni trenta stringe la mano di mio padre. Il profumo che porta mi percorre le narici, lo riconosco è Acqua di Parma, non ha voluto mai cambiarlo, un vezzo che amava e condivideva anche suo marito. Chiude il cerchio Vincenzo, mio fratello, era quello più giovane di tutti, poteva avere all'incirca vent'anni, con i capelli biondi che ora non ha più, forte, con gli occhi cerulei come quelli di mio padre, dalla giacca si intravedeva un pacchetto di sigarette a cui presto avrebbe dato mano. La sua vita si era fermata a quel tempo, alla sua gioventù, dava l'idea di chi non volesse andare avanti, troppo pericoloso sapere cosa c'è dietro l'angolo.

Erano lì per me, per riportarmi a casa, sapevano che il viaggio di ritorno sarebbe stato difficile.

Erano lì per festeggiare un compleanno che non ho mai avuto la fortuna di vivere con gioia, precedeva e al tempo stesso si sovrapponeva con la Festa dei Morti. Il pianto della mattina al cimitero, raccolti di fronte alle tombe, non riusciva a dissimulare davanti ad una torta con le candeline, il senso della Festa che rappresentavano i miei anni.

Nessuno in quell'aeroporto aveva il coraggio di rivolgermi una domanda, o meglio la domanda che avevano in tasca, la stessa, uguale per tutti. Si è avvicinato mio padre, si è tolto il cappello in segno di rispetto, adesso ricopro il ruolo di genitore, e sganciandosi dolcemente dalla mano di mia madre per stringere la mia, mi ha chiesto: “Luigi perchè l'hai fatto? Non l'abbiamo mai saputo, siamo stati in ansia, ora puoi dircelo, cercheremo di capire”.

Fabiola ha abbassato gli occhi, per lei non era necessario che parlassi, nel suo cuore esisteva la risposta da tempo, mi ha lasciato andare perchè io la cercassi, era felice per me che l'avevo trovata, non ne ha mai dubitato. Ero vestito a festa anche oggi, lo stesso vestito di ieri, la barba sempre lunga, il viso scavato, sette chili in meno, ma la luce che proveniva dai miei occhi e dal mio viso era rimasta la stessa di quella che si era stampata nell'arco di trentuno giorni. Sarebbe bastato questo per fugare le domande, osservarmi dall'esterno, a mia madre non bastava, come tutte le donne di allora voleva sentire dalla mia voce il senso di un viaggio che mi aveva portato lontano dal suo affetto. Vedermi felice leniva in parte la sua attesa, dovevo riempire i suoi giorni di lontananza, dovevo farlo con le parole giuste, quelle che allontanano le paure e cancellano le catastrofi sempre presenti nella sua mente.

Quando ho iniziato a rispondere ho fatto un piccolo preambolo: “Sul Camino era tutto nuovo, ogni giorno aveva la sua luce, seduto di fronte a voi che cercate i miei perchè, oggi posso solo confermare che sono diverso”.

Fare il Camino mi ha regalato la consapevolezza che nella vita non si è mai soli, anche quando la solitudine diventa la compagna costante delle tue giornate, metti le scarpe ai piedi, inforca lo zaino e cammina, gli angeli sono sulla strada, li riconosci perchè quando ti affiancano battono le ali. Arrivare a Santiago è significato crearmi uno spazio tutto per me, vivere in una bolla che ho riempito di voci, di abbracci, di sorrisi, di infinito che proveniva dalla bellezza della natura, per giungere all'unica conclusione possibile, siamo figli di un Dio che ci ama. Ma Santiago vuol dire anche tempo per riflettere, tempo per la tua anima che può rischiare di perdersi, tempo per riconquistarla e rivestirla con altre prerogative. Il Camino è un avvicinarsi graduale al senso delle cose, trovare la chiave di volta per comprendere ciò che è necessario e indispensabile, da ciò che ha solo il senso del superfluo. Si impara presto, lo zaino funge da metronomo, ogni giorno può diventare il tuo compagno ideale o il tuo demone.

Ci si riappropria senza accorgersene di gesti semplici, di esigenze che hanno il carattere della necessità, tutto il resto può tranquillamente restare fuori, il ritmo è scandito solo dai fabbisogni necessari, bere, mangiare e dormire. Le piccole come le grandi avversità che si incontrano sul Camino possono rappresentare la molla per mettersi in discussione, per ritrovare fiducia in noi stessi, senza delegare ad altri, come facciamo in genere a casa, la risoluzione di problemi anche quelli piccoli e insignificanti della vita quotidiana.

Non sei mai solo, questo sappilo, pure quelli che come me hanno creduto a SJDPD di partire in solitaria, hanno dovuto comprendere in un breve lasso di tempo, che l'umanità che ti cammina a fianco è sempre pronta a tenderti la mano. In questa marea di persone che viaggia sui sentieri è racchiuso il mondo intero, con le sue tradizioni, la sua lingua di origine, il colore della pelle non è un limite per poter dire “c'ero anch'io verso Santiago”. Le scarpe che ogni giorno battono il fango, la pioggia, la neve, il freddo, il caldo hanno alla fine della giornata lo stesso odore per tutti, siamo tutti uguali pur nelle nostre diversità culturali e linguistiche, siamo solo pellegrini in viaggio.

E la fede in tutto questo? Miei cari che mi ascoltate seduti senza dire una parola, sappiate che la risposta non è così semplice. L'incontro è iniziato a Lourdes, avevo solo pochi scampoli di fede, quelli che restano addosso la domenica durante la messa, rivolti più a me stesso che al prossimo. Oggi non sono migliorato granchè, resto un cattivo praticante, ma il mio sguardo riesce a scrutare meglio l'umanità che mi circonda e la sofferenza che racconta. Ho accantonato quella richiesta indiscutibile di tenere fede ad un giuramento che proviene dal fatto di essere stato medico, a volte



troppo condizionante, mi considero innanzitutto un uomo con le sue fragilità, oggi presenti più di ieri, un umile peccatore che sa discernere il bene dal male.

Il Camino è un viaggio severo, pesante, sfiancante verso la Gratitude, bisogna conquistarla ad ogni passo, saperla scorgere nei racconti, nelle parole dei pellegrini, nei gesti che ti vengono regalati, tutto parla e si trasmette affinché i nostri cuori possano riempirsi. La leggerezza che si avverte di fronte a San Giacomo è il dono finale, la ricompensa ai tuoi perché, il vestito nuovo che sei riuscito a indossare quel giorno ti ha liberato delle tue zavorre e ti ha riconsegnato libero. Ho dovuto fortificare le spalle ogni mattina dopo che vi ho riposto lo zaino, trovare la forza e la tenacia per dire a me stesso vado avanti, aggrapparmi alle certezze che mi portavo dietro, consegnarmi con le mie preghiere a chi avevo messo in un angolino perché non avevo avuto il coraggio di conoscerlo meglio. Ne è valsa la pena, non rinnego niente!

E' questa la forza del Camino, l'ariosità del suo pensiero, la fragranza della sua bellezza, le tue gambe seppure siano stanche e malandate ora sono capaci di calpestare le vie di questo mondo senza averne paura, è qui il vero miracolo che riesce a compiere l'uomo. Si deposita tutto lungo la via, si raccoglie molto di più di quello che si lascia, anche pochi momenti possono scolpire nel cuore un'eternità, si fa fatica a cancellare i visi di chi ti è stato accanto, bastano pochi giorni per costruire un grattacielo di amicizie.

Si miei cari sono diverso, lo sento nel mio profondo, sono esattamente come volevo essere, ho impiegato solo trentuno giorni, ma ho la consapevolezza di esserci in parte riuscito. Non preoccupatevi non sono cambiato radicalmente, in questo nome vive ancora il Luigi che avete conosciuto, riporterò a casa un uomo che ha scelto di essere ciò che sente e non quello che gli altri hanno voluto ciò che fosse. I perché continueranno a costellare la mia vita, ma non mi imprigioneranno, ne ho accumulati ancora tanti, un po' alla volta anche loro troveranno risposta. Il Camino me ne ha tolti abbastanza, mi ha insegnato a gestirli, la mia famiglia spero che accetti se da oggi io ponga domande nuove.

Gli altoparlanti annunciano che il check-in è aperto, devo prepararmi, mio padre torna a stringere la mano di mia madre, rimette in testa il cappello che si era poggiato sulle gambe. Fabiola mi viene vicino, noi viaggeremo insieme, i miei restano in piedi, si tengono per mano lo fanno da una vita, mi fanno cenno che hanno compreso quello che ho detto. Matteo pensieroso forse ricaverà dalle mie parole il senso per una vita diversa, cerca conferma nell'amato nonno. Lo spero, è giovane, forte, è mio figlio. Caro Vincenzo non hai detto una parola, hai ascoltato, non potevi fare altro, come sempre per te saranno solo sogni, la tua vita è un continuo inseguirli, non hai avuto molta fortuna. Meno male che questa volta abbiamo fatto questo Camino insieme, era l'ultima opportunità per noi, siamo vissuti in una lontananza ricoperta da malintesi. Torniamo con voli diversi, ma adesso ti sento più vicino.

Abbracciato a Fabiola passiamo i controlli, mi giro per un ultimo saluto, scatto una foto, quando la guardo sul cellulare è bianca, sono andati via...

Dopo lo scalo a Madrid atterro a Fiumicino, il mio volo non mi riconsegnerà lo zaino, verrà fatto l'indomani è rimasto nella capitale spagnola, accade spesso quando c'è più di uno scalo. Lì dentro è racchiuso un pezzetto della mia vita, uno dei più belli e intensi, non vede l'ora di arrivare su queste pagine. Supero i controlli e salgo le scalette del Terminal. Sono le 21,30, Fabiola mi attende in macchina, non può nemmeno scendere, salgo e ci abbracciamo forti dentro l'abitacolo della nostra jeep. Sono finalmente a casa, sono tornato, i suoi baci mi confermano di non essere mai partito.

Buen Camino vecchi e nuovi pellegrini su questa vita! Se un giorno pensate che Santiago non sia troppo lontana, allora...

*P.S: "Passiamo tutta la vita a preoccuparci del futuro. A pianificare il futuro. A cercare di prevedere il futuro. Come se prevederlo potesse in qualche modo attutire i colpi. Ma il futuro cambia sempre. Il futuro è la dimora delle nostre paure più profonde. E delle nostre speranze più folli. Ma una cosa è certa, quando alla fine si rivela, il futuro non è mai come l'avevamo immaginato" (cit)*

Luigi

*Natale 2024,*

*per dovere di cronaca a distanza di un anno e a completamento di questa autobiografia, trascrivo il pensiero di un parroco che ha riportato la mia vita sul binario giusto, me lo ha consegnato sull'inginocchiatoio del confessionale, dopo un anno terribile. Tornare da Santiago equivaleva a ricentrarsi su questa terra, non ero pronto, mentre attraversavo le mie lacrime ho trovato il coraggio di spogliarmi di fronte a lui. Caro Don Giorgio in quella frase: "Luigi sei tornato perchè hai bisogno di essere amato", è riconfluita miracolosamente la linfa che si era esaurita, hai fatto riemergere il senso del donarsi, la visione di una vita dove io possa continuare ad essere amato, oggi forse più di ieri, continuando ad attingere dall'amore che proviene dal mio prossimo. Sì ho il bisogno di essere amato, tremendamente amato, Santiago me lo ha fatto scoprire nelle piccole cose, ma questo non preclude che le possa cercare nella stessa maniera e con lo stesso spirito di pellegrino anche nella realtà in cui vivo. Sono uomo in mezzo ad altri uomini, cammino con loro e grazie a loro. Un abbraccio Don Giorgio*

## *INDICE*

- Prefazione*
- Il mio cammino verso la Gratitude*
- In cammino*
- Aver Paura*
- Inseguire i Sogni*
- Scegliere*
- Essere Felici*
- Essere Disponibili*
- Fare i conti con il Passato*
- Non Mollare*
- Accettare*
- Proteggere*
- Restare fermi*
- Donare*
- Ascoltare*
- Depositare*
- Essere messi alla prova*
- Ricordare*
- Non Disperare*
- Intermezzo*
- Raccogliere*
- Riconoscersi*
- Essere prigionieri*
- Isolare*
- Il verbo non l'ho trovato*
- Sconfiggere*
- Tutto può succedere*
- Intermezzo 2*
- Accettare l'imprevedibilità*
- Fare autobiografia della propria vita*
- Percepire*
- Restare in ascolto*
- Tenersi per mano*
- Amare senza ricattare*

- Non Giudicare*
- Tirare le somme*
- Gratitudine sei arrivata*
- Conclusioni*